

CCXXVI

2^a TORNATA DI VENERDI 18 DICEMBRE 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA

INDICE.

Atti vari (Presentazione):

Rilascio per beni immobili (COSTA) . . . Pag. 8525
 Circolazione bancaria (CARCANO) 8537

Relazione:

Rilascio di beni immobili (SCHIRATTI) 8528

Disegni di legge:

Convenzione con l'Austria (Approvazione) . . . 8514
 Pensione alla vedova del delegato Pasquali (Approvazione) 8526
 Assegno al Principe Ereditario (Discussione) . 8515

Oratori:

CHINAGLIA, *relatore* 8519-23
 COSTA ANDREA 8518-20
 DI RUDINI, *presidente del Consiglio* 8521-23
 IMBRIANI 8515-20-25
 PRESIDENTE 8519-20
 TARONI 8516
 TOALDI 8525
 VALLE GREGORIO 8525
 Imposta fondiaria (Seguito della discussione) . 8526

Oratori:

ARNABOLDI 8526
 BRANCA, *ministro delle finanze* 8545
 CANZI 8549
 COLAJANNI NAPOLEONE 8540-51
 DANEQ E. 8550
 DANIELI 8549
 DI BROGLIO, *relatore* 8547
 FERRERO DI CAMBIANO 8528
 FROLA 8529-50
 SAPORITO 8532-50
 STELLUTI-SCALA 8539

Interrogazioni:

Ferrovia Avellino-Santavenere:

Oratori:

DE MARTINO, *sotto segretario di Stato per i lavori pubblici* 8506
 GRIPPO 8506

Disastro di San Fratello:

Oratori:

DI SANT'ONOFRIO 8507
 SERENA, *sotto segretario di Stato per l'interno*. 8507

Inondazioni:

Oratori:

MECACCI Pag. 8509
 SERENA, *sotto segretario di Stato per l'interno* 8507-09

Pascoli della Valtellina:

Oratori:

MARCORA 8510
 SERENA, *sotto segretario di Stato per l'interno* 8510

Ricerca della paternità:

Oratori:

COSTA, *ministro guardasigilli* 8511-12
 RAMPOLDI 8511

Osservazioni:

Associazione socialista ligure:

Oratori:

BERENINI 8553
 DI RUDINI, *presidente del Consiglio* 8553

Proposta di legge (Scolgimento):

Igiene pubblica:

Oratori:

CALPINI 8512-31
 SERENA, *sotto segretario di Stato per l'interno* 8512

Votazione nominale (Appannaggio del Principe

Ereditario) 8525

Votazione segreta 8552

La seduta comincia alle ore 14.

D'Ayala-Valva, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni.

Presidente. Il presidente della Corte dei conti, in adempimento del disposto dalla legge dell'agosto 1867, comunica alla Camera l'elenco

delle registrazioni fatte con riserva dalla Corte dei conti durante la prima quindicina del mese in corso.

Sarà stampato e distribuito.

Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Eccellenza,

« Il dolore immenso, inenarrabile che ha colpito me e la mia famiglia con la perdita del nostro Capo adorato non ha nè può avere conforto; pure se qualche lieve lenimento a tanta sciagura può esservi mai, questo certo ne viene dall'unanime compianto di ogni ordine di cittadini; e più caro e grato è quello che si diparte dal presidente della Rappresentanza Nazionale alla quale appartenne per lungo periodo di anni il perduto mio genitore.

« Accolga l'Eccellenza Vostra coi sentimenti del nostro più profondo ossequio quelli della nostra gratitudine imperitura.

« Firenze, 16 dicembre.

« Avv. Luigi Barazzuoli. »

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia l'onorevole Penna, di giorni 5; per ufficio pubblico, l'onorevole Peroni, di 2.

(Sono conceduti).

Svolgimento di interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

L'onorevole sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici ha chiesto di rispondere immediatamente alla interrogazione degli onorevoli Grippo e Napodano « sui provvedimenti, che crede adottare perchè si possa ovviare ai grandi inconvenienti verificati nell'esercizio della ferrovia *Avellino-Rocchetta-Santa Venere*, e per un più logico e proficuo ordinamento degli orari. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

De Martino, sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici. Il mio carissimo collega Grippo interroga il Governo circa l'esercizio e l'orario della ferrovia *Avellino-Rocchetta-Santa Venere*.

Al mio amico Grippo risponderò brevemente.

Il Ministero dei lavori pubblici ha avuto occasione di lamentare frequenti ritardi non solo sulla accennata nell'interrogazione, ma sopra quasi tutte le linee ferroviarie, ed è quindi sua intenzione di richiamare le Società allo adempimento del proprio dovere e al rispetto dovuto al pubblico, e gli onorevoli interroganti possono fare sicuro affidamento sulla solerzia e l'energia del ministro dei lavori pubblici.

In quanto all'orario della linea *Avellino-Rocchetta-Santa Venere* sarò lieto se l'onorevole amico Grippo vorrà dirmi in che esso sia difettoso.

Per quello che risulta al Ministero dei lavori pubblici esso è il meno cattivo che si possa avere su quella linea, avuto riguardo ai vari innesti ch'essa ha con altre linee; ma l'amico Grippo permetterà che io non entri qui in una discussione minuta, ma lo inviti a venire al Ministero per istudiare d'accordo i miglioramenti che si possano introdurre nell'orario indicato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grippo.

Grippo. Anzitutto ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della sollecitudine con cui ha voluto rispondermi.

Quanto alla prima parte della mia interrogazione, io richiamo la sua attenzione su questo, che non si tratta di ritardo nel percorso o nell'arrivo dei treni, ma di ben altro.

Pochi giorni or sono un convoglio rimase bloccato per sei ore sotto una galleria, perchè, essendosi avallato il piano stradale, il treno non poté andare nè avanti nè indietro; ed i poveri viaggiatori temettero di essere vittime di un grave disastro. Pochi giorni dopo, per poco non si ebbe uno scontro di treni per la poca diligenza con cui è fatto il servizio su quella linea. Non si tratta quindi di ritardi ma di raccomandare all'Ispettorato di evitare che queste linee, che si aprono con tanta sollecitudine, anzi contropia precipitazione, invece di agevolare le comunicazioni diventino un pericolo ed un danno.

Quanto all'orario osservo all'onorevole sotto-segretario di Stato che, se egli cercherà nei precedenti dell'Amministrazione, troverà le raccomandazioni ed i voti di molti Comuni che lamentavano che gli orari fossero così mal combinati da togliere qualsiasi coincidenza fra questa linea e quelle principali cui do

veva essere allacciata. Non essendoci tale coincidenza tanto valeva non fare questa ferrovia! Ed infatti molti continuano a seguire l'antico percorso per la via di Salerno, piuttostochè usare la ferrovia che si è testè inaugurata. Ora le ferrovie devono costruirsi perchè il pubblico se ne possa servire, altrimenti si può continuare a servirsi delle diligenze e dei cavalli.

Io sono persuaso della grande solerzia e diligenza che l'attuale ministro e l'attuale sotto-segretario di Stato ai lavori pubblici adoperano nella vigilanza sulle ferrovie, e mi auguro che quanto essi hanno fatto fino ad ora non costituisca un semplice primo passo. Con molto piacere accetto l'invito fattomi dall'onorevole sotto-segretario di Stato, di recarmi al Ministero per discutere con lui sopra questi orari, ed intanto non posso fare a meno di dichiararmi soddisfatto della sua cortese risposta.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno chiede di poter rispondere immediatamente all'interrogazione presentata dall'onorevole Di Sant'Onofrio nella seduta di ieri, che è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui provvedimenti adottati o da adottarsi per soccorrere i cittadini di San Fratello colpiti da un grave disastro per il franamento d'una rocca sovrastante a quell'abitato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Fino a questo momento non è pervenuta al Ministero alcuna notizia dal Commissario civile per la Sicilia sul disastro a cui accenna l'onorevole Di Sant'Onofrio. Appena perverranno le notizie, che io mi sono affrettato a chiedere telegraficamente, si vedrà se, ed in quale misura, secondo i mezzi disponibili, si potrà venire in aiuto di quegli infelici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

Di Sant'Onofrio. Anche a nome del collega Florena, che è direttamente interessato nella questione e che per ragioni di famiglia si trova assente, ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno della sollecitudine con la quale ha voluto rispondermi. Io gli debbo fare osservare che il disastro è stato tanto grave, da avere obbligato l'autorità militare a spedire soccorsi di truppa e

di soldati del Genio, per sgomberare una notevole parte di quell'abitato coperto dalle macerie prodotte dal franamento della montagna detta Roccaforte.

Una quantità di case e di tuguri di povera gente sono stati distrutti; molte persone sono rimaste senza tetto, e non sanno dove trovar riparo in questa cruda stagione; quindi io non posso che pregare l'onorevole sotto-segretario di Stato di mandare sollecitamente qualche soccorso a quella povera gente.

Il danno si fa ascendere a circa lire 40 mila, cifra enorme quando si pensi che i colpiti più duramente sono i meno favoriti dalla fortuna.

Mi sorprende poi come le autorità locali, il prefetto e il Regio Commissario, non abbiano per anco informato il Governo centrale, perchè il disastro è stato così grave, che, come ho detto, l'autorità militare ha dovuto mandare sul luogo della truppa.

Presidente. Vengono ora due interrogazioni dell'onorevole Mecacci al presidente del Consiglio « per sapere se il Governo non creda di presentare al Parlamento speciali provvedimenti legislativi a pro delle popolazioni danneggiate dalle recenti inondazioni » e « per conoscere di quali somme il Governo abbia disposto a pro dei poveri danneggiati dalle recenti inondazioni e con quale criterio e misura sieno state da esso erogate. »

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle due interrogazioni.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Quando si parla di danni cagionati dalle alluvioni e dalle piene, s'intende non solo parlare dei danni arrecati ai privati, ma altresì alle opere pubbliche provinciali e comunali.

L'onorevole Mecacci sa che per questi il Ministero dei lavori pubblici ha già provveduto presentando un disegno di legge nella seduta 7 dicembre, che è stato approvato nella seduta di questa mattina.

Evidentemente adunque la prima interrogazione dell'onorevole Mecacci si riferisce ai danni cagionati ai privati, e non a quelli ai quali si è già provveduto.

Ora l'onorevole Mecacci desidera sapere quali provvedimenti legislativi intende il Governo di presentare all'approvazione del

Parlamento per venire in aiuto delle popolazioni danneggiate dalle inondazioni.

Prima di rispondere a questa interrogazione dirò all'onorevole Mecacci che, appena pervennero al Ministero dai prefetti ed anche da molti nostri colleghi le prime notizie dei danni cagionati dalle inondazioni nello scorso ottobre, il Ministero stesso dispose la concessione di sussidi destinati a soccorrere i più poveri fra i danneggiati. Quest'erogazione si estese alle provincie di Aquila, Bari, Bologna, Catanzaro, Cosenza, Cuneo, Ferrara, Forlì, Massa, Modena, Pavia, Perugia, Pesaro, Reggio-Calabria, Siena, Sondrio, Treviso ed Udine.

Successivamente, continuando a pervenire dalle dette Provincie e da qualche altra più gravi notizie circa le inondazioni, il Ministero, con telegramma circolare del 13 del prossimo passato novembre, chiese ai prefetti notizie tanto sull'ammontare dei danni, quanto sulle somme necessarie per venire in aiuto alle popolazioni danneggiate.

Avute tali notizie, il Ministero dispose la distribuzione di altri sussidi che furono prelevati in parte dal fondo dei sussidi di beneficenza.

E colgo questa occasione per scusarmi con tutti que' colleghi, che spesso mi raccomandano domande per sussidi di beneficenza, ed ai quali son costretto a rispondere che non posso accoglierle, pur riconoscendole ragionevoli, per assoluta deficienza di fondi.

I sussidi dunque furono prelevati in parte dal fondo dei sussidi di beneficenza, in parte da quello del terremoto per Reggio-Calabria, ed in parte da un prelevamento dalle spese impreviste all'uopo effettuato per Decreto Reale, dietro proposta del ministro del tesoro.

L'onorevole Mecacci mi chiede inoltre se il Governo intende di presentare dei provvedimenti alla approvazione del Parlamento.

Dalle notizie, che ci mandano i prefetti, dei danni gravissimi, che si verificano in tutte le Provincie, ne risulterà probabilmente la necessità di qualche provvedimento legislativo, poichè il fondo delle imprevedute non potrà essere sufficiente per venire in aiuto di tutte le popolazioni danneggiate, e quindi non si potrà non invocare il precedente del 1882 per le provincie venete, e quello del 1839 per le provincie di Teramo, Chieti e Sondrio, e degli altri provvedimenti, che, pur non avendo avuto che ben piccola

attuazione per circostanze estranee alla volontà del Governo, vennero con legge del 1890 votati a pro di 37 provincie danneggiate da uguale infortunio.

Come dunque noi avremo tutte le notizie ed avremo potuto valutare l'entità dei danni, è chiaro che, non potendo provvedere coi fondi stabiliti in bilancio, dovremo rivolgerci al Parlamento.

Così credo di aver esaurientemente risposto alla prima interrogazione dell'onorevole Mecacci.

Quanto alla seconda, rispondo facendo conoscere all'onorevole Mecacci che le somme erogate finora sono state le seguenti:

Alla provincia di Ancona . . .	L. 1,000
Id. Aquila . . .	> 1,500
Id. Arezzo . . .	> 4,500
Id. Bari . . .	> 6,400
Id. Belluno . . .	> 5,000
Id. Bologna . . .	> 4,000
Id. Brescia . . .	> 500
Id. Caserta . . .	> 1,900
Id. Catanzaro . . .	> 5,200
Id. Como . . .	> 7,000
Id. Cosenza . . .	> 4,500
Id. Cuneo . . .	> 60,000

Non si meravigli la Camera nell'udire questa cifra poichè la provincia di Cuneo è stata la prima ad essere danneggiata dalle inondazioni, le quali arrecarono alle opere pubbliche provinciali un danno di circa 1 milione e 400 mila lire ed ai privati di circa 3 milioni.

Alla provincia di Ferrara . . .	L. 5,900
Id. Firenze . . .	> 3,000
Id. Forlì . . .	> 6,000
Id. Genova . . .	> 500
Id. Massa-Carrara . . .	> 3,500
Id. Modena . . .	> 1,800
Id. Pavia . . .	> 7,000
Id. Perugia . . .	> 16,000
Id. Pesaro-Urbino . . .	> 7,000
Id. Reggio-Calabria . . .	> 24,000

più lire 32,000 sul fondo del terremoto.

Alla provincia di Roma . . .	L. 2,000
Id. Siena . . .	> 2,000
Id. Sondrio . . .	> 3,000
Id. Treviso . . .	> 3,800
Id. Udine . . .	> 1,200
Id. Venezia . . .	> 5,000

In complesso si sono spese lire 257 mila e 200.

Sono piccoli sussidi, è vero, in confronto dei danni subiti dalle popolazioni, ma, come ho detto, si cercherà di provvedere alla meglio coi fondi esistenti, se saranno sufficienti, o con altri che si chiederanno al Parlamento.

Io spero che l'onorevole Mecacci vorrà dichiararsi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mecacci.

Mecacci. Ringrazio l'onorevole sotto segretario di Stato della compitezza e della completezza delle sue risposte ad entrambe le mie interrogazioni.

Mi permetta, peraltro, di dargli qualche schiarimento in proposito, affinché i provvedimenti vengano adeguati e solleciti.

Una Commissione di deputati, della quale è a capo il nostro egregio collega Franchetti, si è portata, prima dal presidente del Consiglio, poi dai ministri delle finanze e del tesoro, domandando che il Governo e il Parlamento intervengano, specie per ciò che non si può fare in via amministrativa, a favore delle regioni inondate, e più che altro per la esenzione dalla imposta fondiaria.

Per la Toscana, almeno, ciò che si desidera non si potrebbe, senza una leggina apposita, ottenere.

In molti luoghi il raccolto è completamente perduto, non solo per l'anno in corso, ma anche per l'anno venturo, e dai contribuenti, così fortemente danneggiati, non sarà davvero possibile riscuotere la imposta fondiaria.

Del resto io non potrei neanche supporre, che abbia a mancare la promessa dell'onorevole sotto-segretario di Stato, di provvedere, così come occorre, con una leggina speciale, inquantochè questo già ci fu fatto sperare quando ricorremmo al Governo, nei giorni delle alluvioni, in prò dei danneggiati.

Parlamo anche di mutui di favore per i privati, ma costoro anzitutto reclamano la esenzione dall'imposta fondiaria, perchè questa è la misura che più urge!

Venendo ora alla interrogazione sui sussidi, ho compreso bene che la erogazione è stata fatta per tutti i luoghi danneggiati, ma mi permetto di dubitare che in essa ci sia stata tutta quella equità, che a parer mio non avrebbe dovuto mancare, in così grave

occasione, rispetto alle varie regioni, secondo la vera misura dei danni.

Ed invero la provincia di Siena, che ha avuto inondata tutta la sua parte di Val di Chiana, non poco della Val d'Arbia ed altri siti, non ha ricevuto che 2000 lire di sussidio.

L'onorevole sotto-segretario di Stato dice: noi ci siamo riferiti alle informazioni dei prefetti, e se questi non hanno chiesto di più, vuol dire che danni maggiori non ci sono stati.

Io non voglio dire che i prefetti siano stati negligenti, amo credere invece che tutta la pratica, dirò così, non sia giunta ancora al Ministero.

Frattanto io leggerò alcune parole, che sono state pronunziate nell'ultimo Consiglio provinciale di Siena, e che furono riferite da un giornale locale.

« Il commissario governativo raccomanda anche l'accoglienza della domanda del comune di Torrita, per ciò che si riferisce ad un sussidio per i danneggiati poveri, e il presidente della Deputazione replica dicendo ciò non potersi fare, opponendovisi disposizioni legislative. Siccome il rappresentante del Governo insisteva, il presidente della deputazione rivolse invece vive premure al medesimo perchè solleciti dal Governo pronti provvedimenti, sia concedendo una sospensione d'imposte, sia dando sussidii maggiori delle povere lire 2000 concesse pei danneggiati della Provincia senese, mentre si è stati molto, ma molto più larghi per quelli di altre Provincie alle quali si sono assegnate sino a 60 mila lire ».

Questo è il linguaggio, che è stato tenuto nel Consiglio provinciale di Siena, ed io non aggiungerò altro.

Il sotto-segretario di Stato, peraltro, con la sua cortesia mi ha dato buone e nuove speranze in proposito.

Io voglio credere che le speranze diverranno una realtà ed a questo momento mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io speravo che l'onorevole Mecacci si sarebbe dichiarato pienamente soddisfatto, e non mi sarei aspettato da lui l'accusa fatta al Governo di poca equità nella ripartizione dei sussidi. Se v'è stata poca equità, v'è stata da parte sua nell'accusare il Governo; perchè i sussidi si sono distribuiti con uguale criterio,

accordando cioè la metà delle somme richieste dai prefetti, sempre nei limiti dei fondi disponibili.

Se l'onorevole Mecacci vuole persuadermene, non deve fare altro che venire al Ministero dell'interno, dove potrò mettergli dinanzi tutti i documenti che lo convinceranno della verità di ciò che ora affermo.

Quanto poi a quel che ha creduto d'intravedere nella mia risposta, che la legge a cui accennavo potesse comprendere anche un condono della fondiaria, io devo dirgli che per le provincie meridionali il Ministero delle finanze ha già dato le opportune disposizioni, avendone la facoltà da una legge del cessato Governo che è ancora in vigore in quelle provincie, e per le altre, dove quella legge non ha vigore, stia pur sicuro l'onorevole Mecacci che il Governo si affretterà a prendere gli opportuni provvedimenti.

Mecacci. Prendo atto e ringrazio.

Presidente. V'è un'altra interrogazione diretta al ministro dell'interno dagli onorevoli Credaro e Marcora: « sulla soppressione della somma bilanciata dal Consiglio provinciale di Sondrio pel concorso al miglioramento dei pascoli alpini in Valtellina. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Con decreto del 30 ottobre scorso, la provincia di Sondrio fu autorizzata ad applicare al bilancio 1897 una sovrimposta eccedente il limite legale, coll'eliminazione dello stanziamento di lire 3,000 stabilito per concorso al miglioramento dei pascoli alpini.

A questa eliminazione si procedette sul conforme parere del Consiglio di Stato, il quale non riconobbe in quella spesa il carattere di obbligatorietà, notando che non dipendeva da precedente impegno, non serviva a conservare una istituzione esistente e non poteva ritenersi di assoluta necessità.

Poco prima dell'aprirsi della seduta però gli onorevoli Credaro e Marcora mi hanno comunicato un bollettino del Comizio agrario di Sondrio dal quale risulterebbe che questo stanziamento si riferisce ad un Consorzio già fondato, e che la spesa, essendo di una utilità incontestabile, non doveva essere eliminata dal bilancio.

Dinnanzi a questa informazione io non ho alcuna difficoltà di dichiarare che riesaminerò la questione e chiederò, se sarà necessario,

un nuovo parere del Consiglio di Stato, il quale vedrà se nel bilancio della provincia di Sondrio vi siano altre spese facoltative da eliminare, affinché si possa nel bilancio del 1898 ripristinare lo stanziamento soppresso. Pel momento non potrei dire altro.

Marcora. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle dichiarazioni fatte e ne prendo atto, perchè esse dimostrano che il Governo ha riconosciuto il danno della deliberazione che è oggetto della domanda mia e dell'onorevole Credaro, e la necessità di porvi riparo.

A maggiore dimostrazione di tale necessità, dirò che la somma, della quale fu decretata la eliminazione dal bilancio della provincia di Sondrio, riguarda un servizio di pubblica utilità, d'interesse permanente per quella Provincia, qual'è il miglioramento dei pascoli alpini, miglioramento a cui si intende da parecchio tempo con concorsi triennali: premio, mediante contributo non solo della Provincia e di altri enti locali, ma anche dello Stato.

L'istituzione ha già recato benefizi rilevanti, come appare dalla relazione che ho comunicato all'onorevole sotto-segretario di Stato, e altri maggiori ne recherebbe col nuovo concorso già indetto, per il quale il Ministero d'agricoltura e commercio ha già fissato il proprio contributo, mentre la brusca interruzione d'ogni lavoro, che sarebbe la naturale conseguenza della soppressione del contributo provinciale, renderebbe vani i sacrifici pecuniari finora fatti anche dal Governo. Ricordo che il Consiglio di Stato ha dato un parere giustificato dalle letterali rigorose disposizioni della legge comunale e provinciale, ma quel Consesso non aveva forse presenti le circostanze alle quali ho testè accennato e sulle quali il Governo non può sorpassare senza contraddizione. E mi tengo quindi sicuro che alle parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato seguiranno i fatti, e troverà modo che almeno nel bilancio della Provincia dell'anno venturo possa stanziarsi la somma necessaria per il nuovo concorso; ciò, s'intende, anche per la spesa dell'anno corrente.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Rampoldi, Credaro, Zavattari, Cristoforis, Agnini e Pennati al ministro grazia e giustizia, « per conoscere i suoi intendimenti intorno la convenienza di u

riforma dell'articolo 189 del Codice civile in favore della ricerca della paternità. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per rispondere a questa interrogazione.

Costa, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Rampoldi ed altri desiderano di conoscere i miei intendimenti intorno alla convenienza di una riforma dell'articolo 189 del Codice civile in favore della ricerca della paternità.

Io riconosco la grande importanza di questa questione sia nei rapporti giuridici, perchè involge uno dei più gravi e difficili problemi relativi allo stato delle persone e della famiglia, sia nei rapporti sociali, perchè non posso dimenticare che l'indagine sulla paternità potrà avere un'influenza sopra il gravissimo problema degli esposti.

Ma ad un tempo io ricordo che, per quanto concerne l'ardua questione della ricerca della paternità, l'Italia trovasi divisa da tradizioni molto diverse, da costumi molto diversi, da tendenze molto diverse, per modo che se è certo, da un lato, che un dibattito intorno a questo tema interesserebbe grandemente la scienza e la società, non parmi dubbio, da un altro lato che, allo stato delle cose, bisognerebbe lasciare ogni speranza di poter raggiungere una soluzione pratica.

Però le questioni, per quanto gravi e difficili, non si debbono mai lasciar cadere, anzi è appunto col tenerle vive, col discuterle, col gettarle in mezzo alla pubblica opinione che si ottiene talora il risultato di trovare la soluzione vera, magari la soluzione media, la quale acconsente di raggiungere se non in tutto, in parte almeno lo scopo che ci si propone.

In quest'intento assicuro gli onorevoli interroganti che io mi darò premura di vagliare tutti gli elementi che furono raccolti in questi ultimi tempi intorno a questo argomento e di formarne oggetto di studio, per vedere se una soluzione legislativa possa essere utilmente proposta. Ove io mi persuada che questa questione sia matura e che una soluzione pratica possa essere raggiunta, stieno pur sicuri gli onorevoli interroganti che non mancherò di presentare un disegno di legge per definirla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Io ringrazio l'onorevole ministro di grazia e giustizia della sua risposta.

Fui mosso a presentare questa interrogazione appunto dal vivo desiderio di tenere aperta qui dentro una questione, la quale è del più alto interesse giuridico, sociale e morale.

Non è d'uopo che io ricordi al ministro come nella Camera dei deputati, nell'ultime due Legislature, la questione è stata agitata e virtualmente anche, lo si può affermare, risolta.

L'onorevole ministro sa che, specialmente per opera di un operoso deputato, che oggi siede collega suo nel Ministero, cioè a dire l'onorevole Gianturco, ora ministro della pubblica istruzione, fu presentato nella XVII e nella XVIII Legislatura un disegno di legge, inteso appunto a stabilire con sicuro fondamento legislativo, la condizione giuridica dei figli naturali e delle donne sedotte.

Tanto nell'una che nell'altra Legislatura anzidette, la Camera prese in considerazione il disegno di legge, presentato dall'onorevole Gianturco e da altri, non solo, ma in entrambe le occasioni la Commissione presentò anche il risultato dei suoi studi, che fu ben accetto, e che solamente in causa di vicende parlamentari estranee, non poté avere l'onore della discussione e dell'approvazione da parte della Camera.

L'onorevole guardasigilli dice che occorrono ancora grandi studi per poter risolvere l'ardua questione.

Questi studi non saranno difficili, onorevole ministro, a completarsi e perchè, Ella è molto competente nella materia e perchè da mezzo secolo i giuristi, i competenti della materia hanno risolta nella massima la importante questione; che rimane soltanto da risolvere nei suoi confini, nella misura cioè da dare alle relative disposizioni legislative.

La coscienza pubblica è favorevole alla indagine, e reclama che il Parlamento se ne occupi; nè c'è ragione pertanto perchè la Camera dei deputati debba rimetterne lo studio a più lontano e indefinibile tempo.

Grandi sarebbero i vantaggi che, e dal punto di vista della scienza e da quello della umanità deriverebbero dalla attuazione della riforma in parola: si instaurerebbe il sentimento della personale responsabilità; si instaurerebbe nel paese un sentimento di giustizia, che molto

gioverebbe alla pacificazione delle classi sociali. (*Interruzione dell'onorevole Zavattari*).

Sì, caro Zavattari, è appunto per togliere questo dissidio che c'è fra le classi sociali, è appunto per restaurare, come diceva l'onorevole Gianturco, il sentimento della responsabilità personale, che io mi riprometto che questi studi non debbano andare troppo in lungo; né, diciamolo, ne soffrirebbe la pace delle famiglie, né accadrebbe alcuno dei temuti pericoli.

E si risolverebbe insieme, secondo umanità, la questione tanto grave dei Brefotrofi.

Perciò, onorevole ministro, io spero che Ella vorrà smentire quello che comunemente si crede, quando qui si risponde che si studierà; studiare significa per lo più rimandare le cose a tempo indefinito. Invece io sono certo che Ella studierà seriamente la questione, perchè quando Ella non lo facesse, noi sentiremmo il dovere di rammentarle la sua promessa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Io posso ammettere con Lei, onorevole Rampoldi, che nell'ordine scientifico la questione sia ridotta al dover studiare entro quali limiti l'indagine si possa fare; ammetto anche che per quelle regioni d'Italia in cui sussistono tradizioni legislative conformi alle sue idee, la questione potrebbe dirsi se non matura, quasi matura; ma io però credo che le leggi debbano essere attuabili praticamente e perciò debbano essere l'espressione dei costumi, non di una sola parte, ma del paese intero. È vero che le leggi non debbono farsi trascinare dai costumi, ma è vero altresì che quando non abbiano una certa armonia con i costumi rimangono inefficaci.

Ora la questione non è quella di assicurare l'ordine morale, di togliere di mezzo una causa di discordia sociale, ma è invece quella di fare in modo che questo intento possa essere raggiunto in modo sincero, evitando che una riforma diretta a restaurare l'ordine morale, anziché alle innocenti vittime della colpa altrui, possa servire ai più astuti come mezzo di vessazione e di ricatto.

Su di ciò gli studi non sono compiuti; e perciò io ho detto all'onorevole Rampoldi che cercherò di studiare ancora. È vero che avrei già dovuto studiare e sapere; ma credo che anche a Salomone sia rimasto ancora qualche cosa da imparare. (*Si ride — Approvazioni*).

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. Essendo esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento di una proposta di legge degli onorevoli Calpini e Badini. (*Vedi tornata 20 maggio 1896*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Calpini.

Calpini. La ragione dell'aggiunta che vorremo introdurre all'articolo 57 della legge sull'igiene e sulla sanità pubblica è determinata dal fatto che le prescrizioni di quella disposizione producono talvolta gravissimi inconvenienti. Ove si volesse forzatamente applicare la legge, ed imporre la costruzione di nuovi cimiteri alla distanza legale nei siti di montagna, che hanno estese vallate nelle alte Alpi, in cui non ci fu mai un caso di colera, in cui le epidemie sono benigne, e dove, sebbene i cimiteri siano alla distanza di 50, di 80, di 100 metri dall'abitato, tuttavia le popolazioni sono forti e vigorose, si produrrebbe un vero danno.

La distanza di 200 metri dall'abitato è un vero letto di Procuste; ed ebbe ragione l'amico e collega Cavagnari, nella seconda tornata del 3 giugno ultimo scorso, parlando sul bilancio dell'interno, di dire che vi sono dei casi in cui la distanza di 200 metri può essere più nociva dei 100 metri.

È una materia questa che va regolata caso per caso nei siti di montagna dal Prefetto della Provincia, sentito il voto del Medico provinciale e del Consiglio provinciale di sanità. Così saranno rispettati i diritti di tutti, e non si fomenteranno questioni acris e disgustose per trasporti di cimiteri, quando non ve ne sia l'assoluta necessità, questioni per solito determinate da capricci di pochi, di fronte alle recise, espresse volontà di intere popolazioni. Quindi io vi prego, onorevoli colleghi, anche a nome dell'onorevole Badini, di approvare la proposta di legge da noi presentata.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Poehi giorni or sono, rispondendo ad un'interrogazione dell'onorevole Celli, dichiarai che il Governo ha già in pronto un disegno di legge per modificazioni alla legge sanitaria, che sarà in breve presentato.

Forse l'onorevole Calpini avrebbe potuto attendere la presentazione di questo disegno

di legge, per proporre un emendamento all'articolo 57. Ma siccome egli ne fa una proposta formale di legge, e siccome, tranne casi eccezionali, il Governo non ha l'abitudine di opporsi alla presa in considerazione di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, così non credo di dovermi opporre a quella dell'onorevole Calpini, facendo però tutte le riserve in merito, che spiegherò quando essa verrà in discussione.

Calpini. Ringrazio, anche a nome dell'onorevole Badini, l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, non dissentendo il ministro, pongo a partito la proposta di prendere in considerazione il disegno di legge degli onorevoli Calpini e Badini.

(La Camera lo prende in considerazione).

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati questa mattina per alzata e seduta.

Il regolamento prescrive che non si possano votare a scrutinio segreto più di tre leggi in una volta; ma se non sorgono opposizioni, siccome occorrerà di procedere ad altra votazione, io disporrei che si mettessero cinque urne per la votazione di tutti i disegni di legge votati questa mattina per alzata e seduta. *(Pausa).*

(Rimane così stabilito).

Si faccia la chiama.

Borgatta, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Adamoli — Aguglia — Amadei — Ambrosoli — Anselmi — Aprile — Arcoleo — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Badini-Confalonieri — Balenzano — Baragiola — Barracco — Barzilai — Basetti — Beltrami — Benedini — Berenini — Bertoldi — Bertolini — Bettolo Giovanni — Biscaretti — Bonacci — Bonacossa — Bonajuto — Bonardi — Bonin — Bovio — Bracci — Branca — Brena — Brin — Buttini.

Caetani Onorato — Calleri — Calpini — Calvanese — Cambray-Digny — Camera —

Campi — Canegallo — Cantalamessa — Canzi — Cao-Pinna — Capaldo — Capoduro — Capozzi — Capruzzi — Carezzi — Carmine — Carotti — Casale — Casalini — Casana — Castelbarco-Albani — Castoldi — Cava-gnari — Ceriana-Mayneri — Cerutti — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chianaglia — Cirmeni — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Cognata — Colajanni Napoleone — Colleoni — Colombo Giuseppe — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Colpi — Comandù — Compans — Contarini — Conti — Coppino — Costa Andrea — Cotafavi — Credaro — Cremonesi — Cucchi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — D'Andrea — Daneo Edoardo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — Del Balzo — Del Giudice — Della Rocca — De Marinis — De Martino — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Belgioioso — Di Broglio — D'Ippolito — Diligenti — Di Lorenzo — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Trabia — Donati.

Elia.

Falconi — Farinet — Fasce — Ferracciù — Ferraris Maggioreino — Ferrero di Cambiano — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fisogni — Flaùti — Fortis — Fortunato — Fracassi — Frascara — Freschi — Frola — Fulci Nicolò — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Galimberti — Ga'letti — Galli Roberto — Gallotti — Gamba — Garavetti — Garibaldi — Garlanda — Gemma — Ghigi — Giaccone — Giolitti — Gioppi — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Grandi — Grippo — Gualerzi.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lazzaro — Loehis — Lejodice — Lucifero — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Manfredi — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marcora — Marescalchi Alfonso — Mariani — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masci — Materi — Mazza — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Medici — Mel — Melli — Menafoglio — Menotti — Merello — Mezzanotte — Miceli — Michelozzi — Minelli — Mirto-Seggio — Montagna — Morandi — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Moscioni — Mussi.

Napodano — Nasi — Niccolini.

Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palizzolo — Panattoni — Pandolfi — Pansini — Pantano — Papa — Papadopoli — Parpaglia — Pascolato — Pastore — Pavoncelli — Pennati — Picardi — Piccolo-Cupani — Pini — Pinna — Pipitone — Piovone — Poggi — Poli — Pozzi — Priario — Pri-netti — Pucci.

Quintieri.

Radice — Rampoldi — Rava — Reale — Ricci Paolo — Riola — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Rubini — Ruffo — Russitano.

Sacchetti — Salandra — Salaris — Sani Giacomo — Santini — Saporito — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Scotti — Serena — Siliprandi — Silvestri — Sineo — Socci — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino-Sidney — Sormani — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tacconi — Talamo — Taroni — Tecchio — Terasona — Testasecca — Tiepolo — Tizzoni — Toaldi — Tornielli — Torraca — Tozzi — Turbiglio Sebastiano.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vischi — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zainy — Zavattari.

Sono in congedo:

Brunetti Gaetano.

Cappelleri.

De Blasio Vincenzo — De Leo.

Fani — Gianolio.

Lorenzini.

Morpurgo.

Pace — Peroni — Pottino.

Ricci Vincenzo — Rosano.

Sanvitale — Sciacca della Scala.

Sono ammalati:

Bombrini.

Capilupi.

Molmenti.

Pignatelli — Pinchia.

Sani Severino — Siccardi.

Trompeo.

Ungaro.

Zabeo.

Assenti per ufficio pubblico:

Borsarelli.

Fazi — Ferrucci.

Marinelli.

Pompilj.

Rossi-Milano.

Presidente. Lascieremo le urne aperte, e proseguiremo nell'ordine del giorno. (*Rumori nella tribuna della stampa*).

Presidente. (*Rivolto alla tribuna della stampa*). Facciano silenzio! Chè maniera è codesta! Farò sgombrare la tribuna!

Una voce. È una indecenza!

Discussione del disegno di legge: Convenzione fra l'Italia e l'Austria pei malati poveri.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Convenzione fra l'Italia e l'Austria pei malati poveri.

Si dia lettura del disegno di legge.

D'Ayala-Valva, segretario, ne dà lettura.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È approvata, con decorrenza dal giorno in cui sarà munita delle debite ratifiche, la convenzione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, firmata a Vienna a di 25 giugno 1896, relativa all'assistenza gratuita reciproca dei malati poveri appartenenti all'Impero Austro-Ungarico e alle Province Venete e di Mantova. »

(*È approvato*).

« Art. 2. Per la esecuzione dell'articolo 4 di detta convenzione il Governo del Re è autorizzato a provvedere in due rate annuali al pagamento dei crediti degli ospedali austro-ungarici per mantenimento e cura degli infermi poveri veneti e mantovani, quali crediti saranno costituiti dalle somme che risulteranno tuttora insoddisfatte nel giorno in cui entrerà in vigore la convenzione stessa. »

(*È approvato*).

« Art. 3. A tale scopo sarà stanziata nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero dell'interno la somma di lire 28 mila per l'esercizio 1896-97 e in quello del 1897-98 verrà iscritta la somma a saldo che risulterà dalla liquidazione definitiva della contabilità concernenti i crediti suindicati.

(*È approvato*).

« Art. 4. I Comuni delle Provincie venete e di Mantova saranno tenuti a rimborsare in quindici rate annuali, a partire dal 1898 e senza interessi, i due terzi delle somme pagate dallo Stato a termini della presente legge pei rispettivi malati poveri curati negli spedali austro-ungarici. »

(È approvato).

Passeremo poi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Assegno annuo a favore del Principe Ereditario.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Assegno annuo a favore del Principe Ereditario.

La discussione generale è aperta, e l'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Anzitutto mi preme di non essere compreso a rovescio. Quindi io esprimerò subito e nettamente il mio compiacimento per aver visto, invece di un'austriaca o di una prussiana, entrare a far parte di una famiglia italiana, una montenegrina. Il Montenegro m'è stato sempre simpatico; (*Si ride*) non da oggi.

Ho sempre ammirato quel pugno di montanari che ha saputo, per quattro secoli, resistere ai turchi da una parte ed a tutte le influenze austriache dall'altra, e che, per me, rappresenta un cuneo ed un avamposto di fronte all'incedere dell'Austria.

Perciò, ripeto, non posso che avere simpatia grandissima per quei valorosi.

Si aggiunga che, questa volta, si è trattato di un matrimonio di sentimento, e non imposto, come d'ordinario si usa con i principi reali. E sono, queste, tutte circostanze di fatto le quali mi impongono, pur manifestando intero l'animo mio per ciò che ha tratto ai principii, un linguaggio di simpatia per la cosa in sè stessa.

Ciò premesso, io domando al Governo: la lista civile, non è forse la forma più aperta del privilegio immanente?

Si noti, poi, che la lista civile d'Italia è una delle più grosse che vi sieno in Europa.

Infatti l'Inghilterra, compreso l'impero delle Indie, non ha che 11,898,454 lire di lista civile, mentre la lista civile nostra sale a lire 15,050,000, oltre agli appannaggi pei principi ed oltre alle rendite dei beni demaniali della Corona: beni che se costano qualche onere, danno anche buone rendite.

Quindi si può dire che quella d'Italia è la lista civile più larga; e perciò, ogni volta che se ne è discusso, noi abbiamo sentito il dovere di ricordare al Governo che, nelle strettezze finanziarie della nazione, e mentre s'imponavano balzelli sopra balzelli, sarebbe stato per lo meno logico e prudente diminuire anche la lista civile. Ci fu risposto in vario modo secondo la cortesia di chi rispondeva e secondo anche i precedenti suoi. Perchè, naturalmente, chi è stato sempre di fede monarchica, ha risposto sempre con molta cortesia; altri invece nella risposta ha dovuto eccedere sino alla violenza delle parole, per far dimenticare l'antica fede, contro chi esercitava un sacrosanto diritto manifestando il proprio pensiero. Ma in sostanza nulla si è mutato mai: ed oggi, con una forma che a me non piace punto, ci si viene a ricordare un dovere imposto a noi dallo Statuto: quello di decretare l'appannaggio al Principe Reale. Ma d'altra parte il Governo (io non nomino mai la persona del Re, perchè non si può nominare qua dentro) viene avanti con la proposta... (*Interruzioni*) Responsabili sono i ministri: tanto è vero che una volta, mentre il deputato Bonghi lodava un atto politico del Re, avendo io chiesto di parlare per biasimarlo dal momento che c'era chi lo lodava, il presidente Biancheri, che son lieto vedere oggi fra noi, mi rivolse dapprima la parola meravigliato, ma poi mi diede ragione.

Or dunque io dico al Governo: vi pare che questa forma sia delle più convenienti? Il diritto sovrano dello Stato deve essere limitato da una elargizione che voi fate concedere allo Stato stesso? Se voi aveste proposto in questa stessa legge che la lista civile del Re sarà diminuita di altrettanta somma quanta se ne vuole assegnare al Principe Reale, tanto e tanto io lo capirei: una largizione non parmi nè dignitosa, nè conveniente.

Il proporre semplicemente l'appannaggio, mettendo poi dall'altro lato una semplice elargizione alle casse dello Stato: elargizione che può essere durevole, ma può anche non esserlo, secondo la volontà di colui che la fa, è cosa che io non approvo. Vi pare, torno a dire, che questa sia cosa conveniente per il Parlamento e per la Nazione? A me non sembra.

Credo quindi che questa legge dovrebbe

essere modificata, facendovi un'aggiunta per disporre che la lista civile sia diminuita di un milione di lire.

Questa è, apertamente manifestata, la mia opinione. E nel proporvi ciò, credo di fare una proposta davvero conservatrice. Badate bene, signori, che dinanzi ai gravami che voi avete imposto al Paese; dinanzi alle asprezze che avete creduto di dovere imporre a carico del Paese stesso, farebbe buona impressione sul popolo veder diminuita la lista civile, in una certa misura, per legge stabile, e col desiderio anche della persona rappresentata dai signori ministri.

Io non voglio riandare le discussioni parlamentari fatte intorno a quest'argomento della lista civile; nè ricorderò ancora una volta Quintino Sella, il quale consigliò e fece diminuire la lista civile in momenti duri per il Paese: e non dimenticate che i presenti sono durissimi! Dirò soltanto che voi, in tutte queste manifestazioni di dolore che vedete ed udite, non riscontrate altro che il ruggito lungo e straziante dei sofferenti. Però, come diceva bene il Guerrazzi, dietro il ruggito c'è il leone. Ed il leone sono i dolori veri ed effettivi del popolo il quale, quanto più contempla il privilegio immanente, tanto più lo paragona coi dolori suoi.

Desidero, a questo proposito, ripetere innanzi alla Camera alcune parole di Giorgio Pallavicini, proprio relative all'argomento della lista civile. Egli avrebbe voluto vederla diminuita di molto; e questo è anche il mio desiderio, perchè io, per esempio, la vorrei ridotta a quattro o cinque milioni.

Colajanni Napoleone. Sarebbe anche troppo!

Imbriani. No, quattro o cinque starebbe bene! Il Capo dello Stato ha molte spese da sostenere: deve incoraggiare arti ed industrie. Del resto per un primo passo starebbe bene.

Dall'altra parte io vorrei che ci fosse, salvo per una piccola parte della lista civile, riservata alle spese private, il controllo del Parlamento; e che si sapesse in qual modo si spendono i denari della Corona.

Io capisco che il presidente del Consiglio risponderà: ma non vedete che una parte di questa lista civile è distribuita ai bisognosi?

Io, veramente, per l'elemosina non ci sto troppo, perchè l'elemosina non rialza l'uomo. Io vorrei buone leggi sociali, le quali dessero agl'invalidi del lavoro, ed a coloro che hanno veramente bisogno, il diritto alla vita,

e provvedessero a ciò con decoro e dignità, qual diritto degli infelici e dei derelitti, e vorrei bandita l'elemosina che avvilita.

Del resto, per il modo stesso come sono distribuite queste elargizioni, per lo più, accade che vadano ai meno bisognosi, perchè vanno a quelli che sono più raccomandati.

Ecco adunque le parole del Pallavicino:

« Io dirò alla Monarchia: gravi pericoli ti minacciano; studia di scongiurarli, rendendoti popolare coi sacrifici, perchè, accadendo che tu fossi assalita dalla rivoluzione, e lo sarai infallibilmente, se non muti costume, male ti difenderai con le armi.

« Ora si tratta di sapere se torni più utile a Casa Savoia la parola melata dei cortigiani, servitori umilissimi di chi regna, o la schietta dell'uomo libero che dice animosamente la verità su tutto e su tutti. »

Io non posso che ripetere queste parole: e propongo, come dissi, un emendamento, col quale si diminuisce la lista civile d'altrettanta somma, quanta è quella che si costituisce in appannaggio al Principe reale.

Presidente. Si conformi però alla disposizione del regolamento.

Imbriani. Che richiede dieci firme; sta bene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taroni.

Taroni. Io dirò brevissime parole: in primo luogo perchè l'onorevole Imbriani ha già detto in gran parte quello che volevo dire io; in secondo luogo perchè questo disegno di legge, improvvisamente, l'abbiamo trovato stamani al numero quattro dell'ordine del giorno: locchè dimostra come la Camera sia impaziente di discuterlo. (*Rumori*).

Presidente. Scusi, onorevole Taroni: questo disegno di legge era iscritto nell'ordine del giorno dopo alcuni altri. Ma siccome questi, o perchè mancava il relatore o per altre ragioni, non si potevano discutere oggi, così ha avuto la precedenza il disegno di legge che è ora in esame.

Taroni. Sta bene; non insisto in questo dettaglio, di cui l'onorevole presidente mi ha dato la spiegazione; e ripeto solamente che ho trovato questo disegno nell'ordine del giorno quasi all'improvviso. (*Oh!*)

D'altronde, se si fosse trattato del solo disegno di legge, noi ci saremmo limitati a votare contro, senza parlare, perchè comprendiamo che le istituzioni hanno le loro esigenze, e che le monarchie hanno bisogno

della Lista civile e degli appannaggi. E quantunque, nel più ricco paese del mondo, al capo dello Stato si dia soltanto un assegno di 250,000 franchi, non ci sorprendiamo che la Monarchia, per spese di rappresentanza, ecc., abbia da avere i milioni a quindicine per il prestigio delle istituzioni. Comprendiamo, anzi, tanto bene questa differenza, che, siccome appunto a noi questi obblighi del paese sembrano poco proporzionati ai benefici che il paese stesso ne ritrae, così il nostro desiderio si rivolge a forme di Governo più modeste e più popolari.

Ma la conclusione e l'ordine del giorno presentato dall'onorevole relatore del disegno di legge, mi obbligano a dire brevissimamente le ragioni per le quali non approviamo quell'ordine del giorno medesimo. Si è voluto con un'elargizione larvata mostrare che il bilancio dello Stato non è aggravato con questo disegno di legge.

Da questi banchi si è sempre chiesto, lo ha già notato l'onorevole Imbriani, una riduzione legislativa della Lista civile; e quindi noi non possiamo approvare una riduzione fatta con questa forma, ed in questa misura.

Quanto alla misura, l'onorevole Imbriani non solamente ne ha parlato, ma ha detto che avrebbe proposto un emendamento alla legge. Quanto al modo con cui questa riduzione larvata è fatta, io debbo ricordare alla Camera che, da molti anni, e la Camera e il Governo si sono occupati, date le condizioni critiche dell'erario, di cercare in tutti i bilanci dello Stato tutte le possibili economie; e che soltanto la lista civile è rimasta intatta. Nel marzo scorso, sotto l'impressione del disastro africano, la Camera in poche ore ha votato un prestito di 140 milioni.

Io dissi altre volte alla Camera, e non lo ripeto oggi per non farmi interrompere, chi era la causa prima della guerra africana, e lamentai di non aver veduto in quella occasione che i ministri avessero almeno proposto una riduzione alla lista civile.

Io ho assistito perfino ad una discussione per 16,000 lire, che furono iscritte in bilancio, malgrado l'opposizione del Governo, per istituire a Perugia una scuola di agricoltura. Io e Zavattari veniamo adesso non da una visita, ma da una corsa, in Sardegna, ed abbiamo potuto vedere tale e tanta miseria, da esser sicuri che se molti nostri colleghi fossero stati colà, domanderebbero con noi

che non una riduzione larvata si facesse nella lista civile, ma una riduzione molto profonda, e tale da rendere meno stridente il contrasto fra il privilegio da una parte e la miseria dall'altra.

Io voglio ricordare, a proposito di economie, alcune altre parole del Pallavicino, oltre quelle citate dall'onorevole Imbriani. Quando si parlava di grandi economie il Pallavicino scriveva: « Se non siamo ricchi evitiamo tutte le spese inutili; non si parli più di economie, ma si facciano.

« La Corona ne dia l'esempio, riducendo la lista civile, finchè non si ottenga il pareggio, a quattro milioni. Si lascino alla Corona i palazzi *b*, le ville *c*, e si vendano le altre ville e gli altri palazzi che oggi fanno parte della lista civile. Quando il paese è povero, i ministri ed il Re debbono vivere modestamente; il nobile esempio del Re sarà seguito da tutta la Nazione. »

La Camera sa, tanto per dire, che non è necessario ed essenziale che la monarchia italiana abbia come lista civile una somma di quindici milioni, quando la più potente monarchia europea (e l'ha ricordato l'onorevole Imbriani) e in un paese ricchissimo, ha assegnato alla Corona nove milioni e mezzo.

So che si parla degli oneri che gravano sulla lista civile per la manutenzione e la sorveglianza dei beni della dotazione della Corona. Ma io domando: questi beni non si potrebbero vendere, come diceva il marchese Pallavicino; o per lo meno lo Stato non potrebbe in qualche modo utilizzarli?

Io vivo a Milano, e so che ivi da vari anni si discute la questione del palazzo delle poste. Noti la Camera che la Corona ha un palazzo ed una villa Reale a Milano; un palazzo Reale ed il parco a Monza distante quindici chilometri da Milano.

Ora io domando: il palazzo Reale di Milano non si potrebbe senz'altro adibire al servizio delle poste, ricavandone in tal modo utile e diminuire le spese che gravano sulla lista civile pel fatto della sorveglianza e della manutenzione? E gli altri palazzi Reali che sono disseminati in tutta Italia non si potrebbero, quando mancasse altro impiego, dedicarli all'istruzione pubblica, rendendo un grande beneficio a questa povera istruzione che è tanto trascurata?

E dei parchi Reali, non potremmo fare tanti poderi modello, per quelli che si dedi-

cano all'agricoltura; per indirizzare i giovani a questo studio, sfollando così le nostre Università di avvocati, ingegneri, medici, per portare la nuova tendenza dell'istruzione superiore del paese verso quest'agricoltura che è trascurata così dal Governo come dagli studiosi?

Io accenno al modo con cui si potrebbero realmente diminuire gli oneri che gravano sulla dotazione della Corona.

E quanto alla beneficenza non potremmo egualmente farla noi coll'organo dello Stato? Ne avremmo questo grande vantaggio: che potremmo sindacare questi denari, dati alla beneficenza, perchè questo argomento del sindacato e della sorveglianza sulla amministrazione della lista civile, è sempre stato propugnato da noi.

Ricordano i colleghi che l'onorevole Bertani in uno splendidissimo discorso accennò appunto alla necessità che anche questa principalissima funzione dello Stato fosse sindacata dal supremo potere dello Stato medesimo.

Egli diceva queste parole, che ricordo alla Camera, perchè anche Quintino Sella consentiva col Bertani, che una certa sorveglianza nella amministrazione della lista civile era possibile, e portava per esempio la sorveglianza che esiste oggi sulla lista civile inglese, meno un milione e mezzo per le spese personali dei principi.

Diceva dunque il Bertani: « parmi venuto il tempo e più ancora l'opportunità di provvedere in modo invariabile a questo grave interesse dello Stato, di applicare la massima costituzionale per eccellenza, quella cioè che tutti i servizi dello Stato, dalla più alta alla più umile sfera, siano per via statutaria e per legge ordinati e sorvegliati per opera del Parlamento. Da questa teoria ampia, razionale, inattuabile, costituzionalmente sorge, come naturalissima conseguenza, la legge per la quale il Parlamento deve avere la suprema sorveglianza sulla amministrazione della Corona. »

Ora, onorevoli colleghi io ho voluto appena accennare alle ragioni per cui non possiamo consentire nell'ordine del giorno proposto dall'onorevole relatore.

Io non voglio, come ultima conclusione, dire che, se la proposta nostra fosse accettata, ne verrebbe grande decoro anche per la monarchia.

Non lo voglio dire perchè di questo me ne intendo poco, e gli uomini del Governo debbono intendersene molto più di me.

Però, a conclusione di queste poche parole, mi permetta il Governo di rivolgergli due domande precise, affinchè non col sentimento ma con buone ragioni esso possa rispondere. Le domande sono queste: intende il Governo di proporre una riduzione effettiva della lista civile proporzionata alle esigenze dell'erario? Intende proporre un disegno di legge allo scopo di dare al Parlamento la suprema sorveglianza della lista civile?

È con queste due domande che io pongo fine alle mie parole. (*Approvazioni all'estrema Sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa Andrea.

Costa Andrea. Onorevoli colleghi! Parlo a nome del gruppo socialista della Camera.

Certamente le parole che io dirò non saranno accolte con benevolenza da voi; ma io debbo affermare qui i principî nostri, e sono convinto che se le parole nostre non avranno eco nella Camera, l'avranno nel paese. Ho ascoltato i discorsi degli onorevoli Imbriani e Taroni. Essi non hanno fatto questione di principio.

La questione di principio mi permetto di farla io, francamente, qui, in nome del gruppo socialista.

Non è per una diminuzione della lista civile che noi combattiamo; ma per l'abolizione della lista civile. (*Proteste*).

E la domandiamo per questa ragione: che considerando noi la monarchia, l'esistenza dello Stato monarchico, come un'inutilità e come un danno... (*Oh! — Rumori*).

Voci. Non è permesso discuterne.

Presidente. Onorevole Costa, le dichiaro che non le permetto di continuare in questo discorso.

Costa Andrea. Mi permetta di fare una dichiarazione.

... Noi dobbiamo apertamente, francamente e da galantuomini come siamo, dire (*Rumori*) le ragioni per cui combattiamo questo disegno di legge.

Se mi lasciate dire queste ragioni, le dirò; altrimenti tanto vale che voi, coi vostri rumori, ed Ella, signor presidente, coi suoi richiami, mi obblighiate a rinunciare a parlare. Perchè è evidente che i criteri da cui

partiamo noi sono essenzialmente diversi da quelli... (*Rumori*).

Presidente. Allora non si viene qui, allora non si giura. (*Bravo! Bene!*)

Costa Andrea. Ma noi siamo stati mandati qui per sostenere appunto...

Voci. Basta! basta! (*Vivissimi e prolungati rumori*).

Costa Andrea. Noi siamo stati mandati qui, appunto perchè i nostri elettori sapevano che non eravamo monarchici... (*Rumori vivissimi*).

Voci. Basta! basta!

Presidente. Le ripeto, onorevole Costa, che se Ella continua così, io dovrò toglierle la facoltà di parlare. (*Bene! Bravo!*)

Costa Andrea. Ma è questione di galantomismo, signor presidente! Noi dobbiamo essere qui quel che eravamo fuori; e lo saremo; se no, tradiremmo il nostro mandato.

Presidente. Appunto dirò anch'io a Lei che è questione di galantomismo. Quando si giura fedeltà al Re e alle istituzioni, non si può parlare come Ella parla. (*Bravo! Bene!*)

Costa Andrea. Le nostre idee, onorevole presidente... (*Clamori — Proteste prolungate che cuoprono la voce dell'oratore*).

Voci. Basta! basta!

Presidente. Onorevole Costa, io non posso lasciarla continuare. Non mi obblighi a spendere la seduta.

Costa Andrea. Ma io domando, se nel Parlamento italiano i socialisti abbiano o no la facoltà di parlare.

Presidente. I socialisti hanno facoltà di parlare ogni qualvolta non attentino alle istituzioni dello Stato.

De Felice. Siete voi che vi attentate!

Costa Andrea. Noi vogliamo, signor presidente, trasformarle queste istituzioni... (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Io le tolgo la facoltà di parlare. Non posso lasciarla continuare su questo terreno sul quale si è già troppo inoltrato. (*Proteste vivissime all'estrema sinistra*).

Voci. Basta! basta!

Torraca. Al disopra di noi c'è la legge e c'è lo Statuto. (*Bravo!*)

Costa Andrea. Signor presidente! Io ho affermata la ragione di principio per la quale noi non possiamo votare il disegno di legge che ci è sottoposto.

Dirò un'altra ragione: quella di opportunità.

Noi crediamo che, date le condizioni tristissime del paese, sia assurdo che la nazione debba spendere un milione per appannaggio al Principe Reale.

Mi si obietterà che il Re ci fa la carità di restituirci quello che noi gli diamo. Ed io, quasi quasi, sarei per dire che il Re ha più buon senso di quelli che propongono questa legge, perchè mostra di essere talmente convinto che la nazione non può sopportare ulteriori aggravii di più che egli ci restituisce il milione che noi gli diamo; con questa differenza però, che io metto in quarantena questa generosità giacchè egli dovrebbe mantenere il principe... (*Proteste vivissime a destra ed al centro — Rumori*).

Presidente. Io non posso permettere simili insulti.

Non posso lasciarla continuare. (*Approvazioni*). Il Re...

Costa Andrea. Il Re è un uomo come un altro.

Voci. Basta! basta!

Costa Andrea. Signor presidente, allora noi anderemo a portare la nostra parola altrove. (*Vivi rumori*).

Presidente. Faccia quello che vuole: ma io non posso tollerare le parole di irriverenza da Lei pronunziate e che sono anche ingiuste!

Voci. È vero, è vero! (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chinaglia relatore del disegno di legge.

Costa Andrea. Ma mi lasci finire! (*No, no! — Rumori vivissimi*).

Ella non può. Onorevole Chinaglia...

Voci. Basta, basta! (*Rumori — Interruzioni dell'onorevole Costa Andrea, che la Presidenza ordina di non raccogliere*).

De Felice-Giuffrida. Noi abbiamo il diritto di parlare!

Costa Andrea. E parleremo!

Presidente. Il regolamento mi impone che, quando un oratore è stato richiamato tre volte, io debba togliergli la facoltà di parlare. (*Bene! Bravo!*)

Parli, onorevole Chinaglia.

Chinaglia, relatore. Obbedisco all'invito dell'onorevole presidente, e non cedo alle intimazioni dell'onorevole Costa Andrea. (*Applausi*).

In onta al dibattito cui diede luogo questo disegno di legge, non vi parrà strana la

brevità della relazione con cui la vostra Giunta ha inteso di assolvere il proprio compito.

Pensatamente abbiamo voluto con sobrie parole proporvi l'approvazione del disegno di legge. (*Interruzioni continue dell'onorevole Costa Andrea*).

Nè gli Uffici, che furono tutti concordi nell'accettarlo, nè i commissari che vennero eletti, credettero di doversi indugiare in discussioni che avrebbero potuto acquistare sembianza di attenuare la sincerità della piena nostra adesione ai dettami dello Statuto, la di cui leale osservanza noi consideriamo come il primo dei nostri doveri.

E poichè appunto trattavasi della pura applicazione di una chiara ed esplicita disposizione statutaria, ci parve che meglio di qualsiasi dimostrazione dovesse bastare la semplice enunciazione dell'obbligo scritto nella legge fondamentale dello Stato. (*Interruzioni violente degli onorevoli Costa Andrea, De Felice-Giuffrida ed altri dell'estrema sinistra*).

Fu precisamente in omaggio a quest'obbligo che si è tenuto ben separato e distinto ciò che si riferisce alla osservanza dell'articolo 21, da quanto ha tratto colla comunicazione fatta dal presidente del Consiglio circa l'atto nobilissimo compiuto da Sua Maestà il Re. (*Grandi applausi*).

Infatti, partendo da considerazioni opposte a quelle svolte dall'onorevole Imbriani, nulla è stato introdotto negli articoli del disegno di legge che avesse riferimento all'annua corrisponsione che Sua Maestà il Re ha generosamente risoluto di voler fare al tesoro dello Stato.

Dunque, o signori, lo dico nonostante i vivi rumori con cui da quella parte della Camera (*estrema sinistra*) si tenta di cuoprire la mia voce, la legge è quale dovrebbe essere in obbedienza allo Statuto, e quale sarebbe stata indipendentemente da qualsiasi sovrano concorso.

Ciò valga di risposta all'onorevole Taroni, che vorrebbe fare apparire la comunicazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, per ordine di Sua Maestà, quale una riduzione larvata della lista civile.

Ma poichè ci trovammo dinanzi a quella comunicazione, la Commissione, interpretando certamente l'animo vostro (*Sì! sì!*), ha creduto che alla notizia data dovesse seguire la manifestazione del compiacimento con cui la

Camera apprezza l'atto spontaneo del Re ispirato a sentimenti generosi e gentili. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Ecco, onorevole Taroni, la ragione dell'ordine del giorno, al quale Ella si è opposto. (*Rumori all'estrema sinistra*).

In mezzo a questi rumori, io sento di non poter seguire l'onorevole Costa Andrea nelle dispute troppo amare e incresciose a cui egli ci vorrebbe condurre, e solo affermo che sopra di noi vi ha qualche cosa di così alto da non dovere essere sottoposto a sconvenienti investigazioni.

E però, onorevoli colleghi, chiudo il mio dire felicitandomi insieme a voi della buona occasione, che oggi ci si presenta, per dare nuovo pegno di fede alle istituzioni con un voto che esprimerà la devozione nostra alla Augusta Casa di Savoia e la leale osservanza dello Statuto, che al glorioso nome di Essa va collegato! (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Costa Andrea. Domando di parlare. (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevole Costa; io l'ho richiamato tre volte all'ordine: ed il regolamento prescrive che quando un oratore, richiamato tre volte all'ordine, non obbedisce alla voce del presidente, questi deve togliergli la facoltà di parlare.

Ella, col non obbedire alla voce del presidente che compieva, suo malgrado, un dovere, ha fatto una cosa contraria al regolamento e contraria alla ragione perchè insultando i suoi colleghi, offendeva sè stesso. Io non posso quindi che mantenere la misura disciplinare che ho stabilito. (*Bravo! — Applausi*).

Se Ella, onorevole Costa, crede di appellarsene alla Camera, usi del suo diritto.

Costa Andrea. Chiedo di parlare per fatto personale.

Voci. No! no! (*Rumori*).

Presidente. La Camera deve dire dunque, se approva o no la misura inflitta dal presidente. (*Applausi*).

Costa Andrea. C'è o non c'è il regolamento?

Voci. Sicuro che c'è!

Imbriani. Chiedo di parlare per un appello al regolamento.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Il regolamento prescrive, che quando il presidente ha tolto la facoltà di

parlare ad un oratore, questi può dare le sue spiegazioni.

Voci. No! no! (*Rumori*).

Costa Andrea. Protesto!

Presidente. Ma io ho chiesto all'onorevole Costa queste spiegazioni, e non ha voluto darle.

Imbriani. Adesso le darà! Il deputato Costa invoca il regolamento: ed io spero, che siccome il regolamento tutela tutti, così tutelerà anche il diritto del deputato Costa. Ecco quello che io domando al nostro presidente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Io sono molto dolente di vedere che il regolamento non tuteli abbastanza i diritti della maggioranza. (*Bravo! Bene! — Applausi*).

Costa Andrea. Il regolamento dovrebbe tutelare le minoranze!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ed io che fui sempre ed ostinatamente contrario ad una riforma del regolamento,...

Una voce al centro. Male!

Di Rudini, presidente del Consiglio. ...oggi dichiaro che mi pento, (*Bravo! — Applausi*) e credo che la Camera mancherebbe al rispetto che deve a sè stessa, se non sapesse in breve tempo modificare il suo regolamento in guisa che i diritti della maggioranza siano rispettati. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Le minoranze hanno diritto al rispetto, (*Oh! all'estrema sinistra*) ma esse non hanno diritto di usufruire delle istituzioni, in quanto possono loro giovare, per offenderle e disprezzarle costantemente. (*Bravo! Bene! — Applausi*).

Costa Andrea. Qui si discute tutto quello che si vuole! Noi discutiamo!

Di Rudini, presidente del Consiglio. (*Con forza*) Non m'interrompa, onorevole Costa: mi lasci parlare, come io ho lasciato parlare Lei.

Costa Andrea. Nessuno mi ha lasciato parlare. (*Rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Detto questo, entro a discutere molto brevemente il merito della legge, che gli oppositori, eccetto l'onorevole Imbriani, non hanno nemmeno studiata. (*Oh! all'estrema sinistra*).

Non l'hanno studiata!

Una voce. Dica le ragioni!

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onore-

vole Imbriani, cui rendo omaggio per la sincerità e, nel tempo stesso, per la temperanza del suo linguaggio, merita che io gli dia le più ampie spiegazioni.

Qui, come dice benissimo l'onorevole Imbriani, è in questione il Ministero, e solo il Ministero. Ed io potrei aggiungere: è in questione la mia persona e solo la mia persona.

Io sapeva che era volontà della Corona di non gravare nè punto nè poco sui contribuenti. E se questa legge è stata presentata, ed in questa forma, è stato per iniziativa mia. (*Benissimo!*)

Ora gli oppositori da quel lato della Camera (*l'estrema sinistra*) possono pensare tutto quello che vogliono. Io ho innanzi a me uno Statuto, lo Statuto del Regno, il quale impone di presentare al Parlamento una legge di appannaggio per il Principe reale: (*Bravo! Bene! — Approvazioni*) io non poteva mancare a questo dovere, non poteva discutere lo Statuto del Regno.

L'onorevole Imbriani ha detto che una volta che non si voleva pesare sui contribuenti, e si voleva presentare una legge per l'appannaggio al Principe reale, bisognava contemporaneamente diminuire la lista civile. Ma l'onorevole Imbriani dimentica che lo Statuto m'impone di non diminuire la lista civile. Io non aveva dunque altra via d'uscita.

Costa Andrea. Bisognava modificare lo Statuto, ed io volevo concludere così. (*Rumori*)

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non aveva, quindi, altra via d'uscita che quella di presentare il progetto per l'appannaggio del Principe ereditario e dichiarare che, ciononostante, il bilancio dello Stato non avrebbe avuto aggravio di sorta. Io doveva rispettare lo Statuto in tutte le parti, tanto nella parte che dichiara intangibile la lista civile durante il regno, quanto in quella parte che obbliga lo Stato a dotare il Principe ereditario. Ecco la spiegazione molto semplice della condotta del Ministero.

L'onorevole Imbriani ha accennato anche al sindacato sulla lista civile. Lasciamo stare che, nei modi come si esprime lo Statuto, non credo che si possa rigorosamente ammettere questo sindacato; ma io osservo all'onorevole Imbriani che il sindacato sulla lista civile non esiste in nessuna parte del mondo, o, se esiste, avviene in una forma assolutamente inefficace.

Imbriani. E in Inghilterra?

Di Rudini, presidente del Consiglio. È stato citato l'onorevole Sella; ebbene, io ho avuto l'altissimo onore di essere uno dei collaboratori dell'onorevole Sella, e rammento che un giorno l'onorevole Sella mi incaricò di fare uno studio sulla lista civile in genere e su quella inglese in specie.

Io studiai la questione con grandissimo amore e con grandissima imparzialità, e vidi che in Inghilterra è ammesso appunto il sindacato sulla lista civile, cui alludeva l'onorevole Imbriani, ma è un sindacato affatto nominale.

E perchè? Perchè vi è un bilancio della lista civile, ma vi è altresì la facoltà di poter investire da capitolo a capitolo senza render conto a chicchessia. (*Si ride*).

Ecco qual'è il sindacato inglese sulla lista civile.

Comprende bene l'onorevole Imbriani che non voglio farmi giudice delle istituzioni di altri paesi; ma, per il paese nostro, una disposizione siffatta sarebbe ridicola. Ecco la verità.

Io, quindi, non posso ammettere una forma diversa della legge che ci sta dinanzi; non posso nemmeno ammettere la discussione di una diminuzione della lista civile, perchè ciò sarebbe contrario allo Statuto del Regno; e non posso ammettere alcun sindacato, perchè esso non condurrebbe a verun risultato pratico, perchè questo sindacato non trae autorità da qualche esempio che esista presso gli altri paesi monarchici d'Europa; e perchè, infine, in questo giorno, dopo gli scandali che sono stati fatti, non è una discussione che possa farsi in questa Camera. (*Benissimo! — Approvazioni*).

L'onorevole Taroni, nonostante le sue opinioni recisamente contrarie alle istituzioni che ci reggono, ha usato della parola con una larghezza, la quale dimostra la nostra arrendevolezza verso i colleghi...

Costa Andrea. È un diritto! (*Rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. ... perchè la parola dell'onorevole Taroni è stata ascoltata nel più religioso silenzio; religioso silenzio che la Camera ha tenuto, perchè egli ha saputo serbare una giusta misura.

Ed io, quindi, mi onoro di rispondere all'onorevole Taroni dicendogli che un abisso ci divide, e sta bene, ma che intorno alla questione che egli ha sollevata, io non ho

che a ripetergli le ragioni medesime dette rispondendo all'onorevole Imbriani. Debbo però aggiungerne alcune altre.

L'onorevole Taroni diceva: « Voi potreste vendere il palazzo reale di Milano. » Vada, l'onorevole Taroni, a fare questa proposta al popolo di Milano (*Ilarità*) e vedrà che cosa gli risponderà. Esso si sentirà offeso nelle sue tradizioni popolari e monarchiche. (*Bravo! — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Taroni. Fatela un po' voi questa proposta e vedrete che il popolo l'accetta.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Un'ultima parola debbo dire all'onorevole Imbriani ed avrò finito.

L'onorevole Imbriani, non so perchè, ha voluto supporre che possa venire il giorno in cui la Casa Savoia debba esser difesa con le armi.

Imbriani. Ho citato le parole di Giorgio Pallavicino.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sappiamo che cosa significano queste citazioni; quando uno non vuol dire una cosa per conto proprio, la lascia dire ad altri.

Ma, ad ogni modo l'onorevole Imbriani, leggendo le parole del Pallavicino, ha voluto supporre che possa venire il giorno in cui la Casa di Savoia debba aver bisogno di difendersi con le armi.

Costa Andrea. Come Luigi Filippo. (*Ooh! Ooh! — Rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ebbene, onorevole Imbriani, sia pure certo che questo giorno non verrà mai, perchè credo che la storia del mondo non dia esempio di una Casa di Principi che sia più devota al popolo che è chiamata a governare. (*Bravo! — Bene!*)

Onorevole Imbriani, io parlo schietto, ed ho il diritto di parlare così, perchè non fui mai, ne sarò mai, cortigiano; ma creda pure che tutti coloro i quali hanno l'altissimo onore di stare in contatto con i Principi di Casa Savoia, si persuadono che il cuor loro palpita col cuore del popolo; che essi non hanno che una sola ambizione: quella di servire il proprio paese, (*Interruzioni — Bravo!*) e che se dovranno ricorrere alle armi, lo faranno quando sarà necessario difendere l'onore e l'indipendenza della patria italiana. (*Applausi generali e prolungati*).

Presidente. Metto a partito l'ordine del

giorno proposto dalla Commissione, e che è così concepito:

« La Camera incarica il proprio presidente di farsi interprete dei suoi sentimenti grati e devoti presso S. M. il Re. »

(È approvato — Applausi generali).

Passiamo ora alla discussione degli articoli:

« Art. 1. L'assegno annuo previsto dallo articolo 21 dello Statuto del Regno è stabilito in favore di S. A. R. Vittorio Emanuele Principe di Napoli in un milione di lire, a cominciare dal 1° gennaio 1897. »

(È approvato).

« Art. 2. Questa somma sarà pagata per dodicesimi, e in anticipazione di mese in mese, alla persona che sarà delegata da S. A. R. il Principe. »

(È approvato).

« Art. 3. Nel bilancio passivo del Ministero del tesoro sarà aperto un capitolo apposito con la denominazione « Assegnamento a S. A. R. il Principe ereditario Vittorio Emanuele di Savoia. »

A questo articolo l'onorevole Imbriani propone una aggiunta, concepita così: « La lista civile è diminuita di un milione di lire. » (Rumori).

L'aggiunta è firmata anche dai deputati Colajanni Napoleone, Zavattari, Pinna, Taroni, Pansini, Socci, Barzilai, Moscioni, Bovio, Pipitone. Su questa aggiunta, che costituisce un emendamento, e che è necessario votare prima che sull'articolo, fu chiesta la votazione nominale e la domanda è firmata da quindici deputati, cioè dagli onorevoli Imbriani, Taroni, Pinna, Costa Andrea, Pansini, De Felice-Giuffrida, Mazza, Bovio, Moscioni, De Marinis, Rampoldi, Garavetti, Zavattari.

Voci. Bene! Sì, sì.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (Segni d'attenzione).

Di Rudini, presidente del Consiglio. A questa proposta che sta per esser posta ai voti, oppongo la pregiudiziale. (Benissimo!)

Imbriani. Chiediamo la votazione nominale sulla pregiudiziale!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Chinaglia, presidente della Commissione. La Commissione si associa all'onorevole presidente del Consiglio nell'opporre la pregiudiziale sulla proposta dall'onorevole Imbriani.

Imbriani. Domandiamo la votazione nominale sulla pregiudiziale. (Rumori e conversazioni animate).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Da qualche frase interrotta arrivata al mio banco, dubito che non tutti abbiano afferrata la ragione per cui io ho opposto la pregiudiziale alla proposta che viene fatta dai banchi dell'Estrema Sinistra.

Il mio concetto è semplice: io ritengo che questo argomento non possa e non debba essere discusso. (Vive approvazioni).

E poichè la proposta che viene fatta, tocca e pregiudica una questione che non può essere discussa a termini dello Statuto, io oppongo la pregiudiziale. Quindi, coloro che voteranno in favore della pregiudiziale dichiareranno che l'argomento di cui tratta l'emendamento proposto non può essere esaminato e discusso. (Approvazioni).

Presidente. Essendo stata chiesta la votazione nominale sulla questione pregiudiziale, la pongo a partito.

Coloro che intendono di accogliere la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio che è per la pregiudiziale sulla proposta dell'onorevole Imbriani, risponderanno sì; coloro invece che non l'accettano, risponderanno no.

Si proceda alla chiama.

Ricci, segretario, fa la prima e la seconda chiama.

Rispondono Sì:

Accinni — Adamoli — Amadei — Ambrosoli — Anselmi — Aprile — Arcoleo — Arnaboldi.

Badini-Confalonieri — Balenzano — Baragiola — Barracco — Beltrami — Benedini — Bertoldi — Bertolini — Bettolo Giovanni — Biancheri — Biscaretti — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonin — Borgatta — Bosselli — Bracci — Branca — Brena — Brin — Buttini.

Caetani Onorato — Calleri — Calpini —
 Calvanese — Cambray-Digny — Camera —
 Campi — Canegallo — Cantalamessa — Canzi
 — Cao-Pinna — Capaldo — Capozzi — Ca-
 pruzzi — Careni — Carmine — Casale —
 Casalini — Casana — Castelbarco-Albani —
 Castoldi — Cavagnari — Ceriana-Mayneri —
 Cerutti — Chiappero — Chiapusso — Chiara-
 dia — Chimirri — Chinaglia — Cirmeni —
 Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Co-
 gnata — Colleoni — Colombo Giuseppe —
 Colombo-Quattrofatti — Colonna — Colpi —
 Comandù — Compans — Contarini — Conti
 — Coppino — Costa Alessandro — Cottafavi
 — Cremonesi — Crispi — Cucchi — Curioni.
 D'Alife — Dal Verme — Damiani —
 D'Andrea — Daneo Edoardo — Daneo Gian-
 carlo — Danieli — Dari — D'Ayala-Valva
 — De Amicis — De Bellis — De Bernardis
 — Del Balzo — Del Giudice — Della Rocca
 — De Martino — De Riseis Giuseppe —
 De Salvio — Di Belgioioso — Di Broglio
 — D'Ippolito — Di Lorenzo — Di Rudini
 — Di San Donato — Di San Giuliano —
 Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donati.
 Elia.

Falconi — Farinet — Fasce — Ferracciù
 — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cam-
 biano — Fiamberti — Fili-Astolfone — Fi-
 nocchiaro-Aprile — Fisogni — Flaùti —
 Fortis — Fortunato — Fracassi — Fran-
 chetti — Frascara — Freschi — Frola —
 Fulci Niccolò — Fusco Alfonso — Fusco Lu-
 dovico — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Galli Roberto
 — Gamba — Garlanda — Gemma — Ghigi
 — Giaccone — Giolitti — Gioppi — Gior-
 dano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani —
 Giusso — Grandi — Gualerzi.

Lacava — Lazzaro — Lochis — Lojodice
 — Lucifero — Luzzati Ippolito — Luzzatti
 Luigi.

Macola — Manfredi — Marazio Annibale
 — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso
 — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masci —
 Materi — Mazziotti — Meardi — Mecacci —
 Medici — Mel — Melli — Menafoglio — Me-
 notti — Merello — Mezzanotte — Miceli
 — Michelozzi — Minelli — Miniscalchi —
 Mirto-Seggio — Montagna — Morandi —
 Morelli-Gualtierotti.

Napodano — Nasi — Niccolini.

Orsini-Baroni — Ottavi.

Palamenghi-Crispi — Palizzolo — Panat-

toni — Pandolfi — Papa — Papadopoli —
 Parpaglia — Pastore — Pavoncelli — Pi-
 cardo — Piccolo-Cupani — Pini — Piovene
 — Placido — Poggi — Poli — Pozzi —
 Prinetti — Pucci.

Quintieri.

Radice — Rava — Reale — Ricci Paolo
 — Riola — Rizzetti — Rizzo — Romanin-
 Jacur — Roncalli — Rovasenda — Rubini
 — Ruffo — Ruggieri Giuseppe — Russitano.

Sacchetti — Salandra — Salaris — San-
 guineti — Sani Giacomo — Santini — Sa-
 porito — Scaglione — Scalini — Scaramella-
 Manetti — Schiratti — Scotti — Serena —
 Siliprandi — Silvestri — Sineo — Sola —
 Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sor-
 mani — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi
 Gianforte — Suardo Alessio.

Tacconi — Talamo — Tecchio — Tera-
 sona — Testasecca — Tiepolo — Tinozzi —
 Tizzoni — Toaldi — Tornielli — Torraca —
 Turbiglio Sebastiano.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valli Eu-
 genio — Vischi — Visocchi.

Well-Weiss — Wollemborg.

Zainy.

Rispondono No:

Barzilai — Basetti — Berenini — Bovio.
 Carotti — Celli — Colajanni Napoleone
 — Costa Andrea — Credaro.

De Felice-Giuffrida — De Marinis.

Garavetti.

Imbriani-Poerio.

Marcora — Mazza — Moscioni — Mussi.
 Pansini — Pantano — Pennati — Pinna
 — Pipitone.

Rampoldi.

Socci.

Taroni.

Zavattari.

Sono in congedo:

Brunetti Gaetano.

Capoduro — Cappelleri.

De Blasio Vincenzo — De Gaglia —
 De Leo.

Gianolio.

Lorenzini.

Morpurgo.

Pace — Peroni — Pottino.

Ricci Vincenzo — Rosano.

Sanvitale — Sciacca della Scala.

Sono ammalati:

Bombrini.
Capilupi.
Molmenti.
Pignatelli — Pinchia.
Sani Severino — Siccardi.
Trompeo.
Ungaro.
Zabeo.

Assenti per ufficio pubblico:

Borsarelli.
Fani.
Fazi — Ferracciù
Marinelli.
Pompilj.
Rossi Milano.

Risultamento della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla pregiudiziale proposta dall'onorevole presidente del Consiglio.

Presenti e votanti . . .	289
Risposero sì	263
Risposero no	26

(La Camera approva la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole presidente del Consiglio).

Presentazione di un disegno di legge.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge sulle licenze per rilascio di beni immobili modificato dal Senato.

Chiedo che sia rimandato alla Commissione che ne ha già riferito altra volta, e che sia dichiarato della massima urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà dichiarato d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa).

Sarà rinviato alla Commissione che già ebbe a riferire su questo stesso disegno di legge.

Continua la discussione della legge per l'appannaggio del Principe di Napoli.

Presidente. Onorevole Toaldi, ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Toaldi. Io darò il mio voto al disegno di legge testè discusso. Sarei stato però ben lieto che la votazione di questa legge fosse stata fatta per divisione; poichè quanto mi sarebbe stato gradito votare la prima parte per l'appannaggio al Principe di Napoli, altrettanto mi sarebbe stato increscioso di concorrere col mio voto a falciare quei fondi della lista civile, che vengono erogati nella carità e nella beneficenza, le quali sono esercitate in quella proporzione che noi tutti sappiamo, con pericolo anche della propria vita, dall'Altissimo Personaggio a cui sono destinati.

Imbriani. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Quando parlò il presidente del Consiglio fra i rumori, io non intesi bene le sue parole. Quindi io credetti che egli spiegasse la pregiudiziale nel senso che non era questa la sede per discutere l'argomento della lista civile. Ma io non posso affatto accettare il suo principio, perchè anzi tutto abbiamo i precedenti...

Presidente. Ma la Camera ha già votato.

Imbriani. Ma io sento il dovere, essendo uno dei proponenti, di spiegare quale doveva essere il vero senso della pregiudiziale, prima di tutto perchè gli articoli dello Statuto possono essere discussi...

Presidente. Ma non ritorniamo sulla questione. La Camera si è pronunziata e non c'è altro da dire.

Valle Gregorio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Valle Gregorio. Mi dispiace di non essere arrivato in tempo per prendere parte alla votazione.

Dichiaro quindi che se fossi stato presente avrei votato sì.

Pascolato. Faccio anch'io identica dichiarazione.

Presidente. Sta bene.

Se non si fanno altre osservazioni, l'articolo 3 si intenderà approvato.

(È approvato).

Si procederà domani in principio di seduta alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Disegno di legge per concedere una pensione alla vedova del delegato Pasquali.

Presidente. Procediamo nell'ordine del giorno. Esso reca: « Pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza Leopoldo Pasquali morto in servizio. »

Si dia lettura del disegno di legge.

Ricci, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 296).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (Pausa).

Se niuno chiede di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. A Di Giorgi Elvira, vedova del cavaliere Leopoldo Pasquali, delegato di 1^a classe nell'Amministrazione di P. S., ucciso in Roma il 2 settembre 1896 nell'esercizio delle sue funzioni, è assegnata sul bilancio dello Stato, a cominciare dal 1° settembre del corrente anno, un'annua pensione di 2,000 lire. »

(È approvato).

Art. 2. Nel caso di decesso di detta vedova o di suo passaggio a seconde nozze, la pensione sovrassegnata sarà reversibile in parti eguali a ciascuna delle tre figlie, Beatrice nata il 19 dicembre 1889, Eleonora nata il 15 novembre 1892, Leopolda nata il 3 settembre 1896, fino alla rispettiva loro maggiore età e finchè rimangano nello stato nubile. »

(È approvato).

Procederemo, a suo tempo, alla votazione segreta su questo disegno di legge.

Continua la discussione sul disegno di legge per modificare la legge per il riordinamento dell'imposta fondiaria.

Presidente. Procedendo nell'ordine del giorno abbiamo il seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge 1°

marzo 1886 per il riordinamento dell'imposta fondiaria.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Arnaboldi per svolgere il suo ordine del giorno che è il seguente:

« La Camera, ritenendo che colle nuove proposte presentate nella legge di perequazione fondiaria, se si mantiene in parte un diritto acquisito dalle Provincie interessate, non si tutelano sufficientemente le condizioni dell'agricoltura, accetta le conclusioni della legge stessa, aggiungendovi l'abolizione del terzo decimo mantenuto in vigore colla legge 10 luglio 1887, per le Provincie che avendo chiesto l'acceleramento hanno in corso i lavori, e sino ad operazioni catastali compiute. »

Arnaboldi. Onorevoli colleghi, io non intendo illustrare con lungo discorso l'ordine del giorno da me presentato. L'ora incalza ed ormai la materia fu ampiamente discussa dagli oratori, che ne parlarono prima di me.

Io mi limiterò quindi a brevi osservazioni e prima di tutto domanderò se noi dobbiamo erigere a vero sistema il concetto che ogni volta le Casse dell'erario dello Stato hanno bisogno di essere impinguate o il Governo debba mantenere l'equilibrio del bilancio, si debba costantemente pesare sopra le popolazioni agricole e sopra la proprietà fondiaria.

Infatti se noi eliminiamo dal disegno che ci è stato presentato, tutta la parte tecnica, e cioè il catasto geometrico, parcellare o probatorio, la stima o la denuncia, che è stata in questi giorni trattata da parecchi oratori e specialmente con molta competenza esposta ieri dagli onorevoli Colombo ed Ippolito Luzzati, noi vediamo che in sostanza la legge si presenta come un nuovo aggravio per le Provincie che avevano chiesto l'acceleramento, e speravano qualche vantaggio dalla legge originariamente presentata; disgraziata legge e disgraziate Provincie che avevano su di essa fondato molte speranze.

Infatti la legge venne presentata nel 1886, dopo lunghe fatiche, ma non era ancora passato un anno che nel 1887 si presentarono delle modificazioni, le quali eliminarono il vantaggio che era stato accordato alle Provincie dei tre decimi, mantenendone uno. E quando le Provincie si sono messe, dopo maturo esame, con sacrifici non indifferenti a preparare il materiale necessario per il compimento dei loro lavori, e stavano questi lavori per essere compiuti, hanno veduto proporre nuovi dise-

gni di legge, i quali modificavano, per non dire annullavano, tutti gli effetti delle leggi precedenti. Per fortuna abbiamo trovato un Governo che impietosito della situazione di queste Provincie, ha presentato un nuovo disegno, pel quale non mancarono dibattiti lunghissimi e discussioni fra i rappresentanti dei Corpi morali e delle Provincie, e tra i colleghi della Camera e la stessa Commissione.

Voi, onorevoli colleghi, tutto questo avrete potuto osservare leggendo la diligentissima ed interessante relazione dell'onorevole Di Broglio, ricca di tante notizie statistiche, la quale mette in evidenza, dirò quasi matematicamente, la situazione di queste Provincie. E da questa relazione scaturisce nettamente l'impressione penosa, che lo stesso relatore ha provato nel dover venire alle conclusioni della legge stessa; impressione che ieri, con franca ed eloquente parola, ha pure mostrata alla Camera, dicendo la ragione per cui aveva dovuto venire a queste conclusioni.

Ed io, sebbene avessi voluto, se ci fossimo trovati in altre circostanze, mantenere come criterio di maggior giustizia il concetto della legge del 1886, pure, piegando davanti a un sentimento patriottico espresso tanto bene dall'onorevole Di Broglio, ho nel mio ordine del giorno spiegato questo pensiero, accettando anch'io le disposizioni combinate fra la Commissione ed il Ministero, che l'aliquota, cioè, dal 7, venga portata all'8.80 per cento. Ma non ho potuto a meno di includere nel mio ordine del giorno una proposta che valesse a semplificare, se non in tutto, almeno in parte, l'effetto triste che questo disegno di legge deve produrre sopra tutte le Provincie interessate. E questo mio concetto consiste nel concedere alle dette Provincie l'abolizione del terzo decimo, ma solamente per il periodo di tempo in cui devono essere compiuti i lavori catastali.

L'onorevole Di Broglio nella sua relazione, a pagina 17, confuta con molte ragioni tutto quello che riguarda questa abolizione del terzo decimo, ed il suo ragionamento calza perfettamente.

Egli dice: se questo decimo fosse stato completamente abolito, e se poi per necessità di finanza, il Governo si trovasse costretto di nuovo ad applicare questo terzo decimo, le Provincie che hanno domandato l'acceleramento, sarebbero fuori di causa, se credessero

di essere esenti da questo terzo decimo. Ed il ragionamento calza perfettamente.

Ma il mio concetto non è questo. Comprendo che, una volta compiute le operazioni catastali, quelle Provincie che hanno già, per le operazioni stesse, ottenuto un guadagno, non devono essere trattate con privilegio a confronto di tutte le altre Provincie e devono sottostare ai carichi comuni. Ma siccome ci troviamo davanti ad una legge che è stata chiamata legge di transazione, io credo non sia del tutto inopportuno il mio emendamento, che si ispira appunto ad un criterio di transazione, perchè qui non si tratta di fare un privilegio a queste Provincie, ma si tratta solamente, considerato l'aumento d'aliquota che esiste e gl'impegni ai quali queste Provincie devono ancora far fronte, e la dilazione di tempo che è loro necessario per essere dal Governo reintegrate delle somme che hanno anticipate, si tratta, dico, di un sollievo momentaneo che io desidererei vedere concesso.

È quest'insieme di aggravii, che io desidererei di vedere modificato con la diminuzione del terzo decimo.

Se fosse possibile fare un confronto, direi che la questione si presenta come avviene nelle trattative fra un mutuatario o un mutuante, i quali, non potendosi intendere bene sopra l'interesse del mutuo intorno al carico della ricchezza mobile, che si deve pagare, vengono ad una transazione, o distribuendo per metà la ricchezza mobile, o diminuendo l'interesse per rendere meno pesante il mutuo stesso.

Ecco, con molta semplicità, almeno a mio credere, spiegato il concetto che informa il mio ordine del giorno.

Siccome ho promesso alla Camera di esser breve e credo di aver spiegato interamente il mio concetto, non aggiungerò altro.

Solamente farò una raccomandazione al Governo, il quale ha raccolto con sentimento di pietà questa legge, che era stata tagliata nelle sue basi, e che nel suo programma non ha dimenticato l'agricoltura, ma ha espresso per essa parole di simpatia, promettendo di non dimenticarla quando se ne sarebbe presentata l'occasione.

Ebbene, quest'occasione oggi si presenta col mio emendamento; fatele buon viso. Io capisco che Ella, onorevole Branca, debba, come ministro delle finanze, essere vigile e

zelante custode della finanza, ma capisco pure che il Governo, anche mantenendosi fermo nei suoi rigidi principî di finanza, non può dimenticare di essere giusto.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Schiratti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Schiratti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione del disegno di legge sul « rilascio dei beni immobili », approvato dal Senato.

Presidente. Do atto all'onorevole Schiratti della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Continua la discussione del disegno di legge per il riordinamento della imposta fondiaria.

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Ferrero di Cambiano il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, affermando di voler mantenuta la legge 1° marzo 1886 nel suo duplice scopo della formazione del Catasto in tutto il Regno e della perequazione dell'imposta fondiaria, convinta che questo duplice scopo si debba raggiungere colla maggiore economia di tempo e di spesa e col rispetto dei diritti acquisiti dalle Provincie che hanno chiesto l'acceleramento, passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole Ferrero di Cambiano ha facoltà di parlare.

Ferrero di Cambiano. Impaziente com'è la Camera di finire questa discussione, non mi varrò dell'ordine del giorno da me presentato, che per dichiarare il pensiero mio ed il voto che darò su questa legge: e chiedo alla cortesia degli onorevoli colleghi di poter fare una brevissima dichiarazione.

Io penso e ritenni sempre che il catasto sia necessario non solamente come strumento tributario per l'assetto e la perequazione dell'imposta fondiaria, ma essenzialmente come istituto di ragion civile e giuridica per accertare l'esistenza e i limiti della proprietà stabile. Quindi desidero indubbiamente che a questo duplice suo scopo di fondamento dell'imposta e di guarentigia della proprietà

sia mantenuta forza alla legge del 1° marzo 1886.

Però fui dubbioso sempre su questo, e proponendo a credere che il catasto estimativo sia un errore ed una spesa enorme e non giovi allo scopo perchè a causa del lungo lasso di tempo in cui si compie, ci prepara a cose fatte, se si faranno, guai e sperequazioni anche maggiori delle attuali: e credo che sia quindi da preferire, con e malgrado tutti gli inconvenienti e pericoli suoi, il sistema delle denunce sulla base indispensabile, mi affretto ad aggiungerlo, di un catasto geometrico particellare.

Ed ora avendo pure ascoltato con la maggiore attenzione e con la maggiore deferenza i discorsi loro, non mi hanno indotto a cambiare avviso i calcoli sottili ma forse troppo ottimisti e le ragioni svolte dall'onorevole Colombo, dall'onorevole ministro Branca e dall'onorevole relatore Di Broglio.

Non mi è sembrato infatti che abbiano validamente confutato lo stringente discorso dell'onorevole Canzi ed oppugnato i fatti allegati e le ragioni migliori dirittamente addotte dagli onorevoli Boselli e Sonnino nella relazione che precede il loro progetto.

Sicchè per me la questione rimane quale era, incerta cioè ed oscura. E non potendo entrare or più nel vivo del dibattito, lamento in argomento una cosa soprattutto, ed è che non si sia data a questa discussione, in cui si tratta dell'onere di tanti milioni, di così grave contesa, di troppo antiche e legittime aspettative, tutta l'ampiezza che era necessaria.

E mi dolgo anche più che, mentre gli onorevoli Sonnino e Boselli hanno avuto il lodevole coraggio di denunciare alla Camera e al Paese qual dannosa via si battesse ed a quali pericoli di ogni maniera, finanziari ed economici, si andasse incontro facendo la catastazione come la si è intesa e condotta finora, non abbiano essi, prima, fatto quello che pur dovevano per aggiungere un altro ai molti beneficî già da essi arrecati al paese ed alle finanze nostre, cercato cioè di emendare e migliorare la legge incriminata con proposte concrete e precise, invece di distruggere e voler abrogata quasi surrettiziamente e per certo improvvidamente la legge del 1886; contrastando così i principî di giustizia distributiva nelle imposte e violando diritti acquisiti, o, se più vi piace, gli impegni as-

sunti dallo Stato inverso le Provincie a catasto accelerato. E mi dolgo similmente che di fronte alle acri censure cui fu fatta segno la legge del 1886 ed il modo col quale fu applicata, non abbiano poi la Commissione ed il Governo, inteso piuttosto ad accordi di interessi che a far opera incontrastabile e duratura, riesaminato l'arduo problema, affrontata tutta la questione nella gravità sua e col proposito di scioglierla in modo immutabile e sicuro.

Perchè siano pure attuate con energia e con lealtà di propositi le nuove promesse, abbiano pure un innegabile valore le modificazioni di metodi riferiti nella relazione, e concretati nel disegno di legge o accennati nella discussione, non sono persuaso che bastino e che dobbiamo giungere ad avere alle epoche precisate, e con la spesa preventivata, il catasto compiuto nelle Provincie che ne hanno chiesto l'acceleramento; e peggio ancora avverrà nelle altre tutte, dove è pure necessario che si abbia il catasto, perchè sia un fatto e non una lustra la perequazione, e sia un reale beneficio con tutte le sue conseguenze finanziarie e giuridiche la catastazione.

Contuttociò, anche a costo di sentirmi dire dall'onorevole Canzi che non ho il coraggio logico delle deduzioni cui sono giunto, ragion tenuta delle circostanze e delle pressioni del tempo e del pericolo di perdere il bene per il desiderio del meglio, non negherò il mio voto al disegno di legge che ci sta dinanzi, perchè esso se non mi riassicura quanto e come vorrei, per lo meno riafferma la necessità della formazione del catasto e la giustizia della perequazione fondiaria: e perchè, pur non riconoscendo tutto il buon dritto delle Provincie a catasto accelerato, dà per lo meno loro una specie di soddisfazione. Ed io confido che questa soddisfazione diverrà ancora maggiore e più equa per via, se si accoglieranno gli opportuni emendamenti già proposti a cui sottoscrivo « dell'anticipazione dello sgravio, e di una aliquota più mite e dell'opzione da lasciarsi alle Provincie tra il beneficio di quest'aliquota e la riduzione del 15 per cento sul contingente attuale. » E questo raccomando ormai soltanto all'onorevole ministro ed alla Commissione « nel desiderio di mettere veramente la pace nel paese e di fare giustizia » nel proposito cioè al quale essenzialmente si è ispirato il Governo in questo disegno di legge.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Frola:

« La Camera, ritenendo doversi provvedere con la maggiore sollecitudine al compimento dei lavori catastali, con quei migliori metodi e disposizioni che consentano di ottenere la perequazione dell'imposta fondiaria e il conseguimento dei diritti garantiti ai contribuenti ed alle Provincie dalla legge 1° marzo 1886 passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole Frola ha facoltà di parlare.

Frola. Onorevoli colleghi, abbastanza pratico delle discussioni parlamentari, io non presumo nelle attuali condizioni della Camera di fare un discorso, per quanto l'argomento sia gravissimo. Dirò soltanto alcune considerazioni in appoggio dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

Anzitutto in quest'ordine del giorno si afferma la necessità di procedere colla maggior sollecitudine al compimento dei lavori catastali.

Io non ammetto che la legge del 1° marzo 1886 sia nei suoi effetti in qualunque modo arrestata.

Dopo gli impegni assunti, dopo gli affidamenti dati, dopo lo stato dei lavori in corso, noi non possiamo in alcun modo supporre che questa legge possa essere sospesa, od altrimenti arrestata nei suoi effetti. Ma ciò dicendo io riconosco tosto che la legge del 1886 non corrisponde al fine, che il legislatore allora si propose.

Io riconosco tosto che, per motivi intrinseci e per motivi estranei, tutti quei benefici, che ci aspettavamo vennero in gran parte meno. Se vi ha legge che tanto siasi invocata come atto di giustizia e tanto sia stata negletta si è certamente quella dell'ordinamento dell'imposta fondiaria.

La legge del 1° marzo 1886 rimarrà memorabile negli annali nostri parlamentari come una legge che risolvette una grave questione, ma rimarrà pure memorabile come una legge, che mancò a quasi tutte le promesse, che in essa erano scritte.

Non accenno a quella principale dell'articolo primo, col quale si prescriveva che dovevano essere accertate le proprietà e perequate le imposte; sono questi ancora due desiderî; ma accennerò all'articolo relativo agli effetti giuridici del catasto.

Si prescrivevano due anni per presentare

un disegno di legge a quest'uopo, e, per quante relazioni si siano fatte, per quanti studi si siano compiuti, questo disegno di legge non fu presentato e rimane ancora un altro desiderio insoddisfatto.

Nella legge inoltre si contempla l'ordinamento dei tributi locali; ed i tributi locali stanno ancora nei desideri delle popolazioni e nei desideri di questo Parlamento.

La legge 1° marzo 1886 voleva abolire i decimi; ed anche in parte questi decimi gravano ancora sui contribuenti italiani.

Potrei accennare anche ad altre disposizioni, che sono tutte rimaste inadempite; ma se ciò avvenne è nostro dovere di dare disposizioni tali, che assicurino che quei difetti, che si sono verificati, siano tolti nettamente e la legge abbia il suo pieno adempimento.

Ho detto che ciò avvenne per motivi estranei e per motivi intrinseci; per motivi estranei perchè le nostre condizioni finanziarie impedirono di inserire nel bilancio delle spese del Ministero delle finanze lo stanziamento dei fondi, che sarebbero stati opportuni, perchè la legge avesse la sua esecuzione.

Ricordo che in alcune relazioni della Giunta del bilancio si accennava a ciò; ricordo una relazione nella quale si avvertiva come nella legge della perequazione fondiaria si erano previste tutte le spese generali, ma che vi mancava la spesa necessaria per la esecuzione della legge.

Ma motivi intrinseci pure si opposero per la esecuzione di questa legge. Anzi tutto come avvertiva già l'onorevole Colombo, (ed in questa parte mi associo completamente alle sue considerazioni) questa legge fu fatta con tali complicazioni di sistemi, con metodi talmente analitici che impedirono che l'intento del legislatore fosse raggiunto.

Mi basterebbe accennare la definizione che si dà nell'articolo 2 della particella catastale per rilevare il difetto primo che vi si riscontra e che impedi che i lavori potessero procedere colla rapidità ch'era necessaria per la utilità della legge stessa. Già si osservava fin dalla discussione che precedette la legge 1° marzo 1886 che il disegno di legge ministeriale, definiva per particella catastale solamente quella porzione di terreno che apparteneva allo stesso proprietario ed avea la stessa cultura, invece la Commissione Parlamentare volle spingersi più oltre e volle che tra i requisiti della particella ci fosse anche

il grado di feracità, cioè la classe. E già fin d'allora si avvertiva, in un bel discorso pratico e positivo del compianto onorevole Fornaciari, come fosse da preferirsi il progetto del Ministero e come quello della Commissione importasse un tempo ed una spesa maggiore e come tutto ciò conducesse ad una complicazione di sistemi e ad inconvenienti, che realmente poi si verificarono. Ma vi sono tutti gli altri metodi sanciti dalla legge nei vari stadi della procedura, troppo analitici, che aggiunsero complicazioni e che impedirono il conseguimento di due scopi necessari, rapidità dei lavori, contemporanea esecuzione loro.

Ora quale dovrebbe essere il nostro scopo? Quello di ricondurre la legge a quanto si prefiggeva il legislatore, ricondurre la legge ad un sistema che permetta di raggiungere il fine della legge medesima, cioè di accertare le proprietà, e perequare l'imposta fondiaria nel miglior modo e nel più breve tempo possibile.

E qui sorgono altre domande che rivolgo all'onorevole ministro delle finanze.

Sono sufficienti i metodi che vengono proposti dal presente disegno di legge proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo?

Io credo di no: credo che in quelle modificazioni, che si sono formulate agli articoli 5 e 6 e seguenti, non siano sufficientemente stabilite quelle semplificazioni di formalità, quei nuovi metodi che sono richiesti perchè si possa raggiungere la voluta esattezza e semplificazione nei lavori catastali. Io quindi, essendo d'avviso che questi mezzi non siano sufficienti, desidero sapere dall'onorevole ministro delle finanze se non creda opportuno di adottarne altri e ad esempio se non creda che si debba procedere contemporaneamente al rilevamento ed al classamento degli stessi operatori; se non creda di dover semplificare le operazioni nel senso di dare un più pronto e migliore indirizzo ai lavori catastali; se non creda di semplificare le operazioni di verifica, ed infine se non creda opportuno di sistemare in modo definitivo l'organico del catasto in modo che il personale sappia cosa si vuole e dove si tende.

Dobbiamo dirlo, ora siamo in perfetta anarchia catastale: dopo quanto si è discusso in questa Camera, dopo quanto si è ventilato anche da un'apposita Commissione, il personale catastale non sa a che scopo voglia ten-

dere il Governo, non sa precisamente cosa si voglia fare e questo è un male gravissimo per l'attuazione della legge; perchè quando il personale non sa precisamente a qual sistema deve attenersi, quando non sa quale sorte gli spetti, allora abbiamo la disorganizzazione e non abbiamo l'attuazione di una legge. Io ricordo che già nell'occasione dell'ultima discussione del bilancio delle finanze, essendo io relatore, voci autorevoli in questa Camera si levarono e chiesero all'onorevole ministro delle finanze esplicite dichiarazioni al riguardo. Il ministro dichiarò che avrebbe quanto prima provveduto. Io sono sicuro che avrà studiato l'argomento e sarà per provvedere; ma sono necessarie in questa parte delle esplicite dichiarazioni anche per poter apprezzare la bontà delle disposizioni che ci vengono proposte, per poter vedere ed arguire se le nuove disposizioni possono contribuire al fine che il Governo e la Commissione si propongono.

Io ho pure letto quanto sta scritto nella relazione che precede il bilancio preventivo del 1896-97 e non vi ho trovato precise dichiarazioni.

L'onorevole ministro, dopo avere premesso che nel bilancio 1897-98 rimane, non solo consolidata, anzi aumentata, l'economia di lire 630,000 approvata per l'esercizio 1896-97 per la formazione del catasto, così si esprime:

« Tale economia non sta a rappresentare una corrispondente riduzione di lavori, ma è resa possibile dai provvedimenti in corso di attuazione; modificando i procedimenti tecnici ed amministrativi ora in uso sarà consentito di ottenere una uguale e forse maggiore somma di lavori con minore spesa per modo che siano mantenuti integralmente gli impegni assunti dallo Stato a questo proposito. »

Ora io credo che una delucidazione su queste espressioni sia necessaria per parte dell'onorevole ministro delle finanze; affinché i possano ben comprendere quali siano le idee e gli intendimenti del Governo al riguardo.

Ho detto inoltre che la legge del 1886 mancò alle sue promesse anche per altri motivi intrinseci, perchè lo Stato si avvide che quell'aliquota del 7 per cento non poteva essere sufficiente per garantire i diritti dell'erario. Quindi come misura di prudenza si volle alterare questa aliquota, e primieramente

vennero le modificazioni proposte dagli onorevoli Boselli e Sonnino e successivamente l'onorevole Branca con la Commissione ebbero ad accettare l'aliquota dell'8.80 per cento.

Ora per questa parte io trovo tutelati i diritti dell'erario e convengo con quanto ha detto giustamente l'onorevole ministro delle finanze; che, cioè, allo Stato spetta di esercitare un diritto d'imperio, e che quando una determinata tassa od una determinata spesa porti un danno evidente all'erario, possa essere regolata su altre basi.

Ma dove non posso concordare con lui è in quanto si riferisce ai diritti delle provincie ed ai contratti regolarmente fatti con esse dallo Stato in base all'articolo 47 della legge.

Qui non si tratta di diritto di imperio, qui si tratta di regolari obbligazioni che Stato e Provincie si assunsero, obbligazioni formali, come ben disse il relatore, per il modo, per il tempo e per la misura.

Quindi io credo che ci sia un patto bilaterale a cui non è lecito sottrarsi ad una delle parti, e se lo Stato da una parte non può mantenere i patti assunti non può d'altra parte dire alle Provincie: mantenete i vostri. Per di più, se lo Stato proroga la data della restituzione delle somme alle Provincie e modifica le condizioni a cui il rimborso era subordinato, io non credo che le Provincie a catasto accelerato siano tenute ad alcuna ulteriore anticipazione delle quote di spesa.

Ed ora io potrei finire. Ma mi permetta la Camera di aggiungere una sola parola sulla questione degli effetti giuridici del catasto. E prima di tutto ringrazio l'onorevole Luzzati Ippolito di aver ricordata la mia relazione del 1889, nella quale la questione veniva risolta o quanto meno trattata ampiamente e sottoposta alla discussione dei giuristi e del Parlamento.

Io ho udito ieri l'onorevole Colombo che poneva la questione negli stessi termini da me trattati a nome della sotto-Commissione Reale istituita con Decreto dell'11 marzo 1886, e ciò mi riesci di sommo conforto, giacchè egli colla sua autorità confermava quanto io sin dal 1889 esponeva nella relazione appositamente fatta sugli effetti giuridici del catasto.

Infatti sin d'allora, nel disegno di legge che faceva seguito alla relazione, nell'articolo 1 si contemplavano gli effetti del catasto in rapporto al possesso, ed accoglien-

dosi il concetto della durata di un anno conformemente al Codice civile, si attribuiva una presunzione legale del possesso a favore dell'iscritto, decorso un anno dall'attuazione del nuovo catasto, ovvero dalla iscrizione che possa effettuarsi successivamente nei libri censuari.

Nell'articolo 2 invece si contemplavano gli effetti del catasto in rapporto alla proprietà e per la maggiore importanza di questa si elevava la durata del tempo a dieci anni, decorsi i quali gli estratti catastali costituiscono presunzione legale della proprietà a favore dell'iscritto.

L'articolo 3 racchiude una disposizione della massima importanza per la costituzione di un ordinamento catastale a scopo giuridico, cioè l'estensione della speciale prescrizione contemplata dall'articolo 2137 del Codice civile all'accertamento dei fondi quale è previsto nella legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria.

La constatazione dei possessi, affermata in contraddittorio dei legittimi possessori, deve produrre uno speciale effetto giuridico, e, quando si aggiunga il decorso di un dato numero di anni, quella constatazione deve avere maggiore efficacia giuridica di una semplice presunzione.

Nell'articolo 4 sono comprese le modificazioni (di cui fece cenno l'onorevole Colombo-Quattrozzi) occorrenti negli articoli 1932, 1937, 1940 e 1979 del Codice civile, per estendere l'obbligo della trascrizione a tutti gli atti relativi ad immobili e stabilire il nesso fra le risultanze censuarie; e negli articoli 5, 6 e 7 del disegno di legge allora formulato si stabilivano le norme relative alla estensione della trascrizione agli atti *mortis causa* e cioè alle successioni si legittime che testamentarie.

Certamente queste disposizioni non sono il massimo a cui si possa giungere, specialmente secondo l'ideale di sommi giuristi. Queste disposizioni lasciano ancora il campo a discussioni essenzialmente giuridiche, ma con esse si giungeva, come osservava il Messedaglia, almeno a dare effetti giuridici alle operazioni catastali, che si dovevano compiere e, passando attraverso uno stato di fatto, si giungeva ad una condizione di diritto. Esse insegnavano anche alle popolazioni ed ai Comuni che questo catasto, che costava tante somme all'erario dello Stato poteva servire di

tutela delle loro proprietà e dei loro possessi; pure aprendosi con queste disposizioni il campo ad altre discussioni, che si sarebbero potute fare, ponendo in correlazione la legislazione civile con la legge sull'ordinamento dell'imposta fondiaria del 1° marzo 1886.

Io anche in questa parte desidero che il Governo si esprima chiaramente, anzi desidererei che un disegno di legge senz'altro venisse sottoposto allo studio del Parlamento. Concludendo io credo che sarà solamente con la semplificazione di tutti i complicati meccanismi, che sono previsti nella legge del 1886, coll'attuazione di tutte quelle riforme che in quella legge sono scritte, e coll'adempimento fedele e leale dei patti che sono nella legge stessa inseriti, che si potrà ottenere quel fine altamente desiderato, quel fine civile che sta scritto nell'articolo 1, l'accertamento cioè della proprietà immobiliare e la perequazione dell'imposta fondiaria. (*Bravo!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Saporito, che è il seguente:

« La Camera, riconoscendo l'opportunità di continuare il catasto geometrico e di applicare norme in parte diverse da quelle stabilite dalla legge del 1886 per il catasto estimativo, invita il ministro delle finanze a presentare un disegno di legge col quale si provveda anche alla riduzione dell'imposta fondiaria nelle Provincie che hanno chiesto lo acceleramento del catasto. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Saporito ha facoltà di parlare.

Saporito. Onorevoli colleghi! Avrei desiderato di non abusare della vostra cortesia in un momento in cui siete impazienti di finire presto i vostri lavori; ma mi sento obbligato di dover intervenire in questa discussione poichè tutti gli oratori che mi hanno preceduto, eccettuati gli onorevoli Luzzati, Ippolito e Canzi, hanno parlato nell'interesse delle Provincie che hanno domandato il catasto accelerato e invece, io credo, che si debba guardare la questione sotto un punto di vista alto, obbiettivo, cioè: sotto il punto di vista degli interessi nazionali.

Qual'è veramente questa questione?

Noi abbiamo votato una legge nel 1886 per la formazione del catasto. Ha essa dat

nella sua esecuzione i risultati che allora si prevedevano?

Non ho bisogno di dimostrare che questi risultati non abbia dato: tutto ciò che hanno detto l'altro giorno gli onorevoli Colombo, Luzzati Ippolito, Canzi e l'onorevole Frola oggi porta a questa conclusione.

Difatti, per la parte che riguarda l'estimo, la legge stabilisce troppi dettagli e dei calcoli troppo analitici, in maniera che tutta poi dipende dall'apprezzamento che vien fatto; e potendosi fare qualunque apprezzamento, si può fare qualunque tariffa.

Oltre a questo inconveniente vi è poi quello della necessità di troppi lavori, di forti spese che da questo sistema deriva.

Ma ciò non è tutto.

Si è rilevato, come le Giunte tecniche non corrispondano allo scopo per cui il legislatore le ha istituite. Chiamate a stabilire le tariffe, esse non hanno proceduto con rigore e giustizia nella opera loro.

L'onorevole relatore della Commissione ha negato ciò, ma il suo diniego è gratuita affermazione. Da tutti gli elementi che trovansi raccolti presso l'amministrazione si rileva che queste Giunte tecniche non hanno fatto l'interesse del catasto, ma quello locale delle popolazioni. (*Interruzione dell'onorevole Stelluti-Scala*).

Ella, onorevole Stelluti-Scala, si dia la pena di studiare la questione sui documenti che esistono presso la Direzione generale del catasto ed anche presso il ministro delle finanze, e vedrà che non c'è stato un criterio uguale nei lavori di queste Giunte tecniche, ma ogni Giunta ha fatto a modo suo, secondo gl'interessi a cui si è ispirata.

Però un altro grave inconveniente ha presentato la legge del 1886. All'articolo 47 si stabiliva un'aliquota d'imposta del 7 per cento. Intanto da tutto ciò che è stato fatto finora si viene a rilevare che, con l'aliquota del 7 per cento, lo Stato perderebbe almeno due quinti dell'imposta fondiaria, che attualmente ricava dai terreni: invece di 100 milioni, applicando il 7 per cento al nuovo reddito censuario, lo Stato non ritrarrebbe che 60 milioni.

Inoltre lo stesso articolo 47 prescrive di doversi applicare alle Provincie, che hanno domandato l'acceleramento del catasto, prima che a tutte le altre, l'aliquota del 7 per cento. Da ciò verrebbe la conseguenza che queste Provincie avrebbero il vantaggio di pagare

un'aliquota minima per un lunghissimo periodo di tempo mentre le altre continuerebbero a pagare l'imposta nella misura attuale; poichè sarà impossibile finire il catasto prima che scorrano altri 30 anni e forse anche di più.

Essendo così le cose, quali sarebbero i risultati di una risoluzione a voler continuare il catasto esclusivamente in base alla legge del 1886?

I risultati sarebbero: un periodo di lavori di altri 30 e più anni; una catastazione fatta con criteri diversi nelle diverse Provincie e quindi una sperequazione avvenire maggiore di quella che da alcuni si è presunto esistere nello stato attuale, ed infine un'ingiustizia a danno delle altre cinquantuna Provincie che non hanno chiesto il catasto accelerato, per l'applicazione dell'aliquota del 7 per cento alle diciotto Provincie che detto acceleramento hanno chiesto. Insomma ci troveremmo ad ottenere tutto il contrario di ciò che si proponeva il legislatore colla legge del 1886.

Di questo stato di cose si preoccupò il Ministero passato, e presentò un disegno di legge in base al quale si doveva continuare il catasto geometrico; si rimandava ad altra legge la riforma del catasto estimativo; si restituivano alle Provincie che avevano chiesto l'acceleramento del catasto, le somme che avevano anticipate per la formazione di esso e, con un emendamento concordato tra Commissione e Governo, si riduceva l'imposta che esse attualmente pagano, di un decimo e mezzo.

La questione pareva bene avviata ed ognuno credeva che quel disegno di legge sarebbe stato approvato nel modo come era stato concordato, tanto più che esso portava anche la firma del ministro del tesoro di quel tempo e del relatore della Commissione. Non fu però così: Abba Carima doveva anche avere la sua influenza sulla questione del catasto.

La Commissione dopo la crisi ministeriale ha abbandonato il progetto di legge concordato col Gabinetto precedente ed ha presentato nuove proposte di accordo col nuovo ministro delle finanze che avrebbe dovuto sostenere ciò che aveva fatto il suo predecessore.

Con queste nuove proposte si viene a rimediare agli inconvenienti che presenta la legge del 1886?

Il nuovo disegno di legge, concordato tra la Commissione e il nuovo ministro delle finanze, e che è quello su cui noi oggi discutiamo, lascia le cose come furono stabilite

dalla legge del 1886 relativamente al catasto estimativo, meno qualche proposta di piccole correzioni di poca importanza. Di più, abbandonando il concetto della riduzione dell'imposta fondiaria a favore delle Provincie che avevano domandato il catasto accelerato, stabilisce l'applicazione dell'aliquota dell'8.80 per cento sul reddito che verrà per loro a risultare dall'estimo che si è in via di fare.

Ora, signori, dopo quello che ho detto intorno agli inconvenienti che presenta la legge del 1886, mi pare che, per tutti coloro che non hanno interessi particolari a sostenere in questa quistione del catasto, ma la vedono da un punto di vista generale, il lasciare le cose al punto in cui esse sono, rappresenti un grave errore.

Ma ci è di più. Mi pare anche, onorevole ministro delle finanze — mi rivolgo a Lei particolarmente perchè in quel posto Ella deve essere geloso custode degli interessi della finanza — che questo disegno della Commissione sia un vero disastro per la finanza pubblica.

Voi applicate l'aliquota dell'8.80 per cento sul nuovo reddito censuario delle Provincie che hanno domandato il catasto accelerato, ma, facendo ciò, non solamente voi non vi preoccupate delle gravi conseguenze che il lavoro fatto dalle Giunte tecniche presenta in riguardo alla giustizia, cioè, che questa benedetta rendita censuaria non sarà stabilita con criteri eguali in tutte le 18 Provincie, e non sarà stabilita con rigore ed esattezza; ma neanche vi accorgete che coll'applicazione dell'aliquota dell'8.80 per cento si riduce enormemente l'imposta fondiaria che le dette Provincie attualmente versano al Tesoro dello Stato.

Quali saranno finanziariamente le conseguenze per lo Stato dell'applicazione dell'aliquota dell'8.80 per cento al nuovo reddito censuario delle Provincie che hanno chiesto il catasto accelerato?

Da tutti i lavori compiuti, dall'insieme delle operazioni fatte nelle 18 Provincie, si può dedurre che la diminuzione dell'imposta fondiaria, cagionata dall'applicazione di questa aliquota, sarà del 40 per cento. Questo si rileva attualmente per la provincia di Milano, come si legge in una memoria dello stesso Consiglio provinciale di quella città; questo si rileva pure per le provincie di Cremona, di Mantova e di Ancona, e si può con molta

probabilità prevedere che i risultati presentati dalle operazioni eseguite in dette quattro Provincie si avranno in tutte le altre.

Non vi pare enorme questo risultato?

Sull'imposta fondiaria che le diciotto Provincie attualmente pagano in 37 milioni, si avrebbe una diminuzione di due quinti, cioè quindici milioni. (*Interruzioni*).

È così, o signori. L'onorevole ministro dovrebbe essere a conoscenza di questo fatto che io vi ripeto non ostante i vostri recisi dinieghi: per queste 18 Provincie a catasto accelerato, coll'applicazione dell'aliquota di 8.80 per cento, si avrà una diminuzione di imposta del 40 per cento, vale a dire di quindici milioni. (*No, no! — Interruzioni*)

Col 7 per cento si andrebbe anche ad una riduzione del 50 per cento. (*Interruzioni*).

Sì, si andrebbe anche al 50 per cento di meno... (*Interruzioni*) È inutile, è così, ed io son dolente che il ministro non abbia ben studiata questa questione... (*Oh! oh!*)

Branca, ministro delle finanze. Lo vedremo!

Saporito. perchè l'altro giorno, quando egli parlò alla Camera, non ha detto come stanno le cose su questo punto, che è importante e capitale.

Ora, signori, veder diminuire le entrate dello Stato di quindici milioni per una enorme concessione che il Governo vuol fare alle 18 Provincie senza giustificazione alcuna, è una cosa molto grave.

Ma il relatore potrebbe dire che la Giunta centrale censuaria del catasto... (*Interruzioni*) (prevengo, onorevole relatore, la sua risposta, Ella ha acume d'ingegno, e l'ha dimostrato nella sua relazione) ... potrà modificare le tariffe.

La Giunta censuaria centrale, onorevole relatore, non modificherà le tariffe. Io ebbi l'onore di far parte di quella Giunta e mi sono accorto che nel modo come essa è stata istituita, è impossibile che possa rimediare agli inconvenienti ed agli errori che presentano le tariffe stabilite dalle Giunte tecniche.

Colajanni Napoleone. Peccato che Ferrero l'abbiano mandato a Londra!

Saporito. Ma ammesso che anche la Giunta censuaria del catasto faccia ciò, che io credo molto difficile che essa possa fare, si può stabilire fin d'ora che, con l'applicazione dell'aliquota dell'8.80 per cento, la diminuzione della imposta fondiaria delle Provincie a catasto accelerato non sarà minore del 30 per cento e

quindi di quasi un terzo della attuale imposta, cioè, di 12 milioni, e perciò tutta la quistione si ridurrà nell'averne una diminuzione per lo Stato di 15 milioni, o pure di 12 milioni. Vale a dire, onorevole ministro, che per un periodo, almeno di 30 anni, quanto ci vuole per finire il catasto attuale, lo Stato perderà 450,000,000 di lire se la riduzione annuale sarà di 15 milioni, o 360,000,000 se sarà di 12 milioni. *(Interruzioni).*

Egredi colleghi delle Provincie interessate, voi avete ragione ad accogliere male ciò che io dico, poichè voi dovete sostenere quel che io combatto; ma io dichiaro a coloro che appartengono alle altre Provincie del Regno che quel che dico con tutta sincerità è frutto di studi eseguiti su quanto fin'ora è stato fatto per il catasto nelle diciotto Provincie.

L'onorevole relatore per non allarmare la Camera ha presentato delle rosee previsioni, e di questo non mi lagno; mi lagno però dell'onorevole ministro delle finanze che l'altro giorno, invece di mostrarsi così fermamente convinto della bontà del disegno di legge della Commissione, avrebbe dovuto aspettare che gli oratori contrarî avessero parlato, e in tutti i casi avrebbe dovuto essere più parco di lodi per il detto disegno di legge e aspettare invece le obiezioni che si sarebbero fatte.

Riassumendo si può concludere che le proposte della Commissione lasciano la questione del catasto tal quale essa è attualmente e quindi non portano le correzioni necessarie alla legge del 1886 che presenta tanti inconvenienti; di più esse sono disastrose per le finanze dello Stato.

Ma non voglio finire il mio discorso limitandomi solamente alla critica e quindi senza manifestarvi il mio pensiero intorno a tutto ciò che si dovrebbe fare per questa grave questione del catasto.

Se voi voleste, onorevole ministro, risolvere bene la questione nell'interesse dello Stato voi dovrete accettare il progetto del Ministero precedente correggendolo in qualche modo.

Dovreste prima di tutto continuare il catasto geometrico, che pare sia generalmente ritenuto necessario: nessuno in questa Camera finora l'ha combattuto.

Dovreste studiare la riforma del catasto estimativo. Questa riforma, onorevole ministro, sarebbe nell'animo di tutti se una questione di interesse particolare non fosse ve-

nuta a turbare quella generale ed importante del catasto.

Se questi interessi particolari non ci fossero, se una questione tanto grave non fosse stata perturbata da quel malaugurato articolo 47 che dà il diritto alle Provincie di chiedere l'acceleramento del catasto e promette l'applicazione dell'aliquota del sette per cento a tutte quelle Provincie che il catasto accelerato avrebbero chiesto, tutti noi qui unanimemente, compreso l'egregio mio amico Di Broglio, saremmo stati concordi nel proporre e nel consigliare al ministro di presentare una legge per la riforma del catasto estimativo. *(Interruzione).*

Ma questo non è tutto.

Dovreste restituire alle Provincie i capitali che esse hanno anticipato con gli interessi anche composti, se volete, perchè questa restituzione è questione di giustizia. Chi può negare alle Provincie le quali dopo la legge del 1886 hanno fatto sacrifici per anticipare allo Stato i capitali da esso chiesto per questo catasto accelerato, l'indennizzo di ogni spesa fino all'ultimo centesimo?

Dovreste finalmente ridurre l'imposta fondiaria di quelle Provincie che si presumono essere più sperequate, perchè hanno domandato il catasto accelerato, e questa riduzione dovrebbe essere fatta secondo la proposta del Ministero passato concordata con i rappresentanti delle stesse Provincie interessate, cioè nella misura di un decimo e mezzo in rapporto all'imposta che esse abitualmente pagano.

Però questa riduzione nel modo come è stata proposta dal Gabinetto precedente costituisce un'ingiustizia.

Siccome il maggior aggravio, se esso esiste, nelle 18 Provincie, non è nella stessa proporzione per tutte, la riduzione dell'imposta fatta nella stessa misura costituirebbe per talune fra esse un vantaggio e per altre un danno; quindi io credo che la riduzione, o meglio la distribuzione della somma derivata dalla riduzione di un decimo e mezzo della imposta pagata attualmente dalle 18 Provincie, dovrebbe essere fatta in proporzione al maggiore aggravio di ogni Provincia. *(Interruzioni).*

E come si farebbe? dice l'onorevole Campi.

Si dovrebbe affidare la ripartizione alla Giunta censuaria centrale, la quale, in base agli elementi che l'amministrazione possiede,

dovrebbe compierla secondo giustizia ed equità (*Interruzioni*).

Ma si dice che non c'è solamente sperequazione fra Provincia e Provincia, ma anche fra Comuni e Comuni della stessa Provincia e fra proprietari dello stesso Comune.

Io riconosco l'opportunità di questa osservazione. Alcuni Comuni nella stessa Provincia sono sperequati, quindi anche in questo caso, con una distribuzione fatta senza criteri, alcuni potrebbero avere aggravii, altri vantaggi. Si dovrebbe evitare anche questo inconveniente stabilendo criteri per il riparto all'interno che sarebbe ancora più difficile.

Nel caso che avvenissero all'interno forti aggravii, questi aggravii dovrebbero essere distribuiti in una serie di anni e non in una sola volta.

Del resto, egregi colleghi, questo si è fatto in Francia sin dal 1890. (*Interruzioni*)...

Sì, la Francia per molti riguardi è avanti a noi e, se pure abbia errato in questa questione del catasto, noi abbiamo errato anche di più.

In Francia dunque nel 1890 fu ridotta l'imposta fondiaria da 118 a 103 milioni per mezzo di una legge proposta dal ministro delle finanze e furono distribuiti 15 milioni di franchi ai dipartimenti, meno quelli che non sopportavano maggiori aggravii, secondo il maggiore aggravio.

Dopo però questa prima ripartizione ce ne fu una seconda nell'interno dei dipartimenti tra i circondari, e questa ripartizione fu fatta dai Consigli generali. Ce ne fu indi una terza fra i Comuni dello stesso circondario, e di questa ripartizione si sono occupati i Consigli circondariali. Infine siccome ci era una sperequazione anche dentro gli stessi Comuni si fece una ripartizione ai particolari per mezzo dei Consigli comunali.

Nessun dipartimento ebbe aggravio.

Lo stesso potrebbe farsi da noi colla distribuzione di quei cinque milioni e 600,000 lire che rappresentano il decimo e mezzo dell'intera imposta fondiaria che pagano attualmente le 18 Province più aggravate.

In quanto poi alla riforma del catasto estimativo il Governo potrebbe ricorrere ad un sistema abbreviativo contro il quale io forse non farei opposizione, oppure potrebbe procedere ad un estimo dei terreni.

Ricorrendo però all'estimo per avere il reddito dei terreni, dovrebbe dare all'ammi-

nistrazione norme generali, senza troppi dettagli e troppe complicazioni. Coi troppi dettagli e coi calcoli analitici c'è troppo margine per gli apprezzamenti, e quindi si possono fare i calcoli che si vogliono come ho detto nel principio del mio discorso.

Il reddito dovrebbe essere stabilito con criteri medi reali, e non con fantasticherie, come viene stabilito oggi.

Oltre a ciò poi si dovrebbe mettere l'amministrazione in grado di potere agire per l'estimo col mezzo dei suoi impiegati. Agirebbe presto e bene: dovendo agire per mezzo di Commissioni agisce male e lentamente. Le Commissioni dovrebbero servire per esaminare i reclami dei contribuenti, il Governo dovrebbe fare le tariffe.

Del resto se si volessero mantenere le Giunte tecniche, si dovrebbero destinare solamente per le tariffe, ma sotto la direzione dell'amministrazione: la qualificazione e il classamento dovrebbero essere fatti dall'amministrazione. In questo modo si limiterebbe in parte il compito delle Giunte e le operazioni catastali si farebbero più presto e con maggiore economia.

Ritengo però onorevole ministro, che un sistema nel quale un'amministrazione, rinunciando ad ogni fine fiscale (noi non facciamo il catasto per aumentare l'imposta, ma per peregularla) agisce fortemente, celeremente, con criteri uguali dappertutto, è preferibile ad un sistema nel quale le tendenze sono diverse, quante diverse sono le Giunte tecniche, e perciò non può dare che nuove sperequazioni, e quindi il bisogno di cominciare da capo il lavoro fatto.

Con questi provvedimenti che vi consiglio, credo si rimedierebbe agli inconvenienti che presenta la legge del 1886.

Accetterebbe l'onorevole ministro queste mie proposte che riassumo nel modo seguente, cioè: continuare il catasto accelerato; riformare il catasto estimativo sia con metodi abbreviativi, sia dando all'Amministrazione maggior forza e maggiore autorità sulle Giunte tecniche o lasciando le Commissioni solamente per i reclami e dando all'Amministrazione il compito di fare anche le tariffe; restituire alle Province a catasto accelerato i capitali che hanno anticipato, riducendo la loro imposta in totale di un decimo e mezzo, ma col metodo di cui ho parlato?

Gli onorevoli Boselli e Sonnino presenta-

rono le loro proposte coll'intenzione di farle approvare dal Parlamento o di cadere. Ma voi non volete cadere. (*Si ride*).

Colaiani Napoleone. Ci volle Abba-Carima per mandar via quelli! Non dimentichiamo la storia!

Saporito. Voi volete piuttosto cedere alle esigenze delle Provincie a catasto accelerato, alle esigenze parlamentari.

Se è così, come io temo, badate che la responsabilità che voi assumete è enorme.

Da un lato, lasciando le cose come sono, si farà un catasto che durerà ancora più di trent'anni e per il quale sono necessari più di 200 milioni di spese. Dopo che saranno passati i trent'anni e dopo avere speso tante somme sarete da capo, poichè sarete di fronte a nuove sperequazioni fra tutte le Provincie per l'effetto dell'opera delle Giunte tecniche e per l'effetto del tempo.

Dall'altro lato, approvando il presente disegno di legge, si danneggeranno enormemente gl'interessi dell'erario, poichè l'applicazione dell'aliquota dell'8.80 per cento alle diciotto Provincie a catasto accelerato porta una diminuzione d'imposta di 15 o, per lo meno, di 12 milioni all'anno, e si stabilisce un privilegio a favore di queste Provincie di fronte alle altre.

Questi saranno gli effetti del vostro rifiuto a provvedere agli inconvenienti che presenta la legge del 1886 e gli effetti delle vostre inopportune concessioni.

Così facendo voi non farete che dare soddisfazione a interessi locali; voi danneggerete alti interessi nazionali, non provvederete alla grande questione del catasto.

E non è il caso di parlare di giustizia, d'impegni morali.

Ho sentito da molti oratori parlare di ingiustizie che presentava il progetto di legge del Ministero passato, verso le diciotto Provincie che hanno chiesto il catasto accelerato.

Tutto ciò si può riguardare come rettorica, onorevoli colleghi.

L'articolo 47 era subordinato all'esecuzione del catasto, nel tempo e nei modi come li prevedeva il legislatore nel 1886; la legge del 1886 ha fallito a molti dei suoi scopi e quindi l'articolo 47 non ha ragione di essere.

Nessuna ingiustizia commetteva il Ministero passato. Tutto quello che è stato detto in questo senso è, ripeto, vera rettorica e dovete saperlo più di tutti voi, onorevole ministro delle finanze, che ora avete anche parlato di

impegni morali e che, nel 1892, da ministro dei lavori pubblici, proponendo la sospensione di tutte le ferrovie non ancora costruite, rispondevate in modo diverso a coloro che vi accusavano di violenza e di ingiustizia.

Sarebbe stato meglio che in omaggio alla vera giustizia, agl'interessi nazionali che dovrebbero sovrastare ai particolari ed in omaggio alla morale politica, alla quale è tempo che qui dentro si pensi, voi, invece di parlare di impegni morali, aveste sostenuto la legge del Ministero precedente, corretta nel modo da me proposto e aveste sfidata qualunque coalizione d'interessi locali.

Non lo avete fatto: avete voluto piuttosto assumere una grave responsabilità. Dei gravi danni di cui l'opera vostra sarà causa, il Paese certamente non vi potrà essere grato.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Carcano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Carcano. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Applicazione provvisoria del disegno di legge riguardante i provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, presidente del Consiglio. La Camera intende quanto sia grande l'urgenza di discutere questo disegno di legge, perchè il Governo non può non chiederne l'assentimento per l'applicazione di questi Decreti Reali che furono annunciati dall'onorevole ministro del tesoro nell'esposizione finanziaria. Io, quindi, prego vivamente la Camera di non volersi separare senza aver detto la sua parola su questi decreti, senza aver preso in esame questo disegno di legge, sul quale l'onorevole Carcano ha presentato testè la relazione. Ed è con questa fiducia che io pregerei la Camera a volerne intraprendere la discussione, o domani subito dopo esaurita la discussione della presente legge, o dopo domani mattina domenica...

Imbriani. Chiedo di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. ...Se domenica (e darò anzi un argomento all'ono-

revoles Imbriani per protestare) se domenica non mettiamo le interrogazioni, trattandosi di una seduta straordinaria; se domenica facciamo due sedute, o un sedutone, cominciando alle undici per terminare a sera, e continuiamo così anche lunedì, si può sperare che in due giorni al più, la discussione di questo importante disegno di legge possa essere condotta a termine.

Prego, dunque, la Camera di non voler separarsi senza aver detto la parola sua, senza aver discusso il disegno di legge in discorso e la prego altresì di voler iscriverne nell'ordine del giorno per dopo domani la discussione del disegno di legge in discorso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Comprendo l'imbarazzo del Governo (*Oh! oh!*) il quale, dopo essere entrato nella via dei Decreti Reali, adesso vorrebbe gettarne la responsabilità sul Parlamento; ma in una questione così grave, che in alcune parti lede il Codice civile, lede il diritto privato, lede le norme più elementari di onestà...

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, Ella entra nel merito.

La questione è di vedere se si debba mettere questa legge nell'ordine del giorno dopo quella della perequazione fondiaria. Quando sarà messa nell'ordine del giorno e verrà in discussione, Ella potrà fare tutte le osservazioni che crederà

Imbriani. Ma io non credo, signor presidente, che una simile legge debba essere messa nell'ordine del giorno in questo modo così affrettato. È un forzare il Parlamento, uno spingerlo con i pugni alle reni a votare, quando si tratta fra le altre cose di dare 20 anni di privilegi di emissione ad una Banca fallita.

Dunque io credo che l'argomento è tale che non si possa assolutamente pregiudicare con una discussione affrettata.

Presidente. Questo lo dirà il giorno in cui si aprirà la discussione; allora potrà presentare una proposta sospensiva...

Imbriani. Io propongo che non si discuta.

Presidente. Mi permetta.

Il relatore ha presentato la relazione; di diritto bisogna iscriverla nell'ordine del giorno; salvo poi, quando verrà in discussione, di fare tutte quelle proposte sospensive e pregiudiziali che, senza entrare nel merito, valgano a sospendere la discussione di una legge qualunque.

Imbriani. Una volta messa nell'ordine del giorno va da sé che sarà discussa.

È naturale; i deputati hanno fretta di andarsene e voteranno in fretta e in furia per correre a fare il Natale in casa!

Presidente. Dunque Ella si oppone all'iscrizione all'ordine del giorno?

Imbriani. Io mi rivolgo al signor presidente del Consiglio, che è conservatore, che è uomo d'ordine, perchè voglia valutare bene la sua proposta, perchè una discussione di materie, le quali sconvolgono tutto l'ordine sociale ed i patti stabiliti nel diritto privato, non mi pare che si possa fare così su due piedi.

Presidente. L'onorevole Salandra ha facoltà di parlare.

Salandra. Senza entrare nella questione sollevata dall'onorevole Imbriani, il quale vorrebbe il differimento della discussione di questa legge...

Imbriani. Perchè si possa fare una discussione ampia.

Salandra... ma riferendomi alle parole dell'onorevole presidente del Consiglio, pregherei la Camera; e credo che anche l'onorevole Di Rudini possa accettare questa preghiera, ove la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio sia accettata, di voler rinviare a dopo domani la discussione del disegno di legge di cui si tratta; e ciò per la ragione che la relazione non è ancora stata distribuita e noi ignoriamo di che si tratta. Tutti abbiamo letto la proposta del Governo, ma potrebbe la Commissione avervi introdotto modificazioni; anzi, si dice che ve ne siano. Ora è bene che queste modificazioni siano da noi conosciute.

Dunque prego la Camera di accettare la mia proposta, salvo di stabilire l'ora, in cui si deve incominciare la seduta.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ho detto domani o dopo domani; quindi ho anticipatamente accettato la proposta dell'onorevole Salandra.

Ed infatti mi sembrerebbe più conveniente che la discussione cominciasse dopodomani, stabilendosi, però, una seduta lunga od un sedutone, per servirmi di una parola nuova, ma abbastanza significativa.

Intanto, all'onorevole Imbriani, io debbo fare una osservazione.

Il Governo non è niente affatto nell'imbarazzo; il Governo, naturalmente, sapeva quello che faceva, e sapeva la responsabilità

che assumeva. Il Governo sa, e lo sa anche la Camera, che, qualora la Camera non intervenga con un voto contrario al disegno di legge presentato, i decreti andranno in vigore col primo gennaio.

Questo è bene che si affermi in modo chiaro, netto, preciso. Il Governo non si trova in alcun imbarazzo, però sente il dovere di richiamare l'attenzione della Camera sopra questo grave affare; sente il dovere di pregare la Camera di non separarsi se non ha dato il proprio giudizio.

Questo è il dovere del Governo: la Camera, del resto, farà quello che vorrà.

Naturalmente questa non è e non può essere questione politica; ma è bene che il Governo richiami l'attenzione della Camera sopra la gravità della questione, e sia pronto a rispondere dei propri atti e delle proprie proposte.

Ecco il significato della proposta mia.

Imbriani. Domando di parlare.

Presidente. Lo sa che non può parlare!

Imbriani. Mi perdoni, per una dichiarazione!

Presidente. Faccia dunque la sua dichiarazione.

Imbriani. Io dico che il Governo, i cui membri quando erano deputati hanno sempre biasimato i Decreti-legge degli altri, comprende ora che la sua è posizione difficile. Ma, mi permetta di dirlo, almeno gli altri lasciavano discutere!

Una voce. Dopo sei mesi!

Imbriani. Sì, ma hanno lasciato discutere!

Io non approvo certo gli altri!

Presidente. Lo dirà a suo tempo. Ella, in sostanza, si oppone alla iscrizione nell'ordine del giorno di questo disegno di legge.

Imbriani. Sì, perchè manca il tempo per una discussione sufficientemente ampia.

Presidente. Pongo dunque a partito la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, che è conforme a quella dell'onorevole Salandra, che cioè questo disegno di legge sia posto nell'ordine del giorno in una seduta mattutina che si prolungherà per tutta la giornata di domenica.

(È approvato).

Diligenti. Chiedo di parlare.

Presidente. Che cosa vuol dire?

Diligenti. Vorrei rivolgere al ministro del tesoro una preghiera affinchè mi dichiarassi se

crede opportuno di rispondere alla interrogazione che io gli presentai circa il pagamento delle partecipazioni della Società immobiliare del credito fondiario, allorquando si discuterà questa legge, perchè è un argomento di grande interesse e molto connesso con questa legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Se la Camera lo consente, io potrei rispondere anche domani in principio di seduta a questa interrogazione dell'onorevole Diligenti, perchè è cosa molto breve: egli mi domanda una cosa ed io gli rispondo, e dalla mia risposta prenderà poi occasione di discutere sul disegno di legge.

Si riprende la discussione del disegno di legge per modificazione alla legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria.

Presidente. Ritorniamo alla discussione del disegno di legge.

Viene ora un ordine del giorno dell'onorevole Stelluti-Scala così concepito:

« La Camera, considerando che le modificazioni proposte alla legge del 1° marzo 1886 sulla perequazione fondiaria, sono ispirate ad equi criteri economici e politici, passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole Stelluti-Scala ha facoltà di parlare.

Stelluti-Scala. La formula di quest'ordine del giorno è la sintesi delle idee che io ho avuto già occasione di manifestare e qua dentro e fuori della Camera. Che la legge 1° marzo 1886 così com'era, ed è ancora, non conduca agli scopi che quella legge si proponeva, non è in questa Camera chi non l'ammetta. Che le modificazioni introdotte nella proposta di legge, che ci sta davanti, siano ispirate a criteri di moralità politica è stato fatto manifesto dai precedenti discorsi e specialmente da quello dell'onorevole ministro delle finanze, da quello dell'onorevole relatore e da quello dell'onorevole Colombo.

Quindi io non voglio togliere alla Camera un tempo prezioso e perciò rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno. *(Bravo!)*

Presidente. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Campi, il quale però cede la sua volta all'onorevole Colajanni Napoleone.

L'onorevole Colajanni ha facoltà di parlare per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che la legge in discussione non risponde alle esigenze della economia nazionale e delle finanze dello Stato, non passa alla discussione degli articoli, e delibera la sospensione della esecuzione della legge 1° marzo 1886. »

Colajanni Napoleone. Io pregherei la Camera di lasciarmi svolgere il mio ordine del giorno domani.

Voci. No! no! Parli! parli!

Colajanni Napoleone. Onorevoli colleghi, mi imponete di parlare, ed io, che sono stato sempre (spero vorrete concedermelo) ossequente agli ordini della Camera, parlerò e dirò schiettamente come la penso su questo grave argomento.

Parlerò per rilevare anzitutto taluni fenomeni della vita politica italiana, e alcune osservazioni che questi fenomeni suggeriscono.

E, in verità, non posso non rilevare che mi duole seriamente che in questa discussione non siano sorti a parlare gli onorevoli Sonnino e Boselli. Non è corretto, a parer mio, ch'essi lascino seppellire la loro legge, e permettano che a questa legge non vengano fatti nemmeno i funerali di prima classe, e che anzi a questa Commissione, che ha fatto i funerali, un membro del cessato Gabinetto, l'onorevole Daneo, rivolga largamente le sue lodi.

L'onorevole Danieli, che è stato uno dei sostenitori della legge, ha avuto la buonissima idea d'invogliare me a combatterla, citando l'autorità di Marco Minghetti.

Onorevole Danieli, se il Minghetti non avesse altri titoli alla gloria che quelli, che gli vengono dalla legge del 1° marzo 1886, sarebbe bello e finito nella memoria dei posteri; perchè non si può davvero dargli lode per questa legge, la quale è venuta meno alle previsioni per la spesa e per il tempo, e perciò è venuta meno ai suoi stessi scopi.

Giacchè mi trovo un po' tra i morti e un po' tra i vivi, mi rivolgo all'onorevole Colombo (che mi duole di non vedere) il quale fortunatamente è tanto vivo, eppure sa da ministro morire tanto bene. L'onorevole Colombo, che, quando arriva al banco dei ministri, ha il coraggio di sostenere le idee, che sostiene

da deputato, ha intera la mia ammirazione. L'onorevole Colombo, che scende da quel banco, per me sale nella riputazione pubblica.

Ma l'onorevole Colombo, catastologo, è un fenomeno un po' diverso, è una continua evoluzione. Infatti egli, catastologo, come ministro è ottimista, come candidato è pessimista, come deputato lo chiamerò migliorista.

Mi spiego meglio.

Ministro fu ottimista; perchè nel 1892, quando io svolsi lungamente, annoiando per la prima volta, parmi, la Camera, la mia interpellanza sul catasto, mi rispose da vero ottimista, dicendo che la legge del 1° marzo 1886 era forse tutto il meglio che si potesse fare, che i pericoli per la finanza da me temuti erano assolutamente insussistenti, e che, in ogni caso, ci avrebbero pensato i posteri; e invece a questi pericoli siamo giunti assai più presto di quello che avremmo potuto immaginare. Il ministro Colombo trovava allora anche ben fatto che dirigesse la Giunta catastale quel bravo generale Ferrero, tanto illustre scienziato quanto eminente diplomatico.

Ma tutto l'ottimismo dell'onorevole Colombo sfumò durante le elezioni generali del 1892; perchè, parlando, in settembre od in ottobre, ai suoi elettori di Milano, trovava giuste le mie previsioni pessimiste intorno alla spesa, giuste le mie apprensioni intorno al danno, che sarebbe venuto alla finanza dello Stato, data la realizzazione dell'acceleramento concesso alle Provincie. Cosicchè l'onorevole Colombo, candidato, si rimangiava quello, che aveva detto da ministro. Finalmente ieri l'onorevole Colombo ha sostenuto davanti alla Camera questa legge, infondendo nello stesso tempo in me la convinzione che sono nel vero a combatterla.

Sembra un paradosso; ma, se me ne date il tempo, vi dimostrerò che non è tale. Infatti che cosa ha detto l'onorevole Colombo? Ha detto ch'egli approva la legge; che però i metodi adoperati per essa non sono buoni; e che perchè non si verificchino le previsioni pessimiste di alcuni circa la spesa occorrente e il tempo necessario a compier l'opera del catasto, è necessario assolutamente cambiare metodo per l'estimo, per l'accertamento, per tutto, insomma, il metodo dei lavori catastali.

Egli saviamente ha affermato che bisogna rinunciare al catasto geometrico partecellare per fare soprattutto quell'estimo, che

egli ha chiamato bellamente con frase espressiva, sintetico.

Collegli egregi, io sono perfettamente nell'ordine delle idee dell'onorevole Colombo, e credo che in fondo consenta con lui anche l'onorevole Frola, che in parte ha commesso lo stesso errore, di dirsi, cioè, partigiano della legge, di volerne continuata l'applicazione, ma nel tempo stesso di farne la critica. Ma questo non è logico: se l'applicazione della legge dà luogo ad inconvenienti, si è precisamente perchè la si esegui quale essa è.

Ora, se voi dite che la legge è applicata male, che, applicandola così come si applica, si arriverà ad una spesa di molte centinaia di milioni, voi dovete inferirne che bisogna puramente e semplicemente respingere la legge in discussione.

Ecco perchè ho presentato quell'ordine del giorno chiaro, netto, preciso, che non ammette dubbi ed equivoche interpretazioni.

E che la legge, che ora stiamo discutendo conduca inevitabilmente alla continuazione dei vecchi sistemi e dei metodi finora prevalsi, ce lo dice il relatore della Commissione, il quale ha esplicitamente detto che non può consentire altre modificazioni quanto all'attuazione della legge stessa, e che si deve continuare nella via, per la quale ci siamo messi.

Ma questa via ora non è stata criticata da me. La critica la feci, e credo abbastanza esauriente, nel 1892; oggi non era certamente il caso di ripeterla. Quello che hanno detto l'onorevole Colombo, l'onorevole Frola e l'onorevole Saporito basta per dimostrare che, continuando la legge ad essere applicata nel modo attuale, riuscirebbe disastrosa per la spesa, per il tempo, e per lo scopo.

Ma l'onorevole Danieli ha una grave preoccupazione. L'onorevole Danieli teme che, ritoccando la legge del 1886 o mandandola in aria, come sarebbe mio desiderio (ed in ultimo vi dimostrerò che io non sono interessato) si discrediti il Parlamento. Onorevoli collegli, della moglie di Cesare non si dovrebbe sospettare; ma disgraziatamente da molti anni il sospetto c'è. Volesse Iddio che le ragioni di discredito del Parlamento si limitassero a questa, di rimangiarsi la legge del 1886! Ma c'è di peggio! E poi, non comprendo tutti questi pudori inopportuni, quando già ci troviamo di fronte ad una legge di altrettanta importanza quanto quella della perequazione,

la legge bancaria, la quale vive appena da tre anni, ed è stata in questo breve volger di tempo maltrattata dal Ministero precedente (che ha fatto bene a maltrattarla, se non altro per mostrare che era cattiva) e viene ora maltrattata, o meglio curata, com'essi dicono, dal Ministero presente, cosicchè in tre anni di quella legge non rimane in piedi più niente.

Crede forse l'onorevole Danieli che aumenterà il discredito del Parlamento, se domani mattina noi capovolgeremo la legge bancaria del 1893? Io non credo; perchè non sono questi i fatti, che possano ingenerare discredito al Parlamento. Il paese dirà che i suoi bravi legislatori si avvedono di tanto in tanto di averle fatte grosse, e tornano indietro, e cercano di correggere il mal fatto. Ed i legislatori avranno lode e non biasimo; perchè tutti sanno che *diabolicum est perseverare*.

Veniamo ora al nodo della questione. Quali sono i fini, che si proponeva la legge del 1886? Ho appena bisogno di accennarli, perchè tutti gli altri oratori li hanno già svolti ampiamente. Essi erano i seguenti:

1° Accertare la proprietà immobiliare ai fini del catasto probatorio;

2° Perequare l'imposta fra regione e regione, fra Provincia e Provincia, ed anche fra i singoli contribuenti d'una stessa Provincia.

Che cosa si è fatto riguardo a questi fini supremi della legge del 1886?

Quanto al primo di essi, avete sentito lo splendido discorso dell'onorevole Ippolito Luzzati, il quale intrattenendo la Camera su di un argomento alquanto noioso, ha saputo farsi ascoltare da tutti con piacere.

Egli vi ha dimostrato che i fini della legge del 1886 quanto al catasto probatorio non si ottengono con la legge attuale, continuando ad eseguirla come si è fatto finora; e la stessa cosa hanno confermato oggi l'onorevole Frola e l'onorevole Saporito. Un altro degli oratori, che si è mostrato favorevole alla legge, l'onorevole Colombo-Quattrofrati, ha dovuto riconoscere egli pure che la legge, così com'è, non raggiunge il fine supremo del catasto probatorio.

È dunque generale la convinzione che, se veramente vogliamo il catasto probatorio, dobbiamo rifare quel catasto, che ora stiamo facendo, e che ci costa tanti milioni.

E che veramente la spesa complessiva sia per essere molto maggiore di quella che si

era prevista (e ciò dimostra che nessuna lode va data ai legislatori del 1886) è chiaro, quando vediamo che per fare meno di un quinto del lavoro del nuovo catasto, si sono spesi più di 60 milioni; precisamente quella cifra, che era prevista per l'intero catasto.

Quindi, cari colleghi, è evidente che l'errore fu grosso e che noi abbiamo il dovere di ripararlo.

C'è l'altro fine, quello della perequazione.

Ma tutti coloro, che sostengono questa legge in considerazione della sperata perequazione, non hanno saputo dimostrare che di perequazioni con questo procedimento se ne siano ottenute in qualche parte del mondo.

Io prego l'onorevole Di Broglio e tutti gli altri sostenitori della legge, come l'onorevole Danieli e l'onorevole Donati, di volermi dire dove, quando, come si sia riusciti a perequare con la formazione di nuovi catasti.

La perequazione, lo dissi al 1892 e lo ripeto oggi, è la quadratura del circolo.

E non è questo il giudizio mio; è il giudizio di un grande scrittore, di cui non ricordo il nome, ma che l'amico Luzzatti potrebbe suggerirmi. Posto dunque che la perequazione è la quadratura del circolo, e che per continuare i lavori occorrono ancora tre o quattrocento milioni di spesa e cinquanta o sessanta anni di tempo, è certo che noi, anzi coloro che ci succederanno (poichè bisognerebbe che avessimo gli anni di Matusalem per vederlo noi) si troveranno nella necessità di ricominciare da capo appena questo catasto fosse compiuto.

Questo sarebbe quindi peggio del lavoro di Sisifo (permettetemi questo paragone mitologico) perchè si sarebbe perduto tanto tempo e tanto danaro per cercar di conseguire ciò, che nessuno ha mai conseguito.

Quando noi vediamo dunque che il primo scopo per giudizio unanime dei più eminenti catastologi, fra cui il Frola ed il Luzzatti, non si può conseguire, e che neanche il secondo fine, quello della perequazione, si può raggiungere, quando, insomma, vediamo divenire irrealizzabili gli scopi confessati della legge del 1886, non resta che lo sgravio delle Provincie di catasto accelerato per il famoso articolo 47, che ha eccitato i bollori dell'onorevole Donati e di uomini ordinariamente molto più calmi di lui, come per esempio l'onorevole Di Broglio. Ma perchè invocano essi l'esecuzione della legge 1886 in questa

parte, con un criterio essenzialmente regionale e non nazionale? Essi vi rispondono subito che si tratta di levar di mezzo gli antagonismi regionali (la parola è stata detta) di evitare che aumentino gli attriti, che sorgono dal fatto di Provincie, anzi di regioni che pagano meno, e di regioni che pagano di più. Una brevissima analisi a questo riguardo dimostrerà che non c'è urgenza di riparare a questa pretesa ingiustizia.

Nel 1892 mi indugiai lungamente a dimostrare che questa famosa sperequazione non c'è. In quanto alle sperequazioni regionali basta ricordare che presentemente le Provincie più aggravate sono Napoli, Avellino, Caserta, Benevento. Ora, se le mie cognizioni geografiche non sono errate, mi pare che queste Provincie siano proprio del Mezzogiorno.

Sarebbe dunque il Mezzogiorno che dovrebbe lamentarsi e protestare.

Ma è forse una ingiustizia che queste provincie del Mezzogiorno siano fra le più gravate?

Qui faccio appello a quei meridionali, che conoscono le loro regioni; essi potranno attestare che la provincia di Avellino (principalmente il circondario di Nola), che Caserta, che Napoli sono regioni dove la terra rende certamente più che in altri punti; epperò un siffatto aggravio queste Provincie lo sopportano bene.

E ne volete la prova? I redditi eccezionali di quelle regioni (e veggo con piacere che una persona interessata, come l'amico Del Balzo, mi fa cenno che ho ragione) vi dicono che, se l'imposta è grave, non è quale dovrebbe essere.

E, giacchè sono arrivato a questo punto sento il dovere di rivolgere ancora una parola all'onorevole Colombo. Egli altra volta ha pubblicato in una importante rivista uno studio inteso a dimostrare che la sola provincia di Milano pagava quanto tutte le provincie della Toscana. Questo dimostra che in questa questione il Mezzogiorno non c'entra.

L'onorevole Colombo mi permetta ora, non di rifare tutti i suoi calcoli (ed in parte li ho rifatti con l'aiuto di persone competenti), ma di ricordare soltanto che egli per esempio, per la provincia di Milano non ha computato un elemento essenzialissimo della ricchezza locale, e cioè il bestiame.

Colombo. Come sa Lei il modo come io ho fatto i calcoli? (*Si ride*).

Colajanni Napoleone. Ora io ho consultato dei professori e dei cultori di studi statistici; e mi hanno affermato che il bestiame deve entrare nel computo dei redditi della terra; altrimenti converrebbe metterlo fra i redditi del cielo o del mare. (*Oh!*)

Ora in questa questione, onorevoli colleghi, io non mi sono limitato a queste ricerche parziali, ma ho raccolto una collezione di elementi importantissimi, che potrò mostrare a coloro, i quali lo desiderino.

Quel lavoro, che non hanno fatto coloro, che avevano i mezzi per compierlo, l'ho fatto io come privato; ho fatto una specie d'inchiesta, e, traendo profitto delle mie amicizie personali in tutte le parti d'Italia, ho avuto notizia dei contratti d'affitto, che sono la vera misura del reddito della terra in un paese, e dei contratti di compra e vendita; e molti della Lombardia, devo riconoscerlo, mi furono larghissimi di aiuto.

Ora, o signori, vi sono degli interi feudi della Sicilia e della Basilicata, i quali rendono molto meno di quello, che rendono pochi ettari di terreno a Napoli, a Nola ed a Milano.

Quindi, sotto questo punto di vista, noi dobbiamo e possiamo riconoscere che questa voluta sperequazione non c'è.

Ma l'onorevole Colombo, che di certi indici non può negare il valore (ed io ricordo a sua lode che, quando per combattere le spese militari egli citò gli indici economici del paese, per mostrarne la potenzialità e la forza di resistenza) dovrà riconoscere che abbiamo nel caso nostro un indice specialissimo il quale condannerà coloro, che proclamano la urgenza della perequazione.

Questo indice è costituito dalle espropriazioni per inadempito pagamento delle imposte.

Orbene, onorevole Colombo, io, modesto deputato, mi son procurato documenti ufficiali, i quali dimostrano che le espropriazioni per inadempito pagamento delle imposte stanno quasi in ragione inversa dei lamenti dei signori contribuenti. A Milano, ad esempio, le espropriazioni sono quasi nulle, e nelle Provincie del Mezzogiorno, viceversa, salgono ad una cifra spaventosa; non parlo della Sardegna, perchè si sa da tutti che in Sardegna il contribuente si trova

ormai nella impossibilità assoluta di pagare le imposte.

Spero dunque che vorrete tener conto di queste circostanze, le quali mostrano che la urgenza della perequazione non c'è.

Non entro nella questione del *ius imperii* perchè non me ne intendo, e poi perchè i testi latini mi fanno un effetto disastroso, perchè spesse volte riescono incompresi; ma dico che un po' di torto in tutto questo lo hanno soprattutto le Provincie a catasto accelerato.

Esse non dico che l'abbiano fatto coscientemente, ma hanno ingannato lo Stato. (*Oh! oh! — Commenti*).

Gli *oh!* della Camera mi dicono che la mia enunciazione è riuscita ostica. Ma prego di ricordare che quelle Provincie ottennero quel famoso e disastroso articolo 47, assicurando che possedevano delle mappe servibili.

Voci. E lo erano!

Colajanni Napoleone. Voi dite che le Provincie avevano realmente le mappe servibili? Lo assicurate voi, ed io non sono così scortese da dubitare della vostra asserzione; ma la colpa non è mia se, di fronte ai risultati pratici, coloro, che avevano il dovere di giudicare della servibilità di queste mappe, non le hanno poi trovate servibili.

In questo punto io aveva voluto prestar fede ai documenti ufficiali; ma, dal momento che voi me ne fate carico, non presterò più fede alle asserzioni degli agenti del Governo.

Ed ora permetta la Camera che io le sottoponga un importante dilemma.

L'onorevole Saporito asserisce che col nuovo catasto il gettito delle imposte delle diciassette Provincie accelerate scenderà di 15 milioni; ed egli, che ha avuto molta dimestichezza con vari ministri, avrà i suoi buoni motivi per ritenere di essere nel vero. Però l'onorevole Donati e l'onorevole Danieli ed altri hanno protestato che questa diminuzione non ci sarà. Ora, se davvero ci sarà questa diminuzione dei 15 milioni, non c'è Cristi, avremo rovinato il bilancio. Noi già sappiamo che l'onorevole Luzzatti, per assicurare il pareggio, vuol mettere quella celebre imposta blanda su quei felici, che non vanno soldati; figuriamoci che cosa ne sarà del suo pareggio, quando verranno meno nientemeno che 15 milioni all'anno! Ma io voglio prendere in parola, tanto l'onorevole Donati,

quanto l'onorevole Danieli e gli altri, i quali asseriscono che l'onorevole Saporito sbaglia.

Ed allora, se egli sbaglia, voi avrete ottenuto questo, che sarà diminuita l'aliquota dal 15 al 7 o all'8, 80 per cento, ma viceversa aumenterà l'imponibile: dunque le Provincie, che tanto si accalorano per avere questo catasto, non avranno ottenuto un bel nulla, perchè ciò, che si sarà guadagnato con la diminuzione dell'aliquota, si sarà perduto col l'aumento dell'imponibile. (*Commenti*).

Ma, o signori, io voglio ammettere che sia giustissimo il criterio, che mi suggerisce l'onorevole Stelluti-Scala, e che privatamente pochi minuti or sono mi suggeriva il collega Colombo-Quattrofatti, e cioè che questa legge non abbia che uno scopo da raggiungere: lo scopo della perequazione interna. Ma, onorevoli colleghi, è egli lecito per perequare alcuni cittadini fra loro, imporre allo Stato la spesa di tre o quattrocento milioni, come si è dimostrato da tutti che si dovrà spendere? Sta bene che gl'interessi dei singoli debbono essere rispettati; ma è strano che di questo diritto dei singoli si debba tanto preoccupare il Parlamento italiano, il quale sempre di questo diritto ha fatto getto molto facilmente. Che se ne debba preoccupare solamente oggi rovinando la finanza, non mi pare possibile; perchè voglio sperare, anzi sono certissimo, che in tutti noi ci sia buona fede, e voglio sperare che mediterete bene sulle conseguenze di questa legge, e che finirete col non approvarla e col proporre voi stessi che sia rimandata a tempo più maturo, per fare intanto tutto quello, che di veramente utile c'è da fare.

Io qui potrei mostrarvi un sacco di lettere pervenutemi da impiegati del catasto, le quali lettere, molto dimostrative, dicono che i famosi estimi si sono mutati qualche volta, per non dire parecchie volte, a seconda dei risultati che essi davano. Se così fosse (e me l'hanno assicurato anche alcuni deputati, che hanno sostenuto questa legge, e di cui non faccio il nome perchè non vi sono autorizzato) se così fosse mancherebbe ogni garanzia della sincerità dei risultati di questo estimo eseguito nei modi e coi sistemi sinora seguiti.

Ma ammettiamo l'ipotesi che le Provincie accelerate non abbiano il vantaggio che sperano: ammettiamo anche la ipotesi dell'onorevole Saporito, che cioè, esse ottengano il solo vantaggio di questa perequazione,

chiamamola così, individuale, per la quale si dovrebbero spendere trecento milioni.

Orbene, questa perequazione individuale è tanto necessaria nelle Provincie, che hanno chiesto l'acceleramento, quanto è necessaria nelle altre, che non lo hanno chiesto.

Ricordai una volta, e lo ripeto ora, che anch'io sono possessore di un piccolissimo appezzamento di terra non catastato; ed in tale condizione sono moltissimi altri cittadini, che io conosco.

Dunque lo Stato spenderà trecento milioni per fare la perequazione individuale in diciassette Provincie; ma la sperequazione rimarrà intera in tutte le altre Provincie del Regno, perchè gli stanziamenti decrescenti per i lavori del catasto in tutte le altre Provincie vi dicono chiaro che non arriveremo nemmeno fra cinquant'anni a vedere attuata la legge nelle altre Provincie; e così trecento milioni saranno spesi soltanto per i cittadini di diciassette Provincie.

Se questi sono i risultati ai quali si vuole giungere, io non so che dire; ne lascio il giudizio alla vostra coscienza.

Se la legge (ciò che non mi auguro) dovesse essere approvata, io spero quindi che la Camera vorrà tener conto dell'ordine del giorno, che venne presentato dall'onorevole Ippolito Luzzati, e che mira precisamente a far sì che l'inconveniente da me deplorato non abbia a verificarsi.

Ed ora concludo.

Nella Camera ministri e deputati, terminando i loro discorsi, sentono il bisogno di fare un bravo pistolotto, che strappi l'approvazione e, secondo la misura del discorso, anche gli applausi e le strette di mano. Io non ho avuto mai fortuna in questo genere di conclusioni, e difficilmente l'avrò. (*Si ride*). Però potrei questa volta fare un pistolotto eloquente in nome dell'unità, della giustizia e di tante altre belle cose, che ognuno di noi invoca secondo il proprio comodo, ed in nome delle quali l'onorevole Donati concludeva il suo dire ..

Donati. Ma io le invoco sinceramente!

Colajanni Napoleone. E anch'io! (*Si ride*). Ricorderò solamente che non sono menomamente interessato in questa discussione. Appartengo ad una provincia, Caltanissetta, il cui territorio è per la maggior parte proprietà mineraria. Ora la legge del 1886 esclude espressamente le miniere dalla im-

sta fondiaria; e noi avremo così un grande discarico.

Di ciò sono tanto convinto (senta, onorevole Donati) che da giornalista in un mio giornale di Palermo (non lo dico per fargli la *réclame* perchè ormai è seppellito da tanto tempo) ho pubblicato una serie di articoli per dimostrare (e gli articoli non erano miei, erano del direttore compartimentale del catasto di Palermo; ora lo posso dire perchè è a riposo e non corre più il pericolo di esser punito) per dimostrare che le provincie di Girgenti e di Caltanissetta avevano tutto da guadagnare dal nuovo catasto. Convintomi di questo in base alle statistiche, io, come consigliere provinciale, ho proposto che la provincia di Caltanissetta domandasse lo acceleramento del lavoro catastale.

Vede adunque l'onorevole Donati che, esortando la Camera a respingere questa legge, non intendo menomamente seminare nuovi fomiti di antagonismo oltre a quelli, che esistono davvero fra le provincie del Sette-trione e quelle del Mezzogiorno.

Ben altre sono le cause del dissidio, e non le elimineremo certamente con questa legge, sia che essa venga approvata, o che venga respinta.

Questa però non è l'ultima conclusione; ce ne è un'altra, ma questa, fortunatamente, è breve. Vorrei, quando si tratta di queste leggi di ordine essenzialmente economico, che scomparissero i criteri politici.

Ora, se è esatto quello, che l'onorevole Saporito ha detto (ed il ministro non lo ha smentito), se è esatto, cioè, che la Commissione della quale faceva parte lo stesso onorevole Di Braglio sotto il passato Ministero, fosse venuta a transazioni molto più miti di quelle rappresentate dalla legge attuale, io dico che queste leggi si fanno non pel bene economico della nazione, ma pel solo criterio parlamentare, e sono leggi pessime. E con questo ho finito. (*Benissimo!* — *Approvazioni* — *Commenti in vario senso*).

Branca, ministro delle finanze. A quest'ora non posso certo fare un discorso, ma mi limiterò a dire una parola sugli ordini del giorno.

Comincerò con ringraziare l'onorevole Steluti-Scala per le cortesi parole che mi ha rivolte, e poi seguirò la via inversa, e cioè

risponderò prima a quelli che hanno parlato per ultimi.

Dirò all'onorevole Saporito che le sue cifre sono assolutamente fantastiche, e glielo provo. Egli ha detto che questa legge è un disastro finanziario; ha detto che si perdono 350 milioni, ma ha dimenticato, moltiplicando una cifra supposta per 30 anni, i 5 milioni e mezzo del disegno di legge Boselli-Sonnino. Ma moltiplichi 5 milioni e mezzo per 30 anni, ed avrà 165 milioni. Quindi se disastro c'è esso è comune col disegno del Ministero precedente.

Dico poi che le sue cifre sono fantastiche, perchè egli suppone 37 milioni di perdita, mentre effettivamente sono 35; egli dice poi che c'è un coefficiente di diminuzione del 40 per cento, e questo non è esatto, perchè, secondo i calcoli dell'amministrazione, col 7 per cento risulta il 37 per cento; invece col 18.80 scema di molto.

Io non vorrei anticipare cifre, perchè voglio guardarmi dai Colajanni dell'avvenire; inquantochè si tratta di cose ipotetiche, che devono poi rispondere a dati positivi; ma, secondo tutti i calcoli presumibili, la perdita non può essere superiore agli otto milioni.

Però nel disegno di legge Sonnino-Boselli il maggiore aggravio cade nei primi dieci anni, e nel tempo in cui il bilancio era più affaticato, la perdita sarebbe stata di 42 milioni; mentre colla mia proposta è di soli 35 milioni. Quindi nel primo decennio, che è il tempo, in cui, più o meno, secondo le previsioni, il bilancio è maggiormente aggravato, si avrà un ausilio non dispregevole al pareggio.

Debbo però una risposta ad una allusione fatta dall'onorevole Saporito relativamente alla ferrovia Porto Empedocle-Castelvetrano.

L'onorevole Saporito sa che coi fondi stabiliti, se avessi dovuto io continuare i lavori, invece di tanti milioni sperperati dai Ministeri successivi ch'egli ha appoggiato, avrei fatto non una, ma due Porto Empedocle. Quindi non posso essere responsabile di fatti non miei. E passo ora all'onorevole Napoleone Colajanni, dichiarandogli prima di tutto che ritengo che il suo discorso sia stato fra tutti il più efficace a sostegno della legge (*Oh!*) Egli ha molto accennatamente illustrato quello che io dicevo ieri, e cioè che questa sperequazione è un pregiudizio. (*Commenti*).

Ora questo l'ho detto io ieri prima di Lei. L'avevo detto nel 1886 e lo ripeto adesso.

Calajanni Napoleone. Ed allora perchè continuare a spendere?

Branca, ministro delle finanze. Perchè è necessario e non vi è stato alcuno che abbia negato la necessità e l'utilità del catasto geometrico.

Ora il catasto geometrico, e l'onorevole Colajanni che sta in relazione cogli impiegati del catasto, lo saprà (*Si ride*), costa oggi una somma assai minore di quella disastrosa preveduta dall'onorevole Saporito; questa somma è fuori discussione in tutti i progetti, tutti riconoscendo la necessità del catasto geometrico; e l'estimo, anche secondo i calcoli dell'onorevole Canzi, non richiederebbe che 65 o 68 milioni, ammettendo che si seguitino gli errori, che egli ha deplorato, e che io mi sforzerò di correggere.

Quindi io, ben lungi dal dolermi del discorso dell'onorevole Colajanni, lo ritengo come uno dei migliori argomenti, perchè sia approvato questo disegno di legge.

Compirò la dimostrazione mia, parlando degli ordini del giorno.

Nel primo gruppo non sono che due ordini del giorno, quelli dell'onorevole Luzzati Ippolito e dell'onorevole Colombo-Quattrofrati circa il catasto probatorio.

Ora non è vero che l'onorevole Luzzati Ippolito e l'onorevole Colombo-Quattrofrati abbiano detto che non si fa il catasto probatorio; essi, anzi, ammettono che base necessaria del catasto probatorio è il catasto geometrico.

Colajanni Napoleone. Ma non quello che fate!

Branca, ministro delle finanze. Questo appunto; anzi, quello che si fa è anche più completo di quello che l'onorevole Colombo Giuseppe riteneva bastevole per il catasto probatorio.

Bonacci. Ci vogliono delle varianti!

Branca, ministro delle finanze. Le varianti verranno dopo!

Cosicchè questo desiderato dell'onorevole Napoleone Colajanni, comune all'onorevole Luzzati Ippolito e all'onorevole Colombo-Quattrofrati, ha la sua base nella presente legge del catasto; e quando tutto si rimandasse ad un tempo indefinito, il desiderio del catasto probatorio non si realizzerebbe che nel secolo venturo.

Ma veniamo all'onorevole Luzzati Ippolito e all'onorevole Colombo-Quattrofrati ed ai loro colleghi. Ho dichiarato ieri che questo del catasto probatorio è un disegno, che, nel suo complesso, è di competenza del guardasigilli, piuttosto che del ministro delle finanze...

Bonacci. Sì, ma sono disposti a farlo, o no?

Branca, ministro delle finanze. Ho detto che sarà presentato un disegno di legge. Ma, onorevole Bonacci, il problema non è facile, nè semplice.

Bonacci. Per questo bisogna far presto!

Branca, ministro delle finanze....perchè, come ho già detto, il solo disegno, che esiste negli atti parlamentari, consta di ben 65 articoli, e tocca una quantità di leggi fondamentali, come il Codice civile, la legge sul notariato, le leggi ipotecarie e infinite altre. Su questo siamo perfettamente d'accordo, il consenso su questo argomento degli onorevoli Luzzati e Colombo-Quattrofrati dovrebbe essere un argomento di più per indurre l'onorevole Colajanni a recedere dalla sua opposizione.

E vengo al secondo gruppo degli ordini del giorno, ossia a quelli degli onorevoli Danielli, Daneo ed Arnaboldi, i quali, con ragioni diverse, pur tenendo conto della necessità di una transazione, vorrebbero mantenuto il catasto geometrico estimativo, però con tutti i diritti della legge del 1886.

Ma io devo loro dichiarare che, poichè per le condizioni della finanza, e per ragioni di equità, il Governo non può andare oltre i limiti della presente legge, non posso assolutamente accettare i loro ordini del giorno.

L'ultimo gruppo degli ordini del giorno è rappresentato dagli onorevoli Ferrero di Cambiano e Frola, i quali sotto una forma più mite e cortese riproducono una parte delle proposte del secondo gruppo; per questa parte quindi ripeto le dichiarazioni già fatte, che, cioè, non posso accettare i loro ordini del giorno.

All'onorevole Frola però, che, competente come è in materia di catasto, ha parlato delle condizioni del personale, e di alcune modificazioni, a cui aveva già accennato anche l'onorevole Colombo Giuseppe, io dichiaro che ho già convocata una Commissione la quale ha fatto una relazione molto pregevole, in base alla quale saranno introdotte tutte le semplificazioni di ordine tecnico e di ordine amministrativo, che diano alla ge-

stione del pubblico danaro assai maggiori garanzie ed assai maggiori economie di spesa; cosicchè l'asserzione dell'onorevole Colombo, cioè che si possa compiere il catasto a 5 lire l'ettaro, se non sarà la verità assoluta, sarà assai prossima alla verità! Ed allora tutte queste spese, che finora sono state aumentate all'infinito saranno notevolmente ridotte.

Colajanni Napoleone. Quando tornerete deputato parlerete diversamente.

Branca, ministro delle finanze. No, onorevole Colajanni, io oggi, da ministro, ho sulla perequazione fondiaria gli stessi concetti che aveva nel 1886; ma debbo tener conto dei fatti compiuti.

Conservo da ministro gli stessi concetti, ma debbo considerare le questioni di fatto, perchè i problemi di Governo non sono delle tesi scientifiche o accademiche, ma devono rispondere ai fatti.

Darò, a conferma del mio dire, un'ultima cifra all'onorevole Colajanni. Egli diceva: si sono spesi 60 milioni, e non si è fatto che un quinto.

Invece si sono spesi 57 milioni e si è fatto oltre il quarto. Sono 76 milioni di meno sulla spesa complessiva; ora credo che 76 milioni non siano una frazione trascurabile.

Colajanni Napoleone. E le spese dei Comuni?

Branca, ministro delle finanze. Ma tutte le spese a cui allude l'onorevole Colajanni, fanno capo a quell'Amministrazione dispendiosa che c'è stata finora, la quale, invece di essere un organo diretto ministeriale, era una Giunta che seguiva dei criteri, i quali si modificavano a misura che si modificava la composizione della Giunta.

Ora l'esperienza del passato gioverà a qualche cosa; ed io posso assicurare la Camera che, votando questo disegno di legge, i pericoli dei quali si parla, se non saranno completamente dileguati, saranno ridotti a quella lieve misura, che si riscontra in ogni legge, per quanto ben fatta; perchè il perfetto, in tutte le cose umane, non si può raggiungere mai.

Di Broglio, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Di Broglio, relatore. Prego la Camera di accordarmi pochi minuti, allo scopo, che credo condiviso da tutti i colleghi, di esaurire stasera la discussione degli ordini del giorno;

cosicchè non avremo domani che ad occuparci della discussione degli articoli.

Sarò brevissimo, anzi, rapidissimo, per usare una parola più rassicurante. (*Si ride*).

Premetto che chiesi la parola anche per una ragione pietosa. L'onorevole Saporito prima, poscia l'onorevole Colajanni si manifestarono turbati da gravissima inquietitudine per un fatto molto semplice, che spiegherò tra breve, ma che pare sia per essi causa di ansie pungenti: ora io non posso nè voglio essere così crudele da lasciar tornare alle loro case stasera due onorevoli colleghi con l'animo ancora turbato da una tanta pena. (*Si ride*).

Ma intanto comincio col rispondere all'onorevole Luzzati Ippolito. Egli ha rinnovate ieri alte doglianze, ripetute poscia da altri, perchè la Commissione non ha introdotto maggiori modificazioni alla legge del 1886, e soprattutto perchè non ha presentato alcuna proposta relativa al catasto probatorio, e non ha nemmeno formulato in proposito un ordine del giorno.

Devo quindi ripetere più chiara un'avvertenza che ho già fatta. La Commissione non intese di sostituire una legge nuova alla vecchia. Noi abbiamo invece voluto mantenere intatta il più possibile quella legge del 1886 che ci pare semplice, chiara e tecnicamente buonissima. La legge del 1886 resta dunque immutata, salvo le poche variazioni che vi introduciamo col presente disegno di legge.

Quindi resta in pieno vigore l'articolo 8 che obbliga il Governo a presentare entro due anni un progetto sul catasto probatorio. Ma se l'onorevole Luzzati e gli altri firmatari del suo ordine del giorno credono davvero che un ordine del giorno valga più di un articolo di legge, noi nulla abbiamo in contrario; la Commissione è disposta ad accettare il loro ordine del giorno, come lo ha già accettato l'onorevole ministro delle finanze, riservando, ben inteso, ogni commissario il suo giudizio sul modo di risolvere il problema.

E poichè sono nel campo delle dichiarazioni, trovo opportuno soggiungere, per evitare giudizi erronei, e per dissipare eventuali dubbi, che restano in vigore tutte le altre disposizioni della legge del 1886, specialmente quelle relative al rilevamento dei terreni ed alle tariffe.

Rimangono immutati i capisaldi stabiliti dalla legge del 1886, e soprattutto rimane

fisso che in qualunque tempo si faccia nell'una o nell'altra Provincia il catasto nuovo, questo si deve sempre riferire allo stato nel quale si trovavano i terreni al 1° gennaio 1886, ed alle quantità medie dei prodotti ottenuti nel dodicennio precedente al 1886.

Sicchè tutti i miglioramenti introdotti dopo il 1° gennaio 1886 o che s'introdurranno nei fondi, restano assolutamente esenti da qualsiasi valutazione. Del pari resta fermo che qualora in un Comune, per effetto del nuovo estimo, si dovesse verificare un'imposta superiore all'attuale, ogni aumento sarà applicato graduatamente in dieci anni.

Anche il tempo che secondo alcuni oppositori sarà necessario per compiere il catasto venne di molto esagerato, secondo le maggiori o minori esigenze della tesi che ciascuno sosteneva: ma certo occorrerà ancora un discreto numero d'anni. Aggiungete questa distribuzione decennale dei maggiori carichi, e vedrete che il timore di maggiori aggravii per effetto della nuova catastazione è ben incerto, e ancora lontano. E se è vero che la sperequazione non esiste, che anzi le Provincie accusate di pagar poco sono quelle che pagano più, oh! allora perchè tutta questa agitazione, perchè tanta opposizione? Ma, onorevoli contraddittori, non spaventiamoci dei fantasmi, unitevi anzi a noi per affrettarla questa legge di perequazione anche nei vostri paesi! (*Risa*).

L'onorevole Luzzati ha ripetuto che la legge del 1886 è imperfetta, che ci fa gettare milioni e milioni, che l'istituto delle Giunte tecniche non va, che queste non offrono garanzie sufficienti.

Risponderò brevissimo, chè non voglio nè posso tediare la Camera ripetendo lungamente quello che ho detto ieri. No, onorevole Luzzati, non è la legge del 1886 che ci ha fatto perdere tempo e gettar milioni: quella legge non ordinò nè la esagerata esattezza nel rilevamento, nè quell'abbandono delle mappe esistenti servibili, che causò davvero la spesa inutile di somme ingenti. La legge del 1886 non prescrisse nè specializzazioni, nè distinzioni eccessive ed inutili, nè le complicazioni infinite di gradi e di calcoli per la presenza di alcune piante di più o di meno, nè le qualifiche numerose ed imbarazzanti per variazioni inconcludenti nelle qualità delle colture.

Nulla di tutto ciò, onorevole Luzzati. Si

è esagerato in tutto, sia pure per desiderio di perfezione; ma tale perfezione non era necessaria agli scopi della legge, e fu dannosa appunto per le conseguenze della spesa e del tempo, che impressionarono, e non a torto, il paese. Ma il difetto non sta nella legge, bensì nella sua esecuzione. Con provvedimenti amministrativi si è guastata l'applicazione della legge; ebbene, basteranno altri provvedimenti della stessa natura per ricondurre l'applicazione stessa a metodi più pratici, più razionali, con grande risparmio di spesa e di tempo.

Ella ha sentito che lo stesso onorevole ministro delle finanze è già sicuro di ottenere una esecuzione più economica e più sollecita.

Quanto alle Giunte tecniche io non so come l'onorevole Luzzati possa dire che non presentano garanzia per l'erario. Ma se il Governo vi ha la maggioranza! Cosa si vuole di più? Quanto minore è la rappresentanza dell'erario nelle Commissioni per la ricchezza mobile! (*Bravo!*)

L'onorevole Colajanni ha detto che non c'è sperequazione, e che lo potrebbe provare con una collezione di documenti che ha raccolti.

Io questi documenti non posso giudicarli, perchè egli li tiene nel suo cassetto: ma nella mia relazione io ne ho pubblicati degli altri documenti, e non li ho inventati io, e nemmeno li ho raccolti da privati, come disse d'aver fatto l'onorevole Colajanni.

Legga, onorevole Colajanni, cosa risulta da quei dati ufficiali recentissimi, che io coordinai con grande senso di equità, e vedrà che la conclusione cui si deve arrivare è molto ma molto diversa dalla sua.

Ma io rifuggo da questi argomenti, non voglio rientrare nella disputa di chi paga più o meno.

Non l'ho mai voluta questa disputa; non la ammetto, e la Camera lo sa, nemmeno quando si tratta di lavori pubblici, quando si vuol provare che in certe Provincie non devono farsi perchè riescono meno proficui.

Io ho un criterio ben diverso: abbiamo voluto l'unità nazionale, e la vogliamo mantenuta.

Ebbene dobbiamo accettarne tutte le conseguenze (*Bravo!*); se vi sono Provincie che hanno maggiori bisogni, dobbiamo sopperirvi nella misura che è possibile, s'intende, ma senza rimpianti, senza paragoni odiosi (*Bene! Bravo!*)

Sono anticipazioni, onorevoli signori, che si fanno, sono capitali che si investono; a tempo più o meno lungo, ma il frutto verrà! (*Benissimo!*)

Insomma io non ammetto che si venga qui ogni giorno col conto corrente di dare e di avere fra le diverse Provincie, fra le varie regioni dello Stato! (*Benissimo! — Applausi.*)

Ma se voglio giustizia per i benefici, la domando anche per gli aggravii.

Se il catasto proverà che la sperequazione non esiste, tanto meglio per tutti; se invece risulterà che alcuni pagano più ed altri meno, ebbene non sarebbe nè giusto nè onesto impedire che le partite si pareggino. (*Benissimo!*) E basti su questo argomento uggioso. Vengo al sentimento pietoso. Tanto l'onorevole Saporito, quanto l'onorevole Colajanni, si sono impensieriti del fatto che la Commissione non tonne ferma la proposta concordata col precedente Gabinetto, e presentò un disegno diverso.

Temo che le nuove proposte riescano ben più gravose per la finanza, e che questa ne possa risentire un danno intollerabile.

Il fatto è esattissimo, e lo scrissi e ne spiegai senza reticenze le ragioni nella mia relazione. Ma, vedano gli onorevoli Saporito e Colajanni, come la loro induzione manca di fondamento!

I temperamenti che prima erano stati creduti opportuni dalla Commissione non erano punto richiesti dal precedente Ministero con esclusione di ogni altro: li aveva al contrario scelti la Commissione stessa!

Gli onorevoli Boselli e Sonnino aveano proposto invece l'alternativa della scelta tra uno sgravio percentuale, tra l'aumento della aliquota, od altri espedienti.

In quei momenti l'agitazione nelle Provincie a catasto accelerato era vivissima: la Camera stava per sospendere i suoi lavori, eravamo alla vigilia delle vacanze natalizie. Interessava immensamente di concludere, di calmare gli animi in un modo qualsiasi. A prima impressione ci parve miglior mezzo lo sgravio; si trattò su questa base e si divenne ad un accordo: si nominò il relatore, e la Camera si separò.

Non appena il relatore ebbe raccolte alcune notizie, alcuni dati di fatto, appena egli esaminò le conseguenze derivanti dal temperamento concordato, si accorse della sua erroneità, e degli effetti inopportuni, ingiusti e

pericolosi che avrebbe prodotti. Ne scrisse subito, alla metà di gennaio, all'onorevole Luigi Luzzatti, presidente della Commissione, e gli studi si avviarono alla ricerca di altre soluzioni, che sono quelle ora proposte alla Camera.

L'onorevole Saporito volle trovare un'altra spiegazione al mutamento, egli ricordò Abba-Carima!

Onorevole Saporito! Abba-Carima è un ricordo troppo doloroso per evocarlo con tanta indifferenza! (*Benissimo!*) È il ricordo di una ferita atroce per ogni cuore italiano, è il ricordo funereo del sacrificio immane di migliaia di nostri fratelli uccisi fra gli strazi della barbarie! Non offendiamo la memoria di quei poveri morti per farcene sostegno nelle nostre meschine dispute di materiali interessi! (*Benissimo! — Vivissime approvazioni — Applausi.*)

Presidente. L'onorevole ministro dichiara dunque di accettare gli ordini del giorno degli onorevoli Stelluti-Scala, Bonacci, Luzzatti Ippolito ed altri, e Colombo-Quattrofrati.

Onorevole Danieli, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Danieli. Sono dolente di dover dichiarare che le risposte del ministro e del relatore non mi hanno, nonchè persuaso, nemmeno scosso nelle mie convinzioni, e quindi mantengo, anche a nome degli altri deputati di Verona, il mio ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Canzi, insiste o ritira il suo ordine del giorno? Sì o no?

Canzi. Se Ella non mi consente di dire due parole, dovrò parlare poi per una dichiarazione di voto. Dunque, onorevoli colleghi...

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Se Lei deve fare un discorso, è meglio rimandarlo a domani.

Canzi. Debbo dire soltanto due parole; mi sbrigo in pochi minuti.

Voci. Parli! parli!

Canzi. Accordatemi pochi minuti; voi comprendete che la mia posizione in questa questione è assai delicata, come deputato della provincia di Milano...

Voci. Ha ragione, parli! parli!

Canzi. Sono ormai vecchio della Camera e ne conosco le tendenze; comprendo quindi che essa è assolutamente stanca di questa eterna irritante questione e vuole uscirne ad

ogni costo, lasciando al Governo la responsabilità della parte tecnica e del metodo.

Il Ministero, dirò meglio, il Governo non ha mai compreso la grave responsabilità che si assumeva, tanto sotto il punto di vista finanziario quanto nei riguardi della giustizia, ed ha persistito nel proporre un metodo irrazionale, unicamente perchè esso è accettato dall'Alta Italia per ragioni di consuetudine, e non è respinto dalle Province meridionali, le quali ben poco si preoccupano degli effetti di una legge che sarà attuata al più presto nel 1930, anzi nel 1940, e forse più in là per quanto riguarda i contribuenti cui verrà aumentata l'imposta.

Per parte mia, tanto nel 1885 come adesso ho fatto il mio dovere, richiamando la vostra attenzione sui pericoli cui andiamo incontro. Non mi avete ascoltato allora, non mi ascoltate ora. L'avvenire, lo temo, mi darà ragione.

Ma ora non si tratta più di discutere, bisogna votare, occorre dire sì o no.

Io, sbarazzatomi dalle responsabilità che mi potevano spettare per le mie speciali convinzioni circa la parte tecnica, mi trovo davanti a due questioni di giustizia.

Una, di giustizia lontana, di là da venire, ed è quella che riflette la perequazione generale del Regno, per la quale si potranno trovare fors'anco dei componimenti nell'avvenire.

L'altra è una questione di giustizia immediata, impellente, urgente, cioè quella dello sgravio delle 18 Province, il cui ulteriore indugio indignerebbe tutti gli onesti.

Ora siccome io non vorrei, per eccessiva tenerezza per la giustizia lontana, turbare od anche solamente aver l'apparenza di turbare la giustizia urgente, diro: *Fiat justitia pereat mundus!* E così voterò io pure il vostro infelicissimo disegno di legge. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Daneo, ritira o mantiene il suo ordine del giorno?

Daneo. Poichè l'onorevole Danieli mantiene il suo, che è uguale al mio, lo ritiro e mi unirò a quello.

Soltanto debbo dire due sole parole...

Voci. No, no, basta! (*Rumori.*)

Daneo. ...due sole parole per fatto personale...

Voci. No, no, no!

Presidente. Ma lascino parlare!

Daneo. L'onorevole Colajanni ha detto es-

sere uno dei fenomeni di questa discussione che un membro del passato Gabinetto abbia lodato la Commissione d'oggi per aver fatto un funerale da poveri al progetto Sonnino-Boselli.

Ora non è esatta la cosa e non è meritato il rimprovero. Non meritato, perchè io non so quale criterio abbia l'onorevole Colajanni della solidarietà politica; ma io non credo che debba essa spingersi sino al punto di dovere esser solidali, non solo per i fatti compiuti da un Ministero, ma anche per le presentazioni di disegni di legge, che siano poi stati ritirati dagli stessi autori, come appunto avvenne per il disegno di legge Sonnino-Boselli. (*Rumori.*)

In quanto al secondo disegno di legge Sonnino-Boselli, non solo non l'ho sconfessato, ma l'ho difeso. Anzi ricorderò anch'io, come l'onorevole Di Broglio, che, essendo il disegno di legge presentato con una alternativa ed accettato dalla Commissione, io ho difeso qui il sistema della opzione, ed ho anche presentato un radicale emendamento all'articolo 45.

Dunque non merito alcun rimprovero, perchè la solidarietà non si può spingere sino alla intenzione di un Governo, e non lo merito, perchè io ho sostenuto e difeso il secondo disegno di legge Boselli-Sonnino. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Arnaboldi, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Voci. Ai voti! Ai voti! Basta! (*Rumori.*)

Arnaboldi. Lo mantengo.

Presidente. L'onorevole Ferrero di Cambiano?

Ferrero di Cambiano. Ritiro! (*Bravo! Bene! — Rumori.*)

Presidente. Ma facciamo un poco di silenzio altrimenti è impossibile andare avanti! L'onorevole Frola mantiene o ritira il suo ordine del giorno!

Frola. In quanto alla prima parte del mio ordine del giorno, poichè le dichiarazioni dell'onorevole ministro sono conformi ai concetti da me espressi, prendo atto delle sue dichiarazioni.

In quanto alla seconda parte, mi riservo di presentare negli articoli quegli emendamenti, che crederò opportuni, e ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Saporito?

Saporito. Ringrazio l'onorevole Di Broglio della franchezza, colla quale ha contestat

quello che ho affermato; al ministro rispondo che mantengo tuttociò che io ho detto. Mi auguro che le mie previsioni non si verifichino; ma disgraziatamente si verificheranno, come già in parte si sono verificate. Intanto, poichè sono sicuro che la maggioranza respingerebbe il mio ordine del giorno, lo ritiro.

Presidente. Onorevole Colajanni?

Colajanni Napoleone. L'onorevole ministro si disse disposto a mantenere il disegno di legge in seguito al mio discorso; ed io in seguito al suo discorso, mantengo il mio ordine del giorno. *(Si ride)*.

Presidente. Veniamo dunque ai voti.

Come già ho avvertito, l'onorevole ministro delle finanze accetta tre ordini del giorno.

Accetta per primo quello degli onorevoli Bonacci, Colombo Giuseppe, Maggiorino Ferraris, Dal Verme, Luzzati Ippolito, Tondi, Rava, Frola, Stelluti-Scala, Romano, Edoardo Daneo, Schiratti, Minelli, Cappelli, Del Balzo, Frascara, Fusco, Fasce, Rizzetti, Dari, Ferrero di Cambiano, Grandi; poi quello degli onorevoli Colombo-Quattrofrati, Cottafavi, Menafoglio, Pini; ed infine quello dell'onorevole Stelluti-Scala.

Comincerò con mettere a partito quelli che più si discostano dal concetto della legge; e primo quello degli onorevoli Danieli, Poggi, Miniscalchi, Gemma, Brena, Pullè, del tenore seguente:

« La Camera, confidando che il Governo vorrà mantener ferma la legge del 1° marzo 1886, passa all'ordine del giorno ».

Metto a partito quest'ordine del giorno non accettato nè dal ministro, nè dalla Commissione.

(Non è approvato).

Viene poi quello dell'onorevole Arnaboldi, che pure non è accettato nè dalla Commissione nè dal Ministero, che dice:

« La Camera, ritenendo che colle nuove proposte presentate nella legge di perequazione fondiaria, se si mantiene in parte un diritto acquisito dalle Provincie interessate, non si tutelano sufficientemente le condizioni dell'agricoltura, accetta le conclusioni della legge stessa, aggiungendovi l'abolizione del terzo decimo mantenuto in vigore colla legge 10 luglio 1887, per le Provincie che

avendo chiesto l'acceleramento hanno in corso i lavori, e sino ad operazioni catastali compiute ».

Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Pongo ora a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Napoleone Colajanni, il quale non è accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo, ed è concepito in questi termini:

« La Camera, convinta che la legge in discussione non risponde alle esigenze della economia nazionale e delle finanze dello Stato, non passa alla discussione degli articoli, e delibera la sospensione della esecuzione della legge 1° marzo 1886 ».

(Non è approvato).

Ora vengono i tre ordini del giorno accettati dal Governo e dalla Commissione. Sebbene essi in sostanza non discordino gli uni dagli altri, tuttavia la votazione deve aver luogo distintamente, se non altro per la forma diversa, in cui sono concepiti.

Dunque pongo a partito il seguente ordine del giorno degli onorevoli Bonacci, Colombo Giuseppe, ed altri.

« La Camera invita il Ministero a presentare i provvedimenti necessari a dare esecuzione all'articolo 8 della legge 1° marzo 1886 per determinare gli effetti giuridici del catasto e le riforme concorrenti a tal fine nella legislazione civile. »

(È approvato).

Pongo a partito l'altro ordine del giorno, degli onorevoli Colombo-Quattrofrati, Cottafavi, Menafoglio e Pini, che è il seguente:

« La Camera invita il ministro delle finanze a presentare di concerto col ministro guardasigilli, al riaprirsi dei lavori parlamentari, un disegno di legge inteso a creare in base al catasto in via di formazione la prova giuridica della proprietà. »

(È approvato).

Pongo a partito anche quest'altro ordine del giorno dell'onorevole Stelluti-Scala, che è il seguente:

« La Camera, considerando che le modificazioni proposte alla legge del 1° marzo 1886

sulla perequazione fondiaria, sono ispirate ad equi criteri economici e politici, passa alla discussione degli articoli. »

(È approvato).

Il seguito di questa discussione è rimandato alla seduta pomeridiana di domani.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Proroga a tutto il 31 dicembre 1898 della facoltà concessa dalla legge 8 luglio 1894, n. 280 circa la destinazione degli uditori alle funzioni di vice pretore.

Presenti e votanti	291
Maggioranza	146
Voti favorevoli	241
Voti contrari	50

(La Camera approva).

Proroga dei Regi Decreti 6 novembre 1894 n. 503, 504, 505 e 507 per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi ed assegni fissi del Regio Esercito.

Presenti e votanti	287
Maggioranza	145
Voti favorevoli	226
Voti contrari	65

(La Camera approva).

Unificazione dei debiti delle Provincie e dei Comuni della Sicilia e della Sardegna e dei Comuni dell'Isola d'Elba.

Presenti e votanti	291
Maggioranza	147
Voti favorevoli	242
Voti contrari	49

(La Camera approva).

Erogazione della parte disponibile del fondo accordato dalla legge 20 luglio 1890 n. 7018, serie 3^a, a favore dei danneggiati dalle piene e dalle alluvioni avvenute nel 1896.

Presenti e votanti	283
Maggioranza	145
Voti favorevoli	239
Voti contrari	49

(La Camera approva).

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze sulla conoscenza, che devono avere delle minacciate chiusure degli stabilimenti lombardi di filatura e tessitura e delle conseguenti crisi operaie provocate dalle esorbitanti pretese del fisco e sui provvedimenti che intendono prendere.

« Pavia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze sulla illegale composizione di qualche Commissione provinciale per la revisione dell'imposta di ricchezza mobile ove siedono funzionari dello Stato in servizio.

« Pavia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, presidente del Consiglio per sapere se sia vero l'approdo alle coste inglesi di naviglio con affetti di peste bubbonica, e, nell'affermativa, se siensi dati o daranno provvedimenti atti ad evitare l'importazione del male in Italia.

« Tozzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se il medesimo, nell'interesse dei Comuni e del principio d'umanità, intenda rendere più semplice e più pratico per gli ammalati poveri il sistema del domicilio di soccorso, stabilito dall'articolo 72 della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza e dall'articolo 109 del relativo regolamento.

« Fisogni. »

« Il sottoscritto, a proposito di un recente processo militare svoltosi avanti il Tribunale speciale di Venezia, chiede d'interpellare il ministro della guerra intorno ai suoi criteri sulla giustizia militare. »

« Cerutti. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per apprendere se non creda opportuno di presentare una proposta di legge, che provveda nei

casi di possibili errori giudiziari, ad una più sollecita liberazione e riabilitazione dei condannati innocenti, colmando una lamentata lacuna della nostra legislazione.

« Cottafavi. »

Berenini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Berenini. Io ieri, insieme con altri colleghi, presentai una interpellanza all'onorevole presidente del Consiglio per sapere se sia vero che il Decreto di scioglimento di alcune Società socialiste della Liguria sia stato determinato da contravvenzione ai Decreti di scioglimento emanati in forza dalle cessate leggi eccezionali.

Desidero sapere dall'onorevole presidente del Consiglio se e quando intenda rispondere a questa nostra interpellanza.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Poichè domani si debbono discutere disegni di legge molto urgenti e dopo domani si dovrà discutere la legge sulla circolazione bancaria, non saprei davvero come trovare il tempo per rispondere all'interpellanza dell'onorevole Berenini. Però, se egli consente a convertirla in interrogazione, io gli rispondo subito in due parole.

Berenini. Consento.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Il non aver ottemperato al Decreto di scioglimento, intimato in forza delle leggi eccezionali, è uno dei motivi, ma non è il solo, dello scioglimento di questi circoli socialisti della Liguria.

I circoli socialisti della Liguria, e così la Camera di lavoro di Genova, sono stati sciolti perchè, come dissi, erano in contravvenzione colla legge; e per questo motivo sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, alcuni prima ed altri dopo lo scioglimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini per dichiarare se sia o no disfatto della risposta del ministro.

Berenini. Ho accettato di convertire in interrogazione la mia interpellanza, e son lieto di averne avuta così la risposta che mi attendevo.

Comprende l'onorevole ministro che non intendevo di risolvere ora una questione grave, la quale fu rimandata a tempo inde-

terminato, ma che per conto nostro risorgerà ben presto, cioè alla discussione del bilancio dell'interno.

Desideravo di sapere se fosse vero ciò, che a me ed agli amici miei è sembrata una enormità, e cioè che oggi si possano ancora invocare le leggi eccezionali per sciogliere le associazioni socialiste, e che si riconosca forza ai decreti, che oggi hanno cessato di avere valore, perchè hanno cessato di essere quelle leggi, in base alle quali furono emanati. Ho dunque ragione di convincermi una volta di più che le leggi eccezionali, che si dicono cessate, sono tornate in vigore sotto forma larvata.

Sta in fatto che il decreto del prefetto di Genova come quello del sotto-prefetto di Spezia, accennano assolutamente ed esclusivamente a questo motivo; che, cioè, le associazioni socialiste di Genova e di Spezia si sono ricostituite in spregio al decreto che scioglieva i nuclei socialisti in base alle leggi eccezionali. Ora le leggi eccezionali creavano un reato; con lo scomparire di esse il reato è scomparso; e questo non lo diciamo solamente noi, ma lo ha detto anche la Corte di cassazione.

Fino a prova in contrario ho dunque ragione di dire alla Camera, protestando contro questi scioglimenti, che essi costituiscono una assoluta e flagrante violazione di quel diritto d'associazione per il quale noi abbiamo la garanzia fornitaci dallo Statuto. Ma, come dissi, una più larga discussione a questo proposito ci ripromettiamo di fare in occasione del bilancio dell'interno.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ringrazio l'onorevole Berenini, che m'invita a discutere di questa questione al bilancio dell'interno; e sarò lieto di potergli rispondere.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Domani nella seduta pomeridiana si continuerà la discussione del disegno per modificazioni alla legge sull'imposta fondiaria. Vi sarà pure una seduta antimeridiana, nella quale si discuteranno i due disegni di legge per le Casse patrimoniali e per le Casse pensioni ferroviarie.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Prego

la Camera di consentire che la discussione dei due disegni di legge per le Casse patrimoniali e per la Cassa pensione, se non può essere esaurita nella seduta antimeridiana di domani, sia proseguita nella seduta pomeridiana, dopo esaurita la discussione delle modificazioni alla legge sulla perequazione fondiaria.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, questa proposta si intenderà approvata.

(È approvata).

Ceriana-Mayneri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ceriana-Mayneri. Domando che il disegno di legge in favore dei vecchi veterani delle prime guerre dell'indipendenza italiana, tuttora privi della modesta pensione, che per legge loro spetta, sia messo in principio dell'ordine del giorno della seduta antimeridiana. Trattandosi di un provvedimento urgente, pel quale sono concordi il Governo, la Commissione generale del bilancio ed i proponenti, confido che sarà favorevolmente accolta la mia proposta.

Mazza. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Mazza. Prego la Camera di consentire che, dopo il disegno di legge di cui ha parlato il collega Ceriana-Mayneri, sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana quello per una tombola a favore del Protettorato di San Giuseppe.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, queste proposte s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Cocco-Ortu. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cocco-Ortu. Chiedo che il disegno di legge « Modificazioni alle leggi sulla riscossione delle imposte dirette », che è iscritto al numero 22 dell'ordine del giorno, sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani.

È un disegno che non porterà discussione, ma che deve essere approvato prima che si rinnovino i contratti di appalto con gli esattori.

Presidente. Se non vi sono obiezioni, questa proposta si intenderà approvata.

(È approvata).

L'onorevole Rampoldi ed altri deputati hanno presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici.

Anche gli onorevoli Poli e Fulci hanno presentato una proposta di legge, che sarà ugualmente trasmessa agli Uffici.

La seduta termina alle 20.25.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seduta antimeridiana.

1. Assegno ai veterani contemplati dalla legge 28 giugno 1891. (368)
2. Tombola a favore dell'Opera pia detta del « Protettorato di San Giuseppe. » (360)
3. Provvedimenti per le Casse patrimoniali delle reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula. (350)
4. Provvedimenti a favore degli Istituti di previdenza del personale ferroviario. (220)
5. Sulle licenze per rilascio di beni immobili. (171-ε)
6. Modificazioni alle leggi sulla riscossione delle imposte dirette. (286)

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.
2. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione della Convenzione fra Italia e Austria-Ungheria, firmata a Vienna il 25 giugno 1896, relativa all'assistenza gratuita reciproca dei malati poveri appartenenti all'Impero Austro-Ungarico e alle Province Venete e di Mantova. (299)

Assegno annuo a favore del Principe Ereditario. (295)

Pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza cavaliere Leopoldo Paquali, morto in servizio. (296-296 bis)

3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Modificazione alla legge 1° marzo 188 per il riordinamento della imposta fondiaria (166)

Discussione dei disegni di legge:

4. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

5. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

6. Modificazioni alla legge 30 giugno 188 n. 6168, sulla requisizione dei quadrupedi veicoli pel servizio del Regio Esercito. (27 (Urgenza) (Approvato dal Senato).

7. Autorizzazione di una lotteria a favore delle Opere pie di Torino. (113)

8. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

9. Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)

10. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*)

11. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

12. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (76)

13. Disposizioni contro l'adulterazione e falsificazione dei vini. (249)

14. Aggregazione del comune di Villasor alla Pretura di Serramanna. (91)

15. Aggregazione del comune di Escalaplano alla pretura di S. Nicolò Gerrei. (241)

16. Facoltà al Governo di aumentare da lire 3000 a lire 4000 il massimo della sovvenzione governativa alle ferrovie concesse all'industria privata. (258)

17. Seguito della discussione sulla proposta di legge:

Disposizione transitoria per l'applicazione dell'art. 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali. (279)

18. Sulle tare doganali. (218)

19. Modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito. Conversione in legge dei Regi Decreti 6 novembre 1894, numeri 505 e 507 per modificazione alla legge sugli stipendi ed assegni fissi del Regio esercito e per gli assegni degli impiegati dell'Amministrazione centrale della guerra che potranno essere collocati in disponibilità. (293) (*Urgenza*).

20. Modificazione del riparto stabilito da precedenti leggi delle somme autorizzate per opere pubbliche straordinarie. (331)

21. Modificazioni al ruolo organico degli Ufficiali dell'Amministrazione di pubblica sicurezza e conseguente aumento di 60,000 lire al capitolo n. 62 contro eguale diminuzione sul capitolo n. 60 del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1896-97. (329)

22. Autorizzazioni delle maggiori assegnazioni sui capitoli n. 80 e 81 per la complessiva somma di lire 300,000 e di un equivalente diminuzione sul capitolo n. 93 dello

stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97. (330)

23. Provvedimenti per la esecuzione anticipata dei lavori straordinari autorizzati dalla legge 6 agosto 1893, n. 455 e conseguente trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97. (332)

24. Autorizzazione di maggiore assegnazione nella somma di lire 60,000 sul capitolo n. 255, e di diminuzione di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97. (333)

25. Approvazione della spesa straordinaria di lire 327,500 per opere di miglioramento di strade e ponti nazionali, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1897-98. (334)

26. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98. (347)

27. Approvazione della maggiore assegnazione di lire 27,185.96, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96. (314)

28. Approvazione della maggiore assegnazione di lire 51.75, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1895-96. (313)

29. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 275,020.76, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96. (314)

30. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 10,416.22, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96. (315)

31. Aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena. (288)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

